

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

246.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 GENNAIO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-63

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Calzolaio Valerio (DS-U)	4
Su un lutto del deputato Enzo Bianco	1	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	6
Presidente	1	Selva Gustavo (AN), <i>Presidente della III Commissione</i>	2
Disegni di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente)	1	<i>(Repliche del presidente della III Commissione e del Governo – A.C. 2732)</i>	7
Disegno di legge: Trattato esperimenti nucleari (A.C. 2732) (Discussione)	2	Presidente	7
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 2732)</i> .	2	Selva Gustavo (AN), <i>Presidente della III Commissione</i>	7
Presidente	2	Proposte di legge: Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (A.C. 559-1478-1480-1486-1535-1590-1660) (Rinvio della discussione del testo unificato)	8
Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	3	<i>(Annunzio di questioni pregiudiziali e di una questione sospensiva – A.C. 559)</i>	8
		Presidente	8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Proposta di legge: Tutela del diritto d'autore (approvata dal Senato) (A.C. 2442) (Discussione)	8	(Discussione sulle linee generali – A.C. 1174) .	23
(Discussione sulle linee generali – A.C. 2442) .	8	Presidente	23
Presidente	8	Armani Pietro (AN), <i>Presidente della VIII Commissione</i>	28
Bonito Francesco (DS-U)	9	Blasi Gianfranco (FI)	30, 38
Ruta Roberto (MARGH-U)	9	Bocchino Italo (AN)	30
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	9	Buontempo Teodoro (AN)	44
Ventura Giacomo Angelo Rosario (FI), <i>Relatore</i>	8	Chianale Mauro (DS-U)	33
(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2442)	10	Di Gioia Lello (Misto-SDI)	51
Presidente	10	Franci Claudio (Misto-Com.it)	54
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	10	Giorgetti Giancarlo (LNP), <i>Relatore per la V Commissione</i>	23
Ventura Giacomo Angelo Rosario (FI), <i>Relatore</i>	10	Iannuzzi Tino (MARGH-U)	41
Proposte di legge: Tutela degli animali (A.C. 432-1222-2467-2610) (Discussione del testo unificato)	10	Lettieri Mario (MARGH-U)	60
(Discussione sulle linee generali – A.C. 432) .	10	Lupi Maurizio Enzo (FI), <i>Relatore per la VIII Commissione</i>	26
Presidente	10	Meduri Luigi Giuseppe (MARGH-U)	59
Gironda Veraldi Aurelio (AN)	20	Merlo Giorgio (MARGH-U)	53
Lucidi Marcella (DS-U)	18	Molinari Giuseppe (MARGH-U)	57
Perlini Italo (FI), <i>Relatore</i>	10	Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	37
Ruta Roberto (MARGH-U)	21	Tanzi Vito, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	30
Tarditi Vittorio (FI)	15	Tidei Pietro (DS-U)	47
Vietti Michele Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	15	(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 1174)	61
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	16	Presidente	61
(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 432)	23	Giorgetti Giancarlo (LNP), <i>Relatore per la V Commissione</i>	61
Presidente	23	Lupi Maurizio Enzo (FI), <i>Relatore per la VIII Commissione</i>	61
Perlini Italo (FI), <i>Relatore</i>	23	Tanzi Vito, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	61
Tanzi Vito, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	23	Sull'ordine dei lavori	61
Proposte di legge: Sostegno e valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5000 abitanti (A.C. 1174-2952) (Discussione del testo unificato)	23	Presidente	61
		Buontempo Teodoro (AN)	61
		Lettieri Mario (MARGH-U)	62
		Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea (gennaio 2003)	62
		Ordine del giorno della seduta di domani .	62

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 15.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 22 dicembre 2002.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantatré.

Su un lutto del deputato Enzo Bianco.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Enzo Bianco, colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza i disegni di legge nn. 3524 e 3530, di conversione, rispettivamente, dei decreti-legge n. 282 del 2002 e n. 2 del 2003.

I disegni di legge sono assegnati alla VI Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

Discussione del disegno di legge: Trattato esperimenti nucleari (2732).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*, in sostituzione del deputato Rivolta, relatore, sottolinea preliminarmente il carattere tecnico del disegno di legge in discussione, del quale auspica la sollecita approvazione, che concerne peraltro un tema — l'attuazione del trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari — di particolare attualità. Richiamate, quindi, le principali disposizioni contenute nel testo adottato dalla Commissione, invita il Governo ad una più tempestiva presentazione dei disegni di legge di ratifica di trattati internazionali.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, nel concordare sulla necessità di una più tempestiva ratifica dei trattati internazionali, fa presente che il disegno di legge, modificativo della legge n. 484 del 1998, è volto a colmare i ritardi accumulati dall'Italia nell'adempimento degli obblighi connessi all'attuazione del trattato sulla messa al bando degli esperimenti nucleari; sottolinea, pertanto, l'urgenza di approvare il provvedimento in discussione, con il quale, fra l'altro, vengono impegnate risorse ulteriori rispetto a quelle stanziare con la legge n. 484 del 1998.

VALERIO CALZOLAIO condivide l'opportunità di una sollecita approvazione del

disegno di legge in discussione, attesa l'urgenza di modificare ed integrare la legge n. 484 del 1988; preannunzia, inoltre, la presentazione di ordini del giorno — che auspica registrino un ampio consenso da parte dei gruppi parlamentari — volti ad impegnare il Governo a promuovere le opportune iniziative, in ambito internazionale, al fine di conseguire un'effettiva e totale moratoria degli esperimenti nucleari.

LAURA CIMA, nell'auspicare la sollecita approvazione del disegno di legge in discussione, sottolinea l'opportunità che relativamente alle tematiche connesse al trattato sulla messa al bando degli esperimenti nucleari l'Italia assuma un ruolo incisivo nello scenario internazionale, richiamando, in particolare, l'Amministrazione degli Stati Uniti d'America ad un atteggiamento più coerente.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*, ribadisce l'auspicio di una sollecita approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Rinvio della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (559 ed abbinate).

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le questioni pregiudiziali Vascon nn. 1 e 2 e la questione sospensiva Vascon n. 1 che, essendo state preannunziate in Conferenza dei presidenti di gruppo, dovranno essere esaminate prima dell'inizio della discussione sulle linee generali: poiché nella seduta odierna non sono state previste votazioni, le questioni incidentali presentate saranno esaminate e

votate nella seduta di domani, nel corso della quale, salvo diversa determinazione della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le 16, avrà luogo anche la discussione sulle linee generali del testo unificato.

Discussione della proposta di legge S. 606: Tutela del diritto d'autore (approvata dal Senato) (2442).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA, *Relatore*, osserva che la proposta di legge in discussione è volta a correggere un errore di coordinamento nel testo del decreto legislativo n. 373 del 2000, prevedendo l'applicazione di sanzioni penali in caso di violazione della normativa sul diritto d'autore.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

FRANCESCO BONITO sottolinea l'opportunità della disposizione oggetto della proposta di legge in discussione, sulla quale preannunzia voto favorevole.

ROBERTO RUTA preannunzia il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sulla proposta di legge in discussione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Tutela degli animali (432 ed abbinate).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ITALICO PERLINI, *Relatore*, osserva che il testo unificato in discussione è volto ad introdurre nell'ordinamento norme di carattere penale a tutela degli animali, i quali, in coerenza con recenti determinazioni dell'Unione europea, sono considerati esseri senzienti. Illustra quindi il contenuto del provvedimento, sottolineando, in particolare, l'opportunità di definire una normativa idonea a contrastare l'impiego di animali in combattimenti clandestini o in competizioni non autorizzate.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

VITTORIO TARDITI osserva che il provvedimento in discussione rappresenta un significativo passo in avanti verso il riconoscimento di una piena tutela giuridica degli animali; ritiene inoltre necessario che il Parlamento individui soluzioni idonee a superare l'attuale situazione di vuoto normativo relativamente a materie di estrema rilevanza sociale, come la detenzione di razze canine pericolose.

LUANA ZANELLA, espressa soddisfazione per il proficuo lavoro svolto in Commissione, che ha consentito di predisporre un testo ampiamente condiviso, sebbene perfettibile, sottolinea l'importanza del superamento della visione antropocentrica che ha sempre ispirato le disposizioni normative in materia di tutela degli animali. Ritiene, inoltre, che le mi-

sure recate dal provvedimento in discussione consentiranno di rafforzare l'azione di contrasto, prevenzione e repressione delle forme più odiose di maltrattamento degli animali.

MARCELLA LUCIDI, sottolineata l'importanza delle disposizioni recate dal testo unificato in discussione, esprime soddisfazione per l'ampia convergenza politica registratasi sulle previste forme di tutela degli animali; nell'auspicare, quindi, il recepimento di proposte emendative ulteriormente migliorative del testo, preannuncia il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul provvedimento in esame.

AURELIO GIRONDA VERALDI, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sul testo unificato in discussione, paventa i rischi connessi all'individuazione degli animali quali soggetti passivi dei previsti reati, relativamente ai quali, peraltro, si stabilisce l'irrogazione di sanzioni che giudica eccessive.

ROBERTO RUTA, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul testo unificato, che ritiene possa essere ulteriormente migliorato nel corso dell'esame da parte dell'Assemblea, sottolinea l'opportunità di favorire la diffusione di una cultura improntata al rispetto di tutti gli esseri viventi; manifesta un orientamento favorevole, in particolare, alla previsione dei delitti di maltrattamento e di impiego di animali in combattimenti clandestini, nonché all'introduzione del reato di abbandono di animali domestici.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Sostegno e valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5000 abitanti (1174-2952).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore per la V Commissione*, illustra il contenuto del testo unificato in discussione, sul quale si è registrato un ampio consenso politico in seno alle Commissioni riunite V e VIII, richiamando, in particolare, i parametri che sono stati presi in considerazione per l'individuazione dei piccoli comuni destinatari del provvedimento; rileva inoltre che soltanto nel corso della sua attuazione sarà possibile verificare la congruità delle risorse finanziarie stanziare.

MAURIZIO ENZO LUPI, *Relatore per l'VIII Commissione*, richiama l'opportunità di assumere iniziative volte a sostenere e valorizzare i comuni con popolazione pari o inferiore a 5 mila abitanti, che, oltre a favorire la salvaguardia del patrimonio storico-culturale ivi custodito, potranno contribuire, più in generale, alla tutela del territorio. Pur manifestando, inoltre, disponibilità a valutare con attenzione le numerose proposte emendative presentate, sottolinea l'opportunità di non pregiudicare la sollecita approvazione del testo unificato in discussione.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*, espressa soddisfazione per il confronto costruttivo svoltosi in Commissione e per la sostanziale convergenza tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione, auspica la sollecita conclusione dell'*iter* legislativo del testo unificato in discussione; invita inoltre il Governo ad individuare le risorse necessarie per superare i problemi connessi all'inadeguata

copertura degli oneri finanziari connessi all'attuazione dell'articolo 11 del provvedimento in esame.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ITALO BOCCHINO, ritiene che le disposizioni recate dal testo unificato in discussione rispondano all'esigenza — unanimemente riconosciuta — di preservare il patrimonio culturale, artistico ed architettonico dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5 mila abitanti; sottolinea, in particolare, l'efficacia delle misure volte a sostenere l'artigianato e le produzioni locali, nonché degli incentivi fiscali previsti a favore dei piccoli comuni.

MAURO CHIANALE, nell'esprimere un orientamento favorevole al testo unificato in discussione, sottolinea l'importanza di favorire prioritariamente una effettiva integrazione territoriale, che accresca le opportunità di sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, anche attraverso mirate scelte di indirizzo da parte di province e regioni. Rilevata, peraltro, l'inadeguatezza delle risorse finanziarie stanziare a tal fine, auspica si possano compiere tempestivamente ulteriori progressi nel raggiungimento degli obiettivi perseguiti dal provvedimento in esame.

ALFONSO PECORARO SCANIO, rilevata l'importanza delle disposizioni contenute nel testo unificato in discussione, del quale auspica la sollecita approvazione, sottolinea la necessità di adottare specifiche misure — anche di carattere economico — in favore, in particolare, dei comuni montani.

GIANFRANCO BLASI, osservato che il testo unificato in discussione è opportunamente volto a favorire lo sviluppo delle attività economiche, ambientali e culturali — e conseguentemente l'insediamento abitativo — nei piccoli comuni, sottolinea, in particolare, l'importanza delle norme con le quali si intende garantire l'erogazione di

adeguati servizi scolastici, postali e radio-televisivi; assicura, inoltre, l'impegno del gruppo di Forza Italia affinché si destinino più congrue risorse finanziarie all'attuazione delle misure previste dal provvedimento in esame.

TINO IANNUZZI, rilevato che sul testo unificato in discussione si è registrato un ampio consenso da parte dei gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione, manifesta condivisione per un'impostazione volta a favorire lo sviluppo economico e l'insediamento abitativo nei piccoli comuni, nel rispetto delle esigenze di salvaguardia dell'ambiente; sottolinea, quindi, la necessità di reperire ulteriori risorse finanziarie da destinare all'attuazione delle disposizioni recate dal provvedimento in esame.

TEODORO BUONTEMPO, osservato che il testo unificato in discussione è il risultato del proficuo lavoro svolto in seno alle Commissioni riunite V e VIII, ricorda l'ampio consenso che si è registrato sul provvedimento, volto a promuovere opportune iniziative dirette a favorire lo sviluppo delle attività economiche e l'insediamento abitativo nei piccoli comuni. Sottolinea altresì l'opportunità di prevedere incentivi anche in favore dei non residenti che acquistino ed eventualmente ristrutturino immobili ubicati nei piccoli comuni: preannunzia, a tal fine, la presentazione di proposte emendative.

PIETRO TIDEI, pur lamentando l'esiguità delle risorse finanziarie stanziata per l'attuazione del testo unificato in discussione, dichiara di condividere, in particolare, l'opportunità di differenziare l'azione dello Stato nei confronti delle realtà territoriali, tenendo conto delle loro caratteristiche peculiari e della necessità di portare a compimento il processo di riforma avviato con la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione. Sottolinea inoltre l'esigenza di incentivare in modo più efficace le forme di associazionismo tra comuni, finalizzate, tra l'altro, a migliorare la qualità dei servizi resi ai

cittadini: auspica il recepimento delle proposte emendative volte a perseguire tale finalità.

LELLO DI GIOIA osserva che il testo unificato in discussione rappresenta un'occasione di riflessione sulla situazione dei piccoli comuni ed, in particolare, sul fenomeno dello spopolamento che si registra nelle aree del Mezzogiorno; ritiene comunque che la normativa in esame non possa considerarsi risolutiva dei problemi che investono le realtà locali.

GIORGIO MERLO ritiene che le disposizioni recate dal testo unificato in discussione denotino un'opportuna inversione di tendenza rispetto alle politiche di sostegno dei piccoli comuni attuate nel passato. Sottolinea, tuttavia, la necessità di individuare soluzioni idonee a rimuovere gli ostacoli che precludono la realizzazione di interventi mirati e selettivi a tutela delle realtà locali: giudica prioritaria, al riguardo, la definizione di parametri di riferimento che non siano ancorati esclusivamente al dato demografico.

CLAUDIO FRANCI, osservato che il testo unificato in discussione rappresenta l'avvio di un processo volto a superare la marginalizzazione dei piccoli comuni, segnatamente nelle aree montane, sottolinea la necessità di promuovere ulteriori misure in favore del rafforzamento delle attività imprenditoriali nei piccoli comuni.

GIUSEPPE MOLINARI, rilevata l'opportunità di valorizzare il patrimonio storico, monumentale ed ambientale dei piccoli comuni, manifesta un orientamento favorevole al testo unificato in discussione recante norme volte, tra l'altro, ad incentivare lo sviluppo delle attività economiche e commerciali in ambito locale.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI osserva che il testo unificato in discussione, del quale auspica la sollecita approvazione, fornisce significative opportunità di sviluppo economico e sociale ai comuni di limitate

dimensioni, con particolare riferimento a quelli montani delle regioni centrali e meridionali.

MARIO LETTIERI, pur esprimendo un orientamento favorevole al testo unificato in discussione, lamenta l'inadeguatezza delle misure, anche di carattere finanziario, da esso previste, al fine di favorire lo sviluppo economico e l'insediamento abitativo nei piccoli comuni, segnatamente nelle aree rurali e montane del Paese.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che i relatori ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

TEODORO BUONTEMPO invita il Presidente della Camera a promuovere idonee iniziative, al fine di commemorare adeguatamente la figura del vigile del fuoco deceduto oggi a causa di un tragico incidente occorsogli nell'espletamento del proprio dovere.

MARIO LETTIERI, a nome del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, si associa

alla richiesta formulata dal deputato Buontempo ed esprime solidarietà ai familiari del vigile del fuoco deceduto.

PRESIDENTE, nell'associarsi alle espressioni di cordoglio per la tragica scomparsa di un vigile del fuoco impegnato nell'espletamento del proprio dovere, assicura che riferirà al Presidente della Camera le considerazioni svolte dai deputati Buontempo e Lettieri.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 62*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 15 gennaio 2003, alle 11.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 62*).

La seduta termina alle 20,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 15.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 dicembre 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Azzolini, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Gerardo Bianco, Biondi, Bono, Buttiglione, Ceremigna, Cicu, Colucci, Contento, Cristaldi, Diana, Dell'Elce, Franz, Galati, Gasparri, Lazzari, Lumia, Malgieri, Mantovani, Manzini, Maroni, Martinat, Martino, Martusciello, Mattarella, Marzano, Mastella, Matteoli, Mazzocchi, Micciché, Minniti, Possa, Prestigiacomo, Rivolta, Rotondi, Ruggeri, Saglia, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sinisi, Sospiri, Stefani, Tabacci, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Vendola, Viceconte, Vietti, Vitali e Zaccara sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Su un lutto del deputato Enzo Bianco.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 2 gennaio 2003 il collega Enzo Bianco è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 8 gennaio 2003, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, già presentato al Senato il 24 dicembre 2002 e trasferito dal Governo alla Camera, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VI Commissione (Finanze):

« Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità » (3524) – Parere delle Commissioni I, II (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni*), V, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 13 gennaio 2003, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VI Commissione (Finanze):

« Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 2003, n. 2, recante differimento di misure agevolative in materia di tasse automobilistiche » (3530) – Parere delle Commissioni I, V, X e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Discussione del disegno di legge: Modifiche ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1998, n. 484, concernente il Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (2732) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1998, n. 484, concernente il Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari.

La ripartizione dei tempi di esame del provvedimento è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 2732)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri e comunitari) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il presidente della III Commissione, onorevole Selva, ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore, onorevole Rivolta.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, questo provvedimento ha, come si usa dire, carattere essenzialmente tecnico, ma la materia, per alcune precisazioni ed integrazioni riguardanti il Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari, assume un carattere di bruciante attualità considerato che, proprio in questi giorni, la Corea del nord ha dichiarato di voler sospendere l'efficacia della firma apposta al predetto trattato.

Anche questi aspetti – ripeto, meramente tecnici – vanno inquadrati in uno sforzo più generale: quello di mantenere ben fermo il principio che gli esperimenti nucleari sono il presupposto indispensabile per la produzione, che naturalmente vogliamo sempre più ristretta, di armi nucleari offensive.

Il trattato per la messa al bando totale degli esperimenti nucleari, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione n. 50/245 del 10 settembre del 1996, è stato finora sottoscritto da 165 paesi tra i quali gli Stati Uniti, la Federazione Russa, la Francia, il Regno Unito, la Cina. Novantatré paesi, tra i quali la Federazione Russa, il Regno Unito e la Francia hanno proceduto anche alla ratifica. Il provvedimento oggi al nostro esame, che modifica ed integra la legge 15 dicembre 1998, n. 484, a differenza del trattato di non proliferazione (TNP), ratificato anche dall'Italia con la legge n. 131 del 1975, pone sullo stesso piano i paesi nucleari e quelli non nucleari, vietando a tutti gli Stati contraenti le esplosioni sperimentali nucleari di qualsiasi tipo e con qualsiasi procedura vengano fatte, predisponendo, ai fini della corretta attuazione, un dettagliato sistema di verifiche. Anche su questo punto credo che l'attualità ci richiami ad analisi ed indagini che ven-

gono fatte in questi giorni in un altro paese, sempre su disposizione dell'ONU: l'Iraq.

Le disposizioni di cui all'articolo 3 del provvedimento di cui stiamo parlando designano il Ministero degli affari esteri quale autorità nazionale volta a garantire che tutti i presupposti del trattato, gli obblighi assunti dall'Italia in forza di questo trattato, vengano puntualmente eseguiti.

Il contenuto del disegno di legge si compone di sette articoli. In particolare, l'articolo 2, che sostituisce l'articolo 3 della legge n. 484 del 1998, prevede che il Ministero degli affari esteri, designato — ripeto — quale autorità nazionale, si avvale, per gli adempimenti di sua competenza, della collaborazione del Ministero dell'interno, del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, perché non sfugge ad alcuno che, per quanto riguarda le ricerche, questi sono i ministeri competenti, ognuno per il proprio ramo; in modo particolare, per la tutela dell'ambiente e del territorio, credo sia rilevante che vengano opportunamente segnalati esperimenti di carattere nucleare, che possono riguardare anche altri paesi vicini e che possono avere delle conseguenze nel nostro paese. Il Ministero degli affari esteri può avvalersi anche di agenzie e dipartimenti, collegati con i ministeri che ho citato, stipulando apposite convenzioni, in particolare con l'istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, con l'agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente e con l'ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente. All'articolo 4 si chiarisce il compito dell'ufficio per l'attuazione della convenzione sulle armi chimiche, mentre l'articolo 5 riguarda le attività di ispezione. Sulle disposizioni dell'articolo 7 che riguardano la copertura finanziaria va rilevato come la consistenza dell'onere derivante dall'attuazione del provvedimento sia riconducibile al fatto che si tratta di un impegno assunto per un lungo periodo.

Onorevole Presidente, raccomando ovviamente l'approvazione del disegno di

legge in esame unitamente ad alcune proposte emendative di carattere tecnico — reputate necessarie in ragione di una errata collocazione di certe frasi nel corpo di un periodo del testo in esame — già opportunamente presentate ed approvate dal Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, non posso che concordare anche con le ultime affermazioni del presidente Selva. Il ritardo nella presentazione di modifiche normative così importanti nella sostanza, quali quelle in discussione oggi in questa sede è ben presente a questo Governo. Il Ministero degli affari esteri, in proposito, è attualmente impegnato ad accelerare l'iter di molti disegni di legge di ratifica, purtroppo anch'essi in ritardo.

Non ho molto da aggiungere all'ampia relazione resa dell'onorevole Selva, che ringrazio a nome del Governo. Naturalmente, le proposte emendative presentate, una volta approvate, essendo di carattere urgente, avranno effetto immediato, intervenendo per ovviare al ritardo dell'Italia nell'onorare gli obblighi provenienti da questo trattato. Quindi, le proposte emendative presentate sono tutte mirate a colmare tale inadempienza.

Questa iniziativa intende definire più accuratamente i compiti e le facoltà spettanti all'autorità nazionale incaricata dell'attuazione delle norme internazionali in Italia, nonché di inserire norme penali per il caso di impedimento di ispezioni effettuate dall'organizzazione internazionale di Vienna, deputata, tra l'altro, alla verifica *in loco* di eventuali indizi di esplosione nucleare.

Il Trattato del 1996 prevede l'instaurazione di un meccanismo internazionale di monitoraggio e verifica di alcuni dati che potrebbero essere indicativi di un'esplosione nucleare, tenendo ben presente che i dati suddetti devono essere non soltanto immediatamente monitorati ma anche isolati da quelli che potrebbero in qualche

modo confondere il quadro generale, vista anche l'attività vulcanica in pieno svolgimento in alcune parti del nostro territorio nazionale.

Tali dati, raccolti dal centro internazionale di Vienna, vengono esaminati ed in caso di dubbio possono essere effettuate ispezioni improvvisate presso il luogo di origine del segnale ambiguo.

La norma sanzionatoria, più che perseguire i probabili responsabili dell'esplosione nucleare sul territorio italiano, tende a rendere penalmente rilevante un comportamento che impedisca od ostacoli una procedura volta ad accertare l'esatta fonte e natura dei dati relativi ad esplosioni di una certa magnitudine. La norma che provvede ad identificare le risorse finanziarie per le attività nazionali in esecuzione degli obblighi di questo trattato intende porre rimedio alla previsione — contenuta nella legge del 1998 — di fondi per il solo triennio iniziale. Da qui la discussione attorno alle modifiche sulla disposizione di copertura finanziaria. A causa di tale limitazione, infatti, le attività nazionali sono rimaste virtualmente bloccate per mancanza di fondi e non si è potuto provvedere per i due anni passati al versamento dei contributi nazionali obbligatori. Per la precisione si trattava di 4.293.000 dollari per il 2001 e 4.045.000 dollari per il 2002 che dovevano essere versati all'organizzazione per la proibizione totale di esperimenti nucleari.

Una sollecita definizione del provvedimento appare, dunque, particolarmente urgente ed auspicabile per rimediare al serio inconveniente e per consentire di versare l'ammontare complessivo che arriva a 11 milioni 973 mila dollari, corrispondente alle somme dei due esercizi. Il mancato pagamento di ben due quote annuali da parte di uno dei maggiori contribuenti, cioè l'Italia, ha infatti portato la CTBTO, l'organizzazione preposta alla messa al bando totale degli esperimenti nucleari, in una situazione di *cash deficit*, con il conseguente ritardo nell'effettiva erogazione di alcune rilevanti spese, no-

nostante queste siano già state impegnate a fronte di pagamenti attesi dagli Stati firmatari.

Questo scenario risulta fortemente negativo per l'immagine del nostro paese, politicamente assai impegnato a favore del trattato, e, tra l'altro, la normativa che istituisce questa organizzazione prevede, all'articolo 5-*bis* della risoluzione di insediamento della relativa Commissione, la privazione del diritto di voto come possibile sanzione in caso di ritardi superiori ad un anno nel pagamento dei contributi.

Credo non sfuggano ad alcuno l'urgenza e la necessità di approvare il provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il provvedimento al nostro esame non è un disegno di legge di ratifica di un trattato internazionale, bensì con lo stesso, come mi pare abbia ricordato il sottosegretario Boniver, il Governo italiano modifica ed integra la legge di ratifica del Trattato internazionale sulla messa al bando degli esperimenti nucleari.

Nel maggio dello scorso anno il Governo Berlusconi ha ritenuto di suggerire al Parlamento alcune modifiche alla legge di ratifica di quel Trattato. Noi non abbiamo ostacolato queste modifiche né in Commissione né nel Comitato ristretto, anzi condividiamo l'urgenza e l'opportunità evidenziate dal Governo di modificare ed integrare la legge di ratifica di quel Trattato, soprattutto per le ragioni di carattere economico-finanziario ora illustrate in modo dettagliato dal sottosegretario Boniver. Dal 1° gennaio del 2001 l'Italia non può più versare i contributi al bilancio delle strutture per l'attuazione di quel Trattato. In questo senso, oltre a quelle di carattere finanziario, non abbiamo ostacolato nemmeno le altre misure che sono state inserite.

L'esigenza di una legge nasce proprio dal fatto che all'articolo 6 viene introdotto un apparato sanzionatorio penale — che,

per l'appunto, necessita di una normativa di valore legislativo — e all'articolo 2 alcune norme di funzionalità per il Ministero degli affari esteri, che è l'autorità nazionale per l'attuazione del Trattato già prevista dalla legge di ratifica ma che, grazie alle proposte di modifica, può avvalersi della collaborazione di altri ministeri, di enti e di agenzie tramite convenzioni.

Non discutiamo l'efficienza e l'organicità di tutte le norme — probabilmente, già nel disegno di legge originario poteva essere predisposto un apparato di concertazioni più efficiente ed organico ma non vogliamo discutere nel merito delle esigenze del Governo —, ci sembra importante che queste modifiche vengano, intanto, introdotte e soprattutto che l'Italia possa contribuire al bilancio. Tuttavia, vorremmo cogliere l'occasione di questo dibattito per fare il punto sulla questione degli esperimenti nucleari. Per tale ragione ho predisposto due ordini del giorno che consegnerò già nel corso dell'odierna seduta al Presidente, al relatore e ai rappresentanti del Governo per ricercare domani un possibile pronunciamento unitario della Camera, in modo da inviare velocemente il testo al Senato ed approvare la legge il prima possibile, nonché dare un messaggio nel senso indicato sia nella relazione dell'onorevole Selva che nell'intervento del sottosegretario Boniver.

Mi riferisco ad un'effettiva messa al bando degli esperimenti nucleari. Infatti, il trattato di cui stiamo modificando la legge di ratifica non è in vigore né presumibilmente lo sarà presto, considerato che 13 dei 44 paesi indispensabili per la sua entrata in vigore (che realmente producono armi nucleari o che potrebbero potenzialmente produrne) non lo hanno ratificato e tra essi anche gli Stati Uniti. Anzi, la mancata ratifica del trattato da parte di questi 13 paesi rende incandescente la situazione internazionale.

Come è noto, l'altro ieri, la Corea del Nord, per poter ricominciare a svolgere test nucleari, si è tirata indietro dal trattato connesso a quello in questione, ossia da quello contro la proliferazione del

nucleare. Come sapete, la Corea del Nord, che aveva firmato e ratificato l'altro trattato, a differenza di Israele, India e Pakistan (sappiamo come la mancata ratifica del trattato sulla non proliferazione del nucleare sia effetto di tensioni e conflitti internazionali e renda più difficile la situazione in alcune aree del pianeta, in particolare in Medio Oriente e nel confine indo-pakistano), si è ritirata anche dall'altro trattato ed ha annunciato di voler riprendere i test missilistici. Ovviamente, per ora, si tratta di missili che la Corea non produce ma acquista nella dinamica del commercio internazionale delle armi. Pertanto, qualcuno glieli vende e ciò rende ancora più delicata ogni iniziativa internazionale.

Al riguardo, ho predisposto due ordini del giorno, uno dei quali si riferisce ad un sollecito rivolto ai 13 paesi che non hanno ancora ratificato questo trattato affinché lo facciano e lo stesso possa entrare in vigore. I soldi che stanziamo con questo disegno di legge sono destinati a finanziare una commissione che sta predisponendo le strutture per la futura entrata in vigore del trattato e non per l'attuazione dello stesso. Pertanto, è importante che lo stesso, prima o poi, possa entrare in vigore. Nella formulazione di questo ordine del giorno ho ripreso esattamente il testo di una risoluzione del Parlamento europeo di tre anni fa, approvata immediatamente dopo la mancata approvazione da parte del Senato americano della legge di ratifica. Proprio recentemente, credo nello scorso settembre, 18 paesi (mi domando perché non anche l'Italia), tra i quali la Francia, la Gran Bretagna e via dicendo, hanno nuovamente sollecitato l'amministrazione americana a ratificare questo trattato. Pertanto, ho ripreso sia il testo della risoluzione europea sia quello dell'appello rivolto da questi 18 paesi per formulare un ordine del giorno che mi auguro possa essere approvato domani dall'Assemblea. Ho predisposto anche un secondo ordine del giorno che, invece, si rivolge in particolare alla Corea, ad Israele, all'India e al Pakistan, affinché aderiscano all'altro trattato connesso. In-

fatti, la prima messa al bando degli esperimenti nucleari è prevista dal trattato sulla non proliferazione del nucleare, ma ovviamente in quel caso era rivolta soltanto a quei paesi che allora (ricordo che il trattato fu predisposto negli anni settanta) non avevano ancora la possibilità di produrre materiale nucleare militare. Invece, questo trattato si riferisce soprattutto ad altri paesi, come la Cina, la Russia, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, che avevano ed hanno la possibilità di produrre materiale nucleare militare. Pertanto, gli ordini del giorno sono necessariamente diversi.

Vorremmo che il Parlamento italiano cogliesse l'occasione della discussione di questo disegno di legge per rilanciare un'iniziativa internazionale di moratoria degli esperimenti nucleari. Purtroppo, dal 1988 si sono svolti altri esperimenti. Al riguardo — il sottosegretario Ventucci ne è a conoscenza — in Commissione chiedemmo di fare il punto della situazione. Ci rendiamo conto che nei mesi scorsi ciò non è stato possibile e non ne facciamo un elemento di polemica. Tuttavia, nell'ordine del giorno si chiede anche che il Governo informi il Parlamento su quanto sia avvenuto dal 1998 in poi, ossia da quando è stata approvata la legge di ratifica di quel trattato. Da quanto ci risulta, purtroppo, vi sono stati esperimenti in varie parti del mondo, a partire da quelli svolti su iniziativa del Governo francese nell'oceano Pacifico e poi in India e in Pakistan.

Sappiamo che ogni volta che vi è un test missilistico si innesca una spirale di tensioni pericolose (è avvenuto, da ultimo, lo scorso anno tra India e Pakistan). Dunque, bisogna cogliere l'occasione di tali modifiche per rilanciare un'iniziativa internazionale per il disarmo e la moratoria che tenga anche conto del ruolo particolare che l'Italia avrà durante quest'anno — e vediamo con favore le iniziative di contatto internazionale intraprese dal Ministero degli esteri — soprattutto a partire dal 1° luglio con la Presidenza dell'Unione europea. Tocca anche a noi essere protagonisti di alcune iniziative positive di pace e di disarmo internazionali: con gli ordini

del giorno riproporremo un pronunciamento unitario del Parlamento in tale direzione.

Per quanto riguarda il testo, le norme proposte razionalizzano ed integrano alcune dinamiche organizzative interministeriali sulle quali — ripeto — non abbiamo svolto un esame burocratico perché cerchiamo di facilitare l'organizzazione del Governo per l'attuazione di tale trattato. Inoltre, vi sono norme di carattere finanziario urgenti dato che l'Italia non contribuisce più da ormai oltre due anni.

Consegno la bozza dei suddetti ordini del giorno e sono, ovviamente, disponibile ad una presentazione unitaria o ad una riformulazione. Ci sembra importante che domani il Parlamento, esaminando le modifiche alla ratifica di quel trattato, si pronunci anche su tale indirizzo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, anche noi Verdi sollecitiamo, come già hanno fatto il relatore ed il rappresentante del Governo, la rapida approvazione del disegno di legge in esame che rende possibile la partecipazione dell'Italia al trattato n. 484 del 1998. Ciò anche se il trattato, sottoscritto finora da 165 paesi, è stato ratificato solo da 93 di essi tra cui l'Italia che, però, come vediamo, ancora oggi non ha la strumentazione adeguata prevista dal trattato stesso.

Purtroppo, mentre tra i firmatari del trattato figurano le cinque potenze nucleari membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, cioè Stati Uniti, Federazione russa, Francia, Regno Unito e Cina, manca la ratifica sia degli Stati Uniti sia della Cina. Ciò non è del tutto secondario soprattutto in un momento in cui gli Stati Uniti minacciano di guerra l'Iraq nonostante la missione dell'ONU che controlla gli armamenti iracheni non abbia trovato nulla di quanto denunciato da Stati Uniti e Gran Bretagna. Anzi, si è scoperto che alcuni di tali presunti armamenti si sono rivelati *bluff* o grossolani scambi con cose diverse dagli armamenti.

La volontà formalmente espressa a livello internazionale è quella di controllare che l'Iraq non abbia a disposizione armi chimiche o nucleari di distruzione di massa.

Ci troviamo quindi in una situazione nella quale l'Italia, qualora dovesse approvare velocemente questo disegno di legge che consente la rettifica del Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (ma anche in virtù del ruolo che avrà con la Presidenza dell'Unione europea), potrà avere le carte in regola per giocare in sede sia di Unione europea, sia di Alleanza atlantica, sia di alleanza dei paesi contro il terrorismo, un ruolo ben diverso (e molto più consono a quello che la sua Costituzione prevede) rispetto a quello che finora essa ha giocato in modo ambiguo, a partire dalla vicenda dell'Afghanistan (purtroppo tutt'altro che risolta — come ben sappiamo — rispetto alla motivazione iniziale della guerra). Ciò in quanto l'Italia, tra l'altro, è uno dei pochi paesi che già da molto tempo — più di un decennio — hanno rinunciato anche al nucleare civile e dato che il nucleare civile e quello militare si alimentano a vicenda, l'Italia ha al riguardo le carte in regola. I Verdi allora furono convintamente protagonisti di quella battaglia insieme ad altre forze politiche e gli italiani compresero la portata di quell'evento ed infatti il referendum fu vinto da chi non voleva più neanche il nucleare civile.

Ho detto questo come premessa perché, come è evidente, o si gioca un determinato ruolo — nella comunità internazionale, nell'Unione europea, nell'Alleanza atlantica e in quella internazionale contro il terrorismo — che mira alla pace oppure si sta necessariamente a fare i gregari di chi guida in modo molto incoerente (come questi stessi fatti che ho denunciato dimostrano) la guerra « giusta », la guerra « preventiva » secondo la nuova dottrina, che comunque ci lascia tutti (quelli che hanno la coscienza dei rischi che questa svolta comporta) con l'ansia per il futuro del nostro pianeta, dei nostri figli e della stessa civiltà umana.

Tuttavia ritengo che l'approvazione rapida di questo disegno di legge non sia

però sufficiente rispetto a tutto quello che si potrebbe fare in questo momento, in particolare con il nostro alleato più importante, cioè con gli Stati Uniti, al fine di modificare le decisioni e le incoerenze degli Stati Uniti medesimi. Pare evidente che il fatto di scegliere, da parte della Corea del nord, di non fare più parte dei paesi che hanno ratificato il Trattato per la non proliferazione nucleare costituisca, da una parte, un ricatto nei confronti degli Stati Uniti per problemi di altro genere (compresi quelli energetici), dall'altra rappresenti un richiamo alla coerenza degli Stati Uniti e delle nostre alleanze. Ci sono, come voi sapete, colleghi e rappresentanti del Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Cima, la invito a concludere.

LAURA CIMA... più di 30 mila bombe nucleari sparse nel mondo — concludo Presidente —, di varia portata e di vario segno. Molte di queste vengono spostate da paese a paese attraverso traffici illegali — e per questo siamo stati molto fermi nella difesa della legge n. 185 del 1990 — e i rischi che oggi si presentano non sono assolutamente diminuiti, nonostante tutti questi trattati. Occorre pertanto una forte svolta politica, che mi auguro il Governo — anche a partire dall'approvazione di questo disegno di legge — voglia portare avanti.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del presidente della III Commissione e del Governo — A.C. 2732)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il presidente della III Commissione, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, confermo

quanto ho precedentemente affermato e raccomando la rapida approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Rinvio della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Molinari; Volontè ed altri; Misuraca e Amato; Losurdo ed altri; de Ghislanzoni Cardoli ed altri; Pecoraro Scanio ed altri; Marini ed altri: Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (559-1478-1480-1486-1535-1590-1660) (ore 15,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Molinari; Volontè ed altri; Misuraca e Amato; Losurdo ed altri; de Ghislanzoni Cardoli ed altri; Pecoraro Scanio ed altri; Marini ed altri: Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato.

(Annuncio di questioni pregiudiziali e di una questione sospensiva — A.C. 559)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le questioni pregiudiziali Vascon n. 1 e n. 2 (*vedi l'allegato A — A.C. 559 sezione 1*) e la questione sospensiva Vascon n. 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 559 sezione 2*), preannunziate nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 19 dicembre. Ricordo che, a norma dell'articolo 40, comma 2, del regolamento, a seguito di tale preannuncio le pregiudiziali devono essere discusse e votate prima che abbia inizio la discussione sulle linee generali.

Poiché nella seduta odierna non sono previste votazioni, l'esame e la votazione delle pregiudiziali stesse non può avere luogo.

Come stabilito a seguito della citata riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, le stesse saranno discusse e votate domani, all'inizio della seduta.

La discussione sulle linee generali del testo unificato, salva diversa determinazione della Conferenza dei presidenti di gruppo — convocata per le 16 di oggi —, avrà luogo invece al termine delle votazioni previste nella stessa seduta.

Dunque, in attesa dell'esito della Conferenza dei presidenti di gruppo stessa, sospendiamo l'esame di tale provvedimento.

Discussione della proposta di legge: S. 606 — D'iniziativa del senatore Centaro: Modifica al decreto legislativo 15 novembre 2000, n. 373, in tema di tutela del diritto d'autore (approvata dal Senato) (2442) (ore 15,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa del senatore Centaro: Modifica al decreto legislativo 15 novembre 2000, n. 373, in tema di tutela del diritto d'autore.

La ripartizione dei tempi di esame del provvedimento è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*Vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali — A.C. 2442)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto, che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA, Relatore. Signor Presidente, il prov-

vedimento in esame incide sull'articolo 6 del decreto legislativo 15 novembre 2000, n. 373, emanato in attuazione della direttiva n. 98/84 della Comunità europea sulla tutela dei servizi ad accesso condizionato e dei servizi di accesso condizionato.

Le disposizioni di cui al suddetto articolo hanno comportato, di fatto, un'abrogazione delle sanzioni penali già previste dalla legge n. 633 del 1941, dando luogo ad un incremento notevole del fenomeno abusivo in materia, con grande pregiudizio degli operatori del settore.

Si è trattato di un vero e proprio difetto di coordinamento tra la novella e le norme precedentemente in vigore in quanto, in virtù della disciplina della successione delle leggi nel tempo, la sostituzione di una sanzione — anche di natura diversa — senza alcun riferimento a quella precedentemente prevista ne determina l'abrogazione di fatto.

Con l'odierna norma si intende, appunto, sopperire a tale errore di coordinamento, ripristinando — come in precedenza — la sanzione penale già contenuta sia nella previsione comunitaria sia in quella ordinamentale interna. Da qui, dunque, la proposta odierna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, concordo con la relazione svolta dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, ritengo si tratti di un intervento opportuno. Nella scorsa legislatura, infatti, abbiamo affrontato la materia del diritto d'autore, che abbiamo ampiamente discusso, approvando un testo articolato ed importante.

In un lavoro svolto in modo ponderato, occorre riconoscere che la norma al nostro esame ha subito un'elaborazione ed un'articolazione non del tutto logica e non del tutto corretta.

Dunque, esprimeremo un voto favorevole sul presente provvedimento.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Gironde Veraldi, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, sarò sintetico quanto il collega che mi ha preceduto. Intervengo per preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita sul provvedimento in esame, perché si tratta di colmare una lacuna, dovuta ad un mancato coordinamento. Mi sembra di poter dire che l'unico articolo del provvedimento è volto a prevedere espressamente l'applicabilità di sanzioni penali e di altre misure accessorie, previste per le attività illecite indicate dagli articoli 171-*bis* e 171-*octies* della legge n. 633 del 1941 in materia di protezione del diritto d'autore, agli illeciti indicati all'articolo 4 del decreto legislativo 15 novembre 2000, n. 373, concernente tra l'altro la fabbricazione, l'importazione, la distribuzione, la vendita, il noleggio ovvero il possesso a fini commerciali di apparecchiature o di programmi per elaboratori elettronici, concepiti o adattati al fine di rendere possibile l'accesso ad un servizio protetto senza l'autorizzazione del fornitore del servizio.

Mi sembra che in questa materia si manifesti oggi una rinnovata e più attenta sensibilità proprio perché le tecnologie — nell'accezione di avanzamento e di progresso ma anche di raggiro e di truffa — sono talmente articolate da richiedere questa previsione normativa, con pene che altrimenti non sarebbero state previste e non sono attualmente previste nel nostro ordinamento giuridico. Quindi, si va a colmare una lacuna che consente, non soltanto in tema di diritto d'autore ma anche per chi ha realizzato un'invenzione e per chi commercia e vive di queste attività, di avere a disposizione da parte dell'ordinamento giuridico una tutela più forte e più adeguata, che non sia di stimolo, ma che, al contrario sia dissuasiva

nei confronti di chi vuole compiere atti fraudolenti.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2442)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Grignaffini ed altri; Azzolini ed altri; Zanella ed altri; Zanella ed altri: Disposizioni a tutela degli animali (432-1222-2467-2610) (ore 15,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Grignaffini ed altri; Azzolini ed altri; Zanella ed altri; Zanella ed altri: Disposizioni a tutela degli animali.

La ripartizione dei tempi di esame del provvedimento è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 432)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni delle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Perlino, ha facoltà di svolgere la relazione.

ITALICO PERLINI, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in esame è il risultato di un lungo ed approfondito lavoro svoltosi in Commissione, il cui punto di partenza sono stati alcuni progetti di legge diretti, per lo più, all'introduzione del delitto di combattimento tra animali e che si è concluso con l'approvazione di un testo volto a rafforzare in generale la tutela penale degli animali.

Tali progetti sono serviti da spunto di riflessione sull'opportunità di pervenire all'elaborazione di una normativa di carattere generale che consideri gli animali come oggetto di una precisa tutela penale. Senza prendere posizione sulla ben più problematica questione della soggettività giuridica dell'animale, si è ritenuto necessario rafforzare il principio secondo cui gli animali sono titolari di un valore in sé che l'ordinamento deve proteggere in quanto tale, per ciò che tale valore esprime e non in considerazione del sentimento di pietà che l'uomo prova quando l'animale è vittima di ingiustificate violenze.

Anche per dare un segnale forte, dal quale si possa trarre con certezza che la volontà del legislatore è quella di garantire agli animali una tutela penale piena, si è proceduto a modificare il codice penale inserendo le disposizioni a tutela dell'animale in un apposito titolo del codice. Vale la pena ricordare che il vertice di Amsterdam del giugno 1997 per la riforma dei trattati dell'Unione europea ha trasformato la dichiarazione sulla protezione degli animali, già approvata a Maastricht nel 1991, in un protocollo sul benessere

degli animali — si tratta del protocollo n. 10 —, in cui questi sono riconosciuti come esseri senzienti.

Tale riconoscimento è considerato — e non solamente dai cosiddetti animalisti, ma anche da numerosi giuristi — come la pietra miliare di un cammino che potrà portare al riconoscimento agli animali di taluni diritti, primo tra tutti quello alla vita ed alla migliore qualità della stessa, e quindi al riconoscimento della loro soggettività giuridica.

In Commissione, pertanto, si è ritenuto irrinunciabile, ai fini di una piena tutela di quei diritti, un ammodernamento del nostro codice penale che individui compiutamente i comportamenti lesivi e ne sancisca le pene in maniera più proporzionata alla gravità dei fatti specifici. Il lavoro della Commissione, in sostanza, si è ispirato al principio in base al quale la tutela degli animali deve essere riconosciuta considerando gli stessi come autonomi esseri viventi, dotati di sensibilità psicofisica, e capaci di reagire agli stimoli del dolore quando sia superata una soglia di normale tollerabilità. Ciò significa che non può più trovare accoglimento, nel nostro ordinamento, alcuna norma che ponga come oggetto della tutela penale non tanto l'animale in sé, quanto il senso di pietà e di compassione che l'uomo prova verso gli animali, che viene offeso quando un animale subisce crudeltà ingiustificate.

Già con la modifica dell'articolo 727 del codice penale intervenuta nel 1993, che a sua volta si è ispirata ad alcuni orientamenti della giurisprudenza più avanzata, si è cercato di superare la concezione secondo cui l'animale non è tutelato in sé, e l'oggetto del reato non è costituito dalla sua salute e dalla sua integrità fisica. Secondo tale concezione l'animale, nella struttura del reato, rappresenta soltanto l'oggetto materiale su cui ricade la condotta del reo, per cui, da un lato, non sono punite la cattiveria o l'inclinazione alla violenza e alla brutalità, e, dall'altro, la salute e l'esistenza stessa dell'animale acquistano rilievo nella misura in cui si risolvono in un interesse per l'uomo.

La necessità di un più incisivo intervento del legislatore penale nella materia in esame era già stata avvertita nel corso della precedente legislatura, durante la quale si era pervenuti alla elaborazione di un testo che non è divenuto legge per la sopravvenuta scadenza della stessa legislatura. Già in quella sede, infatti, era emerso un consenso diffuso circa la necessità di prevedere una specifica normativa penale che vietasse espressamente il fenomeno dei combattimenti tra animali, e sanzionasse con pene severe tutti quei fenomeni di criminalità che sono legati a tale grave fenomeno. Non si giunse alla approvazione finale di un testo a causa delle forti divergenze di alcune forze politiche sulle disposizioni relative alla pericolosità di alcune razze canine. Nel corso dell'esame in Commissione giustizia si è preferito rinviare l'esame di questo tema ad un momento successivo, al fine di evitare che potesse rallentare l'esame di questo provvedimento.

Tornando al contenuto specifico del testo, esso è composto da otto articoli, dei quali i primi due modificano il codice penale ed il codice di procedura penale.

In particolare, l'articolo 1 introduce nel codice penale, dopo il titolo relativo ai delitti contro la persona, il titolo XII-*bis* sui delitti contro gli animali, nel quale sono sanzionati i delitti di maltrattamento di animale (articolo 623-*ter*), di organizzazione di spettacoli o manifestazioni vietate (articolo 623-*quater*) e di impiego di animali in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate (articolo 623-*quinqüies*), ai quali possono applicarsi delle apposite disposizioni comuni relative alle circostanze aggravanti (articolo 623-*sexies*) e alle pene accessorie (articolo 623-*septies*). Sempre l'articolo 1 prevede le nuove fattispecie contravvenzionali di detenzione illecita ed abbandono di animali (previste dall'articolo 727) e di violazioni dei divieti relativi a videoriproduzioni ed ad altro materiale pubblicitario (articolo 727-*bis*).

Il delitto di maltrattamento di animale (articolo 623-*ter*) è stato ricostruito sullo schema della fattispecie della contravven-

zione di maltrattamento di animali, di cui al vigente articolo 727 del codice penale. Alla trasformazione della natura dell'illecito da contravvenzionale a delittuoso si è accompagnato l'inasprimento delle pene: dall'ammenda da 1.032 a 5.764 euro si è passati all'arresto da tre mesi ad un anno, in alternativa alla multa da 2.500 a 10.000 euro.

La fattispecie relativa all'abbandono dell'animale è rimasta di natura contravvenzionale, come vedremo esaminando il nuovo articolo 727 del codice penale. Il delitto di maltrattamento di animale, quindi, ruota intorno a due tipi di comportamenti vietati. Il primo è costituito dalla condotta di incrudelimento o di sottoposizione a sevizie nei confronti di un animale, mentre il secondo è dato dalla sottoposizione dell'animale a comportamenti, fatiche o lavori che sono da considerare insopportabili tenendo conto della natura dell'animale valutata anche secondo le caratteristiche etologiche. È importante sottolineare che la fattispecie in esame trova applicazione solamente quando il comportamento descritto sia stato compiuto senza necessità o comunque non sia previsto come lecito dalle leggi vigenti. Tra queste ultime si ricordano, come mero esempio, quelle in materia di animali d'affezione e prevenzione del randagismo (legge n. 281 del 1991) e quelle sulla caccia. È prevista poi un'aggravante nel caso in cui i fatti vietati siano stati commessi con mezzi particolarmente dolorosi o qualora dal fatto derivino lesioni gravi all'integrità fisica dell'animale o la sua morte.

In Commissione, per la verità, è stato avanzato da taluni più di un dubbio sulla nuova fattispecie delittuosa citata, in quanto questa porterebbe a considerare illecito penale alcuni comportamenti che in sé non avrebbero alcuna offensività, come, ad esempio, l'uccisione di un animale proprio. Altri hanno evidenziato l'eccessiva severità delle pene previste, che porterebbero a punire anche condotte che sino ad ora sono sempre state considerate pacificamente innocue. Paradossalmente, si è fatto riferimento all'uccisione di un

insetto. In realtà, il rischio di una « eccessiva » tutela degli animali non sussiste affatto, in quanto, almeno con riferimento al delitto di maltrattamento di animale, l'ambito dell'area penalmente rilevante non è stata estesa rispetto ai limiti risultanti dalla legislazione vigente. Si è proceduto, infatti, ad una diversa qualificazione di fatti già penalmente illeciti e ad un rafforzamento delle sanzioni. Per rimanere all'esempio paradossale della uccisione di insetti, non si può non osservare che, se questa sinora non è stata considerata illecito penale, non lo sarà neanche a seguito dell'approvazione del provvedimento in esame. Si tratta di interpretare le norme in senso non meramente letterale, ma in via sistematica sulla base dei principi costituzionali che regolano l'ordinamento nel quale la norma si inserisce. Nel caso particolare, è il principio di offensività — principio cardine del diritto penale — che deve orientare l'interpretazione della disposizione nel senso di non considerare illeciti quei comportamenti che non sono da considerare offensivi.

Per quanto riguarda, invece, i comportamenti violenti contro l'animale di proprietà che non siano giustificati da necessità o dalle leggi vigenti, non si capisce come possano essere considerati leciti quando la volontà del legislatore è proprio quella di tutelare l'animale in quanto essere senziente e non solamente come riflesso di interessi patrimoniali o anche morali dell'uomo.

Con l'articolo 623-*quater* si prevede il delitto di spettacoli o manifestazioni vietati. Il reato consiste nell'organizzazione o promozione di spettacoli, manifestazioni o feste che comportino sevizie per gli animali. In tal caso, la pena applicabile è quella della reclusione da quattro mesi a due anni o della multa da 3.000 a 15.000 euro. Sono previste delle aggravanti nel caso in cui la manifestazione sia organizzata al fine di trarne profitto o di esercitare o di consentire scommesse clandestine o qualora nella stessa siano utilizzati minorenni. Anche in questo caso si è

trasformata in delitto una ipotesi contravvenzionale prevista dal vigente articolo 727 del codice penale.

Del tutto nuovo è, invece, il delitto di impiego di animali in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate previsto dall'articolo 623-*quinquies*.

A tale proposito è opportuno ricordare che la malavita organizzata ha trovato una ulteriore fonte di ingenti guadagni nelle scommesse sulle lotte tra animali (principalmente tra cani) il cui fatturato annuo complessivo si aggirerebbe sui cinquecento milioni di euro (circa 1.000 miliardi di lire). Pertanto, le scommesse clandestine dilagano proprio nelle zone controllate dalla criminalità organizzata.

Teatri di questi drammatici combattimenti sono delle arene improvvisate (spesso capannoni in disuso) che mutano continuamente per eludere i controlli delle forze di polizia.

Gli animali impiegati nelle lotte vengono drogati ed inferociti dalla fame e dal trattamento loro riservato. È da sottolineare che la drammaticità del fenomeno del combattimento tra animali si estende anche all'allenamento dei cani utilizzati per il combattimento. Infatti, altri cani, randagi, rubati o riscattati dai canili, fanno da vittime per la selezione dei più feroci cani da lotta: i bastardini vengono legati ad un muro o ad un palo e contro di loro vengono scagliati i cani killer.

L'esercizio criminoso si correda della vendita di videocassette riportanti immagini delle lotte, che, come vedremo, costituisce una particolare ipotesi contravvenzionale e dell'utilizzo di minorenni per la raccolta di prenotazioni per gli incontri e le scommesse che è invece oggetto di una apposita aggravante.

Bisogna, quindi, fornire le forze dell'ordine e la magistratura di coerenti ed adatti strumenti di indagine per porre fine, una volta per tutte, alle cinomachie ed agli altri spettacoli cruenti che impiegano animali.

L'esigenza di intervenire in via legislativa è dettata dalla carenza della normativa vigente, le cui lacune non consentono

di intervenire con la dovuta fermezza e, quindi, di contrastare tale barbaro fenomeno.

Attualmente, non vi sono strumenti per procedere agli arresti. Il vigente articolo 727 del codice penale, relativo al maltrattamento di animali, prevede solo un'amenda sino a 5.000 euro: è una cifra del tutto irrisoria, considerato che dietro ai combattimenti fra animali si muovono certe frange di criminalità, sia comune che organizzata, con un giro di affari di centinaia di milioni. Certo, si potrebbe ricorrere al reato relativo alle scommesse clandestine in generale, ma si tratta di reati di difficile prova, in quanto occorre cogliere i giocatori in flagrante.

Il nuovo delitto di impiego di animali in combattimenti o competizioni non autorizzate, inoltre, consiste nell'organizzazione, promozione o direzione di combattimenti o competizioni non autorizzate tra animali, a causa delle quali possa essere messa in pericolo l'integrità fisica degli stessi, o nel favorirne l'organizzazione in qualsiasi modo.

Il delitto è punito con la reclusione da 2 a 4 anni e con la multa da 25.000 a 100.000 euro. La fattispecie è aggravata e la pena è aumentata fino ad un terzo in due casi: se al combattimento o alla competizione partecipano o assistono persone armate e se il combattimento o la competizione sono documentati con foto o filmati.

Sempre con la reclusione da 2 a 4 anni e con la multa da 25.000 a 100.000 euro sono puniti l'allevamento e addestramento di animali al fine della partecipazione a combattimenti o competizioni non autorizzate.

Chiunque scommette sulle citate attività, anche se poi non è presente sul luogo ove il combattimento è effettuato, è punito con la reclusione da 3 mesi a 2 anni e con la multa da 5.000 a 25.000 euro.

Anche per il delitto relativo ai combattimenti clandestini sono previste circostanze aggravanti nel caso in cui dal fatto derivino lesioni gravi all'integrità fisica dell'animale o della sua morte, qualora le manifestazioni siano organizzate al fine di

trarne profitto o per esercitare scommesse clandestine o qualora nelle stesse siano utilizzati minorenni.

Nel caso dei delitti relativi all'organizzazione di spettacoli o manifestazioni vietati o di combattimenti clandestini è, inoltre, prevista la pena accessoria della confisca dell'animale (articolo 623-*septies*). In tale ipotesi, oltre che in quella di maltrattamenti di animale, è prevista anche la sospensione o, in casi più gravi, la revoca della licenza prevista per l'esercizio delle attività nel cui ambito è stato commesso il delitto contro l'animale.

È importante sottolineare che, secondo l'articolo 6, gli animali oggetto di sequestro o confisca saranno affidati ad associazioni o enti morali (individuati con apposito decreto) che ne facciano richiesta. Al fine di non aggravare eccessivamente tali associazioni o enti, è previsto che gli affidatari degli animali confiscati potranno rivalersi sul proprietario o sul detentore degli animali.

Come si è già detto, il provvedimento in esame modifica l'articolo 727 del codice penale, sostituendovi l'ipotesi contravvenzionale di maltrattamenti con quella di detenzione illecita e abbandono di animali.

In realtà, tali fattispecie sono già previste dal vigente articolo 727 del codice penale in quanto costituiscono una delle modalità in cui di fatto può esplicarsi il maltrattamento dell'animale. La scelta di tramutare in delitto la fattispecie di maltrattamento e, quindi, quella di aumentare le pene attualmente previste, ha indotto la Commissione, sulla base di una valutazione della gravità dell'illecito relativo alla detenzione e all'abbandono degli animali, a non modificare, in questi ultimi casi, la natura dell'illecito; infatti, per questi è stata comunque aumentata, nel suo massimo edittale, la sanzione pecuniaria portandola da cinquemila a diecimila euro.

Rappresenta poi una novità il delitto relativo alla produzione, importazione ed esportazione, acquisto, detenzione ed esposizione al pubblico, finalizzato al commercio o alla distribuzione a fini di lucro, di video o di altro materiale atti-

nente ai combattimenti o competizioni fra animali non autorizzate. La violazione del divieto comporta un reato sanzionato con l'arresto fino ad un anno e con l'ammenda da mille a cinquemila euro; il divieto non si applica alle associazioni per la tutela degli animali, alle università degli studi, alle istituzioni scientifiche e culturali.

L'articolo 2 del provvedimento in questione è diretto a consentire le intercettazioni di conversazioni o comunicazioni telefoniche e di altre forme di telecomunicazioni anche per il delitto di impiego di animali in combattimento clandestino. L'esigenza di consentire tale strumento probatorio nasce dalla circostanza che il più delle volte tali combattimenti sono promossi da organizzazioni criminali le cui attività illecite possono essere combattute solamente utilizzando tutti gli strumenti che il codice di rito fornisce per indagare su fatti più gravi.

L'articolo 3 del testo unificato delle proposte di legge in esame introduce obblighi per i medici veterinari; in particolare, si dispone che i medici veterinari, che nell'esercizio della professione abbiano curato o visitato animali che presentavano lesioni in qualche modo riferibili a combattimenti o a competizioni fra animali, debbano inoltrare una segnalazione all'autorità giudiziaria. La violazione dell'obbligo determina una sanzione amministrativa da 500 a 1.500 euro e la stessa sanzione si applica anche in caso di ritardo del referto.

L'articolo 4 invita lo Stato e le regioni a trovare un'intesa per promuovere, naturalmente senza oneri per la finanza pubblica, l'inserimento, nei programmi didattici delle scuole e degli istituti di ogni ordine e grado, di attività dirette ad assicurare agli alunni un'effettiva educazione al rispetto degli animali e una conoscenza dell'etologia.

L'articolo 5 prevede l'istituzione di un coordinamento interforze tra Polizia di Stato, carabinieri, Guardia di finanza, Corpo forestale dello Stato e polizia locale; inoltre, il comma 2 affida la vigilanza sul rispetto della legge e, più in generale, sull'osservanza di tutti i provvedimenti

nazionali e locali relativi alla protezione degli animali e, quindi, funzioni di polizia giudiziaria — ciò attraverso il richiamo agli articoli 55 e 57 del codice di procedura penale — alle guardie giurate delle associazioni protezionistiche e zoofile riconosciute, nonché alle guardie ecologiche volontarie riconosciute secondo le leggi regionali.

L'articolo 7 ha per oggetto i diritti e le facoltà degli enti e delle associazioni di cui all'articolo 6, che si ricorda sono individuati con decreto; in particolare, si prevede che questi possono tutelare gli interessi lesi dai reati contro gli animali previsti dal provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Perlini, la invito a concludere.

ITALICO PERLINI, *Relatore*. Concludo Presidente. Infine, l'articolo 8 stabilisce che le sanzioni pecuniarie, previste dal presente provvedimento, sono destinate alle associazioni o enti di cui all'articolo 6, comma 1. È una disposizione di notevole importanza in quanto attribuisce ad organizzazioni senza fini di lucro che svolgano attività di tutela degli animali i fondi necessari per l'esplicazione delle loro attività. Si tratta, inoltre, di una legge attesa da vasti strati della società civile del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si riserva di intervenire eventualmente in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il tema in esame, per quanto certamente ancora migliorabile, merita di essere considerato un passo in avanti in un cammino che il legislatore e la giurisprudenza più attenta hanno ini-

ziato fin dai primi anni novanta e che ha come meta finale una piena tutela degli animali.

L'obiettivo, ancora lontano, sarà certamente più vicino una volta che sarà approvato il testo elaborato dalla Commissione. È vero, come ha detto il relatore, che in alcuni casi — si pensi al nuovo delitto di maltrattamento di animali — l'area penalmente rilevante non ha subito significativi ampliamenti. Tuttavia, la scelta sistematica di inserire nel codice penale un apposito titolo il cui oggetto è proprio la tutela dell'animale ha un valore non solamente simbolico, ma anche — anzi, specialmente — giuridico, in quanto servirà ad orientare l'interpretazione di tutte le norme che, in qualche modo, tutelano gli animali. Inserire nel codice penale tale titolo significa voler sancire per legge il principio secondo cui la tutela degli animali deve essere riconosciuta considerando gli stessi come autonomi esseri viventi, dotati di sensibilità psicofisica e capaci di reagire agli stimoli del dolore quando sia superata una soglia di normale tollerabilità.

È bene peraltro sottolineare che con il provvedimento in esame non si può pretendere di dare tutte le risposte alle esigenze di tutelare gli animali. Un obiettivo di tale portata sarebbe stato ingenuo in quanto avrebbe finito, di fatto, per paralizzare l'esame del provvedimento stesso. Le fattispecie penali avrebbero potuto avere una portata più ampia, andando a colpire tutte le possibili condotte dalle quali possono derivare lesioni ingiustificate agli animali. Ma, a parte il rischio di formulare fattispecie penali non sufficientemente determinate, una disciplina della tutela degli animali ancora più incisiva di quella derivante dal provvedimento in esame ne avrebbe di fatto bloccato l'esame, in quanto in Italia, purtroppo, non si è ancora formata una cultura che consideri l'animale come un valore in sé da tutelare. La riprova è in tutte quelle critiche al testo approvato dalla Commissione, secondo cui diventerebbe reato anche uccidere una mosca, senza tener conto che tale testo — salvo per l'ipotesi dell'or-

ganizzazione di combattimenti tra animali — non estende ulteriormente l'attuale ambito penalmente illecito.

La Commissione, pertanto, ha preferito percorrere la strada più realistica che porta ad una graduale realizzazione della tutela degli animali. Ciò non deve comunque ridimensionare l'importanza del provvedimento in esame, in quanto con esso si compie un decisivo passo in avanti verso tale obiettivo, poiché si afferma per la prima volta e senza mezzi termini, in una delle leggi fondamentali del nostro ordinamento, il codice penale, che l'animale in sé è un valore da tutelare.

Sempre al fine di non pregiudicare l'approvazione finale del provvedimento, in Commissione si è convenuto di accantonare un tema, legato agli animali, che, comunque, merita di essere affrontato quanto prima per la gravità delle conseguenze che derivano da un vuoto normativo in materia: mi riferisco, in particolare, alla questione relativa alla detenzione di razze canine pericolose.

Si tratta di un tema estremamente delicato sul quale, nella scorsa legislatura, si erano registrate — debbo sottolineare, purtroppo — delle posizioni confliggenti che hanno, di fatto, impedito di approvare le norme — da tutti condivise — sul combattimento tra animali, che erano contenute nel medesimo testo avente ad oggetto la detenzione di animali pericolosi.

Nella scorsa legislatura, infatti, la tesi secondo cui non esistono razze canine pericolose in quanto è il padrone a rendere un cane più pericoloso di altri, ha finito purtroppo per prevalere (debbo sottolineare, anche a titolo personale, assurdamente). In realtà non è così, poiché è dimostrato da frequenti, tragici episodi che vedono coinvolti, con conseguenze anche letali, bambini o piccoli animali vittime di aggressioni da parte di alcuni cani appartenenti sempre alle medesime razze. Certo, è innegabile in questi casi la responsabilità dei padroni che lasciano liberi nei parchi pubblici pitbull, dobermann e via dicendo; tuttavia, ciò non significa che il legislatore non debba tener conto, pre-

vedendo le necessarie norme di prevenzione, che alcune razze di cani sono particolarmente pericolose.

Mi preme segnalare all'Assemblea che, nel corso dell'esame in sede referente, si è più volte affermata la necessità di prevedere una normativa di carattere preventivo sulla detenzione delle razze canine pericolose e che il mancato inserimento nel testo in esame di disposizioni relative a tale tema deriva unicamente da una scelta di metodo compiuta dalla Commissione.

Si è voluto evitare di cercare di formulare un testo ultra avanzato a tutela degli animali, o comunque onnicomprensivo di ogni tema inerente ad animali, che proprio per le sue ambizioni di fatto non avrebbe avuto alcuna prospettiva di approvazione.

Pertanto, la questione della detenzione di razze canine pericolose sarà oggetto — auspicio — di un apposito prossimo intervento normativo, speriamo anche di iniziativa del Governo.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Rocchi non posso darle la parola, non essendo iscritta a parlare. Potrà intervenire, tuttavia, in sede di esame delle proposte emendative.

È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, è con soddisfazione che salutiamo la discussione in aula della proposta di legge contenente disposizioni a tutela degli animali. Il testo unificato — come è stato detto — suscettibile di ulteriori miglioramenti, ancora perfettibile nella nuova fase di esame in corso, è frutto di un lavoro approfondito, aperto, veramente costruttivo. Va dato atto al relatore di aver saputo non solo tenere conto dei contributi propositivi delle varie forze politiche — il nostro gruppo ha presentato ben due progetti di legge, uno relativo alle nuove norme in materia di maltrattamenti degli animali, l'altro contenente disposizioni per contra-

stare i combattimenti tra animali e la detenzione di cani potenzialmente pericolosi — ma anche di aver dato ascolto alle istanze, riflessioni, proposte provenienti dal mondo animalista e dalle associazioni che ne sono l'espressione organizzata.

L'introduzione nel codice penale del titolo XII-bis — Dei delitti contro gli animali —, nonché le nuove disposizioni sul maltrattamento ed uccisione degli animali, rappresentano un mutamento profondo, di segno, del diritto che regola i rapporti tra le persone e gli animali, attribuendo a questi ultimi forme di tutela non in quanto oggetto, patrimonio su cui si esercitano il diritto di proprietà e gli altri diritti reali (ricordo che l'articolo 638 del codice penale (uccisione o danneggiamento di animali altrui) è inserito non a caso all'interno del titolo XIII — Dei delitti contro il patrimonio), ma in quanto esseri senzienti, dotati di una sfera di autonomia esistenziale, che non si esaurisce nel loro essere funzionali agli interessi ed ai bisogni umani. Viene così data conseguenza a quanto previsto dal Protocollo 10 « Sul benessere degli animali », che, nell'ambito del vertice di Amsterdam del 1997 per la riforma dei Trattati dell'Unione europea, ha riformulato la precedente « Dichiarazione sulla protezione degli animali » approvata a Maastricht nel 1991. La salute, il benessere, l'esistenza stessa degli animali acquistano un nuovo rilievo nell'ambito dell'ordinamento giuridico, secondo i più avanzati e sempre più diffusi orientamenti culturali, politici, istituzionali (pensiamo alle ordinanze di tanti comuni), giurisprudenziali, quale per esempio la recente sentenza del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Terni, dottor Maurizio Santoloci, per cui « un animale maltrattato non può essere restituito al soggetto imputato di maltrattamento e quindi deve essere confiscato con una procedura atipica che tenga conto del fatto che trattasi non di *res inanimata* ma di essere vivente e senziente » (anche a questo scandalo della restituzione dell'animale maltrattato, sevizato, all'autore del maltrattamento, se proprietario dell'animale, si pone fine con questa legge).

Il rispetto degli animali diviene così un preciso dovere in capo alla persona, la trasgressione viene penalmente sanzionata.

Si inaugura una stagione nel processo di normazione giuridica meno segnata dall'antropocentrismo. Il legislatore prende atto della complessità dell'esistente e favorisce un ritrarsi dell'essere umano rispetto alla tradizionale posizione di padre padrone al centro ed al di sopra di tutte le altre forme di esistenza, rendendolo più simile alla figura materna che della disparità di forza e di potere cerca di avvantaggiare la propria creatura, garantendone vita e sviluppo autonomo.

Con queste disposizioni di legge si tratta di cominciare a dare una vera e propria sferzata all'azione di contrasto, prevenzione e repressione della piaga dilagante delle forme più inaudite di maltrattamento, sevizie e supersfruttamento a scopo criminoso degli animali: dal *business* del randagismo, al contrabbando della fauna selvatica, alle sevizie gratuite (2692 i casi rilevati dalla LAV solo nei primi nove mesi del 2002), alla vivisezione, agli addestramenti crudeli per spettacoli circensi, al cruento utilizzo di cani e gatti per la produzione di capi di abbigliamento e pelletteria, ai combattimenti e scommesse clandestini, al commercio di videocassette riportanti immagini dei massacri.

È per questo che le nostre proposte stabiliscono, con ancora maggior rigore e determinazione, misure per contrastare i combattimenti tra animali e la detenzione stessa di cani potenzialmente pericolosi, una tragedia ormai diffusa su tutto il territorio nazionale, grazie anche ad una sottovalutazione del problema e della rilevanza che andava assumendo, nell'ambito del *business* della criminalità organizzata, in particolare mafia e camorra. La LAV calcola siano circa 15 mila i cani (Pit Bull, Rottweiler, Bull Mastiff e altre razze) impiegati ogni anno, di cui almeno un terzo soccombe nel corso degli incontri. Gli animali sono abitualmente drogati, imbottiti di anabolizzanti. L'addestramento, come noto, raggiunge livelli inauditi di crudeltà: digiuni, bastonate, uso di

carrucole, elettroshock per sviluppare la muscolatura, attacco su animali insanguinati per eccitare l'aggressività, allenamento con i randagi (ricordo che, ogni anno, 150 mila animali domestici vengono abbandonati, l'80 per cento dei quali muore in incidenti stradali; degli altri, molti vengono utilizzati a questo scopo), corsa veloce legati ad auto in corsa o su *tapis roulant* (vedi canile-lager sequestrato a Pisa nell'ottobre 2002, dopo sette mesi di indagini).

Il giro di affari delle scommesse clandestine si aggira, secondo stime effettuate dalla magistratura, attorno ai mille miliardi di vecchie lire l'anno, senza calcolare l'indotto. Migliaia le persone coinvolte, molte le operazioni affidate a minori, come la cattura dei gatti e dei cani destinati agli allenamenti.

Uno scandalo a cui, in modo trasversale, in sintonia non solo con le associazioni animaliste, animalisti italiani, LAV, LAC ed altri ancora, ma con la società nel suo insieme, noi parlamentari vogliamo porre davvero fine.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, la relazione dell'onorevole Perlini rappresenta effettivamente un punto di condivisione della II Commissione sul testo che oggi giunge all'attenzione dell'Assemblea. Il dato, molto importante, va sottolineato perché esprime la chiara volontà dei componenti la Commissione di consegnare al paese un testo molto atteso e molto sollecitato e, soprattutto, la volontà di non sacrificare, sull'altare di interessi particolari od egoistici, la necessità di tutelare gli animali: siamo riusciti a farlo, in maniera a nostro avviso molto significativa, mediante le norme contenute nel testo unificato al nostro esame.

Come ricordava il relatore, il provvedimento prende spunto da molteplici proposte presentate da parlamentari, le quali hanno costituito un buon punto di partenza per la discussione. Per i caratteri con i quali approda all'esame dell'Assem-

blea, il provvedimento rivela un profondo sentimento di civiltà ed anche la capacità di andare oltre le sollecitazioni e gli spunti di riflessione e di approfondimento contenuti nelle proposte originarie.

Ciò è reso immediatamente evidente dal titolo della legge che già in sé dice molto del cambiamento ordinamentale che con queste norme garantiamo. Infatti, si parla di disposizioni a tutela degli animali; quindi anche le stesse proposte in materia di combattimento degli animali hanno trovato un quadro normativo di riferimento positivo ed una diversa considerazione del rapporto uomo-animale, anche sul versante normativo. Ciò torna poi nell'introduzione del titolo 12-*bis*, introdotto da questo provvedimento, che fa seguire ai delitti contro le persone nel libro secondo del codice penale i delitti contro gli animali, e, infine, nella previsione di una sezione autonoma sulle contravvenzioni concernenti gli animali. È un grande passo in avanti.

Le norme che ancora oggi abbiamo sicuramente rispondevano ad una diversa ragione, ad una diversa ispirazione. Ricordo come nei libri di testo di diritto le norme attuali fossero lette come dirette principalmente a tutelare il sentimento comune di pietà verso gli animali, considerati esseri viventi, e al tempo stesso dirette a promuovere l'educazione civile, in modo che la crudeltà realizzata sugli animali fosse ritenuta esemplificativa, negativa; una considerazione di rispetto verso la natura e anche verso gli uomini da parte del legislatore, la richiesta che, attraverso questa previsione sanzionatoria, si arrivasse quindi a fare emergere il valore positivo di questo rispetto; quindi, un principio educativo nei confronti delle persone. Antolisei in un suo libro richiama un detto del diritto romano: *saevitia in bruta est tirocinium crudelitatis in homines*. E con ciò rendeva il messaggio che il legislatore aveva inteso trasporre nelle sanzioni stabilite.

Oggi, pur non volendo rimuovere la bontà di quei principi che, anzi, tornano con una diversa considerazione all'interno del testo in esame, nel quale si prevede un

impegno educativo dello Stato e delle regioni attraverso le scuole per dare agli alunni il senso del rispetto degli animali e per dare informazione in merito all'etologia e alle scienze che oggi di loro si occupano, tuttavia, modifichiamo il bene protetto dalla norma. Il bene protetto non è più l'uomo, non sono più i suoi sentimenti, il bene protetto è l'animale, essere vivente autonomo e, pertanto, meritevole di autonoma positiva tutela. L'animale, quindi, non è più l'oggetto materiale del reato, ma il soggetto a cui noi rivolgiamo tutela penalistica. Ricordava prima il relatore come gli atti internazionali dicano oggi a ciascun paese quanto sia importante questo passo in avanti, questa conquista, questa valutazione di civiltà nelle modifiche normative.

Dobbiamo però ricordare che anche la giurisprudenza italiana, in questi anni, ha compiuto numerosi passi in avanti, cogliendo ed evidenziando la sensibilità psicofisica dell'animale, la sua capacità di reazione agli stimoli prodotti dall'uomo, cioè alla sofferenza, all'affaticamento, al dolore. Un'interessante sentenza della Corte di Cassazione parla di maltrattamento e dunque di reato per l'ipotesi dell'abbandono di un animale durante il periodo estivo, considerando che la norma tutela gli animali in quanto autonomi esseri viventi, dotati di propria sensibilità psicofisica e, come tali, capaci di avvertire il dolore causato dalla mancanza di attenzione e di amore e legato all'abbandono.

La giurisprudenza, quindi, ha proceduto oltre, superando il legislatore, ed ha espresso giudizi severi verso i comportamenti lesivi dell'animale, ritenendoli irresponsabili, insensibili, civici.

Ora, proprio al legislatore, responsabile di superare l'inadeguatezza del sistema penale con riferimento a questa riflessione comunque maturata già nel diritto vivo, compete intervenire. E auspichiamo che l'unanimità ottenuta sul provvedimento in Commissione — della quale va dato merito ai componenti, ma in particolar modo al relatore — trovi seguito nel voto favorevole di tutta l'Assemblea in modo tale da

riparare a questo ritardo e rispondere così all'esigenza che fu espressa nella scorsa legislatura, nel corso di una delle manifestazioni di « Ragazzi in aula » e che vide i suddetti protagonisti di una discussione — in questa stessa sede — su un progetto di legge contro il fenomeno del combattimento degli animali, poi votato dai ragazzi medesimi, e quindi consegnato al Parlamento perché ne facesse oggetto di approfondimento e trasformazione in atto legislativo.

Con riferimento al testo in esame, abbiamo ritenuto di raccogliere, durante tutto il percorso, spunti, suggerimenti, collaborazioni pervenutici da chi direttamente si impegna nel quotidiano per affermare, far riconoscere nella società, una nuova forma di rispetto verso gli animali. Il coordinamento delle associazioni protezionistiche UNA (Uomo, natura, animali) ci ricordava, in Commissione giustizia, di aver raccolto circa centomila firme in occasione di una giornata nazionale contro i maltrattamenti, demandando per questo al Parlamento una assunzione di responsabilità con riferimento a queste firme.

Al tempo stesso anche la LAV, con le campagne che ha condotto, in particolare quella contro il combattimento degli animali, è stata collaboratrice attiva, positiva e ancora oggi, quando questo testo è pronto perché venga votato, ci ha ulteriormente sollecitato a valutare ancora alcuni aspetti, a nostro parere meritevoli di considerazione e che abbiamo quindi introdotto in via emendativa. Soprattutto, riteniamo vi sia un punto degno di riflessione ulteriore — da parte prima di tutto del Comitato dei nove e del relatore e poi dell'Assemblea — che interessa il caso di uccisione dell'animale senza necessità o fuori dei casi previsti dalla legge. Correremo il rischio di creare una anomalia giuridica e sanzionare il caso di maltrattamento dal quale può derivare la morte di un animale senza sanzionare invece il caso in cui un soggetto decida di uccidere un animale pur non causando a questo un dolore o sofferenza. Così riteniamo vada rivista anche la norma che interessa i medici veterinari perché costoro potreb-

bero trovarsi in una situazione per cui il ritardo o l'omissione della comunicazione circa l'avvenuta conoscenza di una sofferenza inflitta ad un animale potrebbero avere lo stesso valore: riteniamo, invece, che il caso del ritardo debba essere considerato diversamente dall'omissione.

È evidente che avvertiamo tutti maggiormente il problema rappresentato dai combattimenti. In questo caso il testo mira a tutelare l'animale ma anche a dare un forte colpo al grande fenomeno criminale, che prima il relatore ricordava, dell'impiego degli animali nei combattimenti clandestini o nelle competizioni non autorizzate. Nel testo è già considerato punibile chi voglia allevare o addestrare animali per venderli all'estero ed impiegarli nei combattimenti; quindi, anche in questo caso la norma tutela l'animale ma vogliamo che nelle prossime ore questo argomento sia motivo di riflessione.

Credo questa sia anche la sede interpretativa del testo e, quindi, l'inasprimento delle pene — che ci ha portato a configurare come autonoma contraddizione l'ipotesi della detenzione di uno o più animali in condizioni incompatibili con la loro natura, separando questa fattispecie da quella del maltrattamento — deve essere considerato come un caso per il quale il legislatore non intende punire la mera detenzione ma quella in condizioni incompatibili, onde evitare che questo aspetto isolato ed astrattamente considerato possa anche prestarsi un domani a richieste di dichiarazione dell'illegittimità costituzionale della norma.

Anche sulle modifiche e sugli emendamenti che proponiamo sussiste una forte disponibilità da parte del nostro gruppo ad una valutazione congiunta e, comunque, garantiamo sin da ora il voto favorevole dei Democratici di sinistra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gironda Veraldi. Ne ha facoltà.

AURELIO GIRONDA VERALDI. Signor Presidente, anche il nostro gruppo esprimerà un voto favorevole sul testo unificato delle proposte di legge in esame, così come

ha già fatto in Commissione, e non vi sarebbe ragione per discostarsi dall'orientamento già espresso. Per la verità, avrei preferito che il titolo del provvedimento anziché « Disposizioni a tutela degli animali », fosse « Nuove disposizioni a tutela degli animali », perché anche il legislatore del 1930 non era rimasto indifferente alla doverosa esigenza di tutelare queste creature viventi.

Purtroppo, avviene che i fenomeni precedano le leggi e spesso al legislatore si impone di approvare le leggi perché la situazione e la quotidianità si sono modificate. Il reato di maltrattamento, sia pure a titolo contravvenzionale, era già presente nel nostro codice ma, come giustamente è stato osservato, concerneva un bene giuridico diverso: era rivolto al soggetto che percepiva le sofferenze dell'animale e non direttamente a quest'ultimo. Adesso l'animale è diventato un soggetto: questo criterio è eccessivo, non che l'animale non abbia diritto alla tutela ma, se il concetto venisse esasperato, porterebbe a determinate conseguenze.

Mi sono chiesto il motivo per cui il legislatore sia stato determinato ad operare queste notevoli modifiche alla normativa. Fino a poco tempo fa si rimaneva indifferenti alla fatica ed alla sofferenza del bue al quale il contadino imponeva di arare la terra, eppure questo animale soffre. Ovviamente, dopo la dotta relazione dell'illustre proponente, credo che in questi casi non si configurerà un reato. Tuttavia, se la legge dovesse essere interpretata letteralmente, si potrebbe anche arrivare a questa conclusione. Prima eravamo indifferenti al fatto che i cacciatori si esercitassero nel cosiddetto tiro al piccione. Rispetto a queste sofferenze che ognuno di noi registrava, vi era un'indifferenza assoluta. In questo senso, bisogna dare merito alle organizzazioni che si sono mosse per sensibilizzare il legislatore. Esse ci hanno sensibilizzato fino al punto di predisporre norme che, a mio avviso, hanno un certo rilievo; infatti, le pene che sono state previste sono eccessive.

Mi sono anche chiesto il motivo di questa sensibilità da parte del legislatore. L'amore per gli animali, infatti, ha vera-

mente raggiunto vertici mai toccati in precedenza. Adesso ci si innamora del proprio animale, lo si venera, esso è il compagno nella solitudine. Questa è la ragione per cui ciascuno di noi, rispetto a questa normativa, ha dato il proprio incondizionato assenso. Altrimenti, alcuni rilievi, sia pure non determinanti ai fini dell'approvazione, si sarebbero potuti formulare. Tuttavia, coerentemente con l'atteggiamento assunto in Commissione, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, vorrei svolgere solo alcune brevi considerazioni, rimettendomi alle affermazioni espresse dal relatore e dagli altri colleghi intervenuti in maniera molto approfondita.

Per quanto riguarda le modificazioni apportate, è stato detto che alcune fattispecie sono state trasformate da reati contravvenzionali in delitti. Sappiamo che nella teoria del diritto in generale la distinzione tra contravvenzioni e delitti, che comporta conseguenze giuridicamente rilevanti, è difficile da operare con precisione e che è difficile giustificare la collocazione di una fattispecie tra i delitti o le contravvenzioni. Però, dalla lettura di questa proposta di legge, approvata unanimemente in Commissione giustizia, senza pretese, come ha affermato il presidente della Commissione, emerge come non si sia inteso predisporre un testo eccessivamente pretenzioso, bensì puntare ad ottenere alcuni risultati precisi. Mi sembra di poter dire che, complessivamente, ci si muova su alcune fattispecie ripetute, ossia trasformate da contravvenzioni in delitti, e su nuove fattispecie che rendono l'idea degli obiettivi che si intendono perseguire. Facendo riferimento all'ultimo esempio, non si tratta di una normativa volta a difendere i piccioni dal tiro al piccione.

Tale normativa ha una valenza maggiore: non quella di provocare amore, ma quella di pretendere rispetto per gli animali. Mi riferisco soprattutto a quegli animali che fanno parte della nostra vita e ci accompagnano nella nostra esistenza.

Nell'ultimo intervento ho sentito dire che oggi si è arrivati a culmini di rispetto e di amore per i nostri animali mai raggiunti. Mi sembra che ciò, abbia però, radici antiche: vi sono molte testimonianze dell'epoca greca e romana (illustre è il caso del cane Argo) di amicizia e convivenza pacifica e benevola tra gli animali e gli uomini.

Il testo di legge si riferisce a « chiunque, senza necessità, ovvero fuori dai casi previsti dalla legge... ». Infatti, gli animali normalmente vengono uccisi in quanto oggetto della nostra alimentazione: dunque, sono previsti dalla legge i casi in cui gli animali possono essere uccisi, come la caccia. Con questa normativa non vengono meno, ovviamente, i casi in cui alcune attività sono state ritenute lecite. Si tratta, invece, di una cultura del rispetto degli esseri viventi che non siano gli uomini e che fanno parte del pianeta terra accompagnando l'esistenza degli uomini.

Vengono configurate dieci fattispecie giuridiche, alcune sono contravvenzioni trasformate in delitti, altre sono nuove. Lo studioso di diritto sa che già aver creato un titolo *ad hoc* ha una sua importanza formale ed una sua rilevanza sostanziale. Il maltrattamento degli animali, già punito come contravvenzione, viene ora definito delitto punibile con la reclusione da tre mesi ad un anno ed una multa da 2.500 a 10 mila euro. Inoltre, vi è un'aggravante se il maltrattamento è stato commesso con mezzi particolarmente dolorosi.

È previsto, inoltre, che chiunque organizza o promuove spettacoli, manifestazioni o feste che comportino sevizie per gli animali sia punito con la reclusione. Anche di ciò abbiamo avuto eccelsi esempi nella storia dell'umanità, basti pensare al Colosseo o ad altri luoghi in cui venivano svolte manifestazioni del genere. A tale riguardo vi sono anche molti casi di cronaca: spesso si tratta, infatti, di attività della criminalità

organizzata o, comunque, di attività illecite legate a scommesse clandestine. Tutto ciò non poteva rimanere oggetto di una normativa che puniva solo le scommesse clandestine. Gli animali, in questo caso, sono considerati soggetti e viene riservata ai combattimenti clandestini una figura di reato propria. Esiste, inoltre, un'aggravante se i combattimenti o le competizioni sono documentati con foto o filmati.

È previsto, poi, che chiunque effettua scommesse sulle attività di cui al primo comma, anche se non presente nel luogo del reato, sia punito con la reclusione da tre mesi a due anni. Dunque, viene punito tutto il circuito della clandestinità.

In questo senso, anche il solo fatto di scommettere su questi spettacoli, pur non essendo ad essi presenti, configura già di per sé un reato e ciò mi sembra proprio volto a dissuadere dall'idea di scommettere su eventi di questa natura.

È prevista poi un'altra fattispecie di reato, quella dell'abbandono degli animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività. Pur trattandosi anche in questo caso di una fattispecie contravvenzionale, ciò che rileva è il fatto che sia prevista come reato la detenzione illecita e l'abbandono degli animali, con l'arresto fino ad un anno o con l'ammenda da 1000 euro a 10 mila euro.

Anche se potrà essere svolta un'ulteriore riflessione da parte dell'Assemblea su tale aspetto, tuttavia esso ha il merito di evidenziare una situazione che risulta essere ben comprensibile da parte dell'opinione pubblica. Infatti, moltissimi cani diventati randagi sono cani che prima vivevano all'interno di case (anche se non tutti) e certamente sono proprio quelli che prima vivevano con un padrone all'interno di una casa, e dunque abituati a vivere in un ambiente normalmente domestico, che poi hanno le reazioni più scomposte e di maggiore aggressività. Quindi, anche sotto il profilo della decisione di tenere un animale domestico, questa norma ha l'obiettivo di indurre ad una riflessione piena e dunque ad un'assunzione di responsabilità non solo per il momento in cui si sceglie di tenere presso di sé un

animale, ma anche per l'eventuale momento successivo. Si tratta, infatti, di una scelta che comporta una responsabilità che dura a lungo e cioè fin quando è necessario accompagnare la vita di quell'animale, provvedendo dunque in una maniera adeguata, che non sia l'abbandono, dal momento che questo costituisce reato.

Molto opportunamente è poi prevista la punizione per chi realizza dei video, con conseguentemente immissione in commercio, contenenti scene di delitti contro gli animali. Ciò è espressione di una cultura che non pretende — come non potrebbe pretendere alcuna norma giuridica — che nasca l'amore verso gli animali, bensì che pretende il rispetto laddove l'uso degli animali non sia necessario (dal momento che alcune volte anche l'uccisione dell'animale, come ho detto prima, è necessaria, rientrando nella normale vita degli uomini).

È poi previsto un altro reato di tipo contravvenzionale, nel caso in cui i veterinari e gli ufficiali sanitari non riferiscano all'autorità giudiziaria a seguito di visite e cure ad animali che abbiano riportato lesioni riferibili ai delitti previsti proprio in questo provvedimento; è il caso, ad esempio, di animali di varie specie che abbiano riportato ferite, lesioni o quant'altro. Ciò è previsto non solo al fine di responsabilizzare chi svolge la professione di veterinario, ma anche al fine di utilizzarlo come strumento per individuare le persone che svolgono questi traffici, organizzando combattimenti e quant'altro.

L'approvazione di questo testo di legge rappresenterebbe sicuramente un significativo passo in avanti, anche attraverso le modifiche e i miglioramenti cui dovessimo pervenire a seguito dell'esame del provvedimento in Assemblea. Credo infatti di poter dire che, proprio perché l'esame di questo testo è stato condotto in maniera intelligente, nonché unanime, siamo veramente tutti ben disponibili a recepire suggerimenti nella fase emendativa.

Infatti, è evidente che, in questo campo, è possibile apportare, nelle prossime ore e nei prossimi mesi, miglioramenti al testo. Si tratta di una materia che, dal punto di

vista giuridico, ha bisogno di un continuo perfezionamento, visto che cambia la società e cambiano anche le modalità con cui vengono perpetrati alcuni delitti.

Signor Presidente, concludo affermando che, se è vero che vi sono associazioni animaliste che aspettano con ansia l'approvazione di tale provvedimento, è anche vero che tale approvazione è auspicata anche da tantissimi cittadini italiani. Infatti, sapere che, tra qualche giorno, esisterà una legge che reclama un rispetto nuovo e più significativo e, dunque, un intervento più incisivo da parte dell'ordinamento giuridico nei confronti di chi adopera gli animali per fini e per modalità non sopportate dal comune sentire e, dunque, illecite, assicurerà maggiore rispetto per gli animali e la garanzia di una minore conflittualità tra gli animali e gli uomini.

Inoltre, occorre ricordare il problema dei cani randagi che, in alcune città, sta divenendo particolarmente grave. Tra l'altro, ciò comporta anche una serie di problemi oggettivi come, ad esempio, le notevoli spese da parte dei comuni per custodire tali animali.

Dunque, anche rispetto a questo, sapere che vi sarà una maggior responsabilizzazione a carico di chi detiene animali, credo renda la nostra società più sicura, soprattutto considerato che sta per divenire regola del nostro ordinamento giuridico il principio che gli animali non possono essere presi ad uso e consumo e per il capriccio degli uomini ma che, trattandosi di soggetti viventi, meritano un rispetto nuovo, un rispetto più profondo e più costante da parte degli uomini. Dunque, sono necessari una maggiore sensibilità e un maggior senso di responsabilità da parte di coloro che intendono convivere con gli animali.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 432)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Perlino.

ITALICO PERLINI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Realacci ed altri; Bocchino ed altri: Misure per il sostegno dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti (1174-2952) (ore 17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Realacci ed altri; Bocchino ed altri: Misure per il sostegno dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti.

La ripartizione dei tempi di esame del provvedimento è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 1174)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la V Commissione, presidente Giancarlo Giorgetti.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, le proposte di legge d'iniziativa dei deputati Realacci e Bocchino hanno occupato per

diversi mesi i lavori della Commissione bilancio e della Commissione ambiente e devo sottolineare che la partecipazione di tutti i gruppi, sia di maggioranza sia di opposizione, è stata molto fattiva. Infatti, a seguito del lavoro svolto all'interno di un Comitato ristretto, si è giunti ad un testo unificato che, in qualche modo, ha raccolto i motivi ispiratori delle originarie proposte di legge nonché le utili indicazioni pervenute durante le numerose audizioni che le suddette Commissioni hanno previsto in merito (dalle organizzazioni associative fino a tutte le associazioni ambientaliste o di categoria), che — ribadisco — hanno apportato ulteriori elementi per addivenire al testo unificato che, oggi, viene sottoposto all'esame dell'Assemblea.

La prima difficoltà oggettiva che si è presentata è quella dell'individuazione della casistica « piccolo comune ». Il piccolo comune può essere inteso in senso oggettivo: un comune che ha un numero di abitanti inferiore ad una determinata soglia. A questo proposito si potrebbe avviare una discussione circa il fatto che la soglia dei 5 mila abitanti possa essere la più indicata, rispetto a soglie inferiori, per rappresentare il fenomeno in oggetto. Anche a seguito dei dati statistici prodotti dall'ISTAT e dal Censis, ci si è subito resi conto che, in realtà, una definizione basata unicamente sull'indicazione relativa alla popolazione non poteva essere ritenuta soddisfacente ai nostri fini. Pertanto, si è cercato di giungere ad una definizione più puntuale che è espressa nel primo articolo del testo al nostro esame e che fa riferimento ad una serie di indicatori relativi al disagio, prendendo in considerazione diversi aspetti (disagio di tipo sociale e ambientale, arretratezza misurata in base ad indicatori di tipo socioeconomico).

Per questo motivo si è arrivati, di fatto, ad una prima scelta di fondo: suddividere gli interventi in due grandi aree. La prima di esse fa riferimento a tutti i comuni che hanno meno di 5 mila abitanti. Per questi comuni, sicuramente da definirsi piccoli, ma non caratterizzati da indici di degrado socioeconomico tali da meritare interventi

di provvidenza economica da parte dello Stato, le proposte al nostro esame prevedono una serie di semplificazioni di carattere amministrativo e burocratico indicate all'articolo 2. In questa sede è inutile richiamarle puntualmente, perché tale dettaglio è raggiunto nella relazione. Si tratta, comunque, di una serie di interventi tesi a semplificare sotto l'aspetto burocratico la vita dell'intero universo dei comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti.

Diverso è il caso dell'universo dei comuni caratterizzati dagli indicatori di disagio richiamati al comma 2 dell'articolo 1: si tratta di comuni collocati in zone dissestate, di comuni caratterizzati da spopolamento o da fenomeni di marginalità culturale, economica e sociale e via dicendo. Nel testo di legge, evidentemente, non compare l'identificazione puntuale di questi comuni perché tale operazione è rimessa ad una procedura che, come qualcuno ha osservato in Commissione, può essere considerata complessa ma che, in realtà, mira a coinvolgere tutte le istituzioni meritevoli di compartecipazione nel processo decisionale. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che identifica i comuni meritevoli di contribuzioni e di attenzione, ovviamente, prevede il concerto dei ministri interessati, in particolare dei ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze nonché, per le materie di competenza, del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e coinvolge anche la Conferenza Stato-città-autonomie locali di cui è richiesta l'intesa. Ciò appare senz'altro ragionevole nell'interesse complessivo a coinvolgere il mondo delle autonomie. Non solo: anche il Parlamento e le relative Commissioni parlamentari sono coinvolte nel procedimento, in quanto saranno chiamate ad esprimere il proprio parere sull'elenco dei comuni da definirsi piccoli ai fini del capo II del provvedimento, vale a dire ai fini di tutte le misure di tipo agevolativo che elencherò successivamente in maniera sintetica.

Naturalmente, il tipo di interventi previsto nel testo unificato può essere considerato di carattere generale. Non si

esclude, anzi, in qualche modo, si sollecita anche l'intervento delle regioni che, in relazione al dettato costituzionale, hanno un ruolo significativo in molte materie e, comunque, nell'ambito della tendenza ad incentivare non tanto le fusioni dei piccoli comuni quanto l'associazionismo e la costituzione in consorzi da parte dei piccoli comuni per l'assolvimento di determinati tipi di servizi. Questo ruolo di incentivazione spetta alle regioni; qualche regione è già partita in questa direzione, mentre altre sono più in ritardo.

Vorrei sinteticamente ricordare gli articoli che prevedono interventi di favore volti alla valorizzazione ed al sostegno dei piccoli comuni. L'articolo 3 del provvedimento, in particolare, prevede l'estensione a tali comuni degli incentivi alle pluriattività, peraltro già previsti dalla legge n. 97 del 1994. L'articolo 4 prevede la possibilità di garantire la presenza dei servizi essenziali nei piccoli comuni, da un lato attraverso la creazione e l'incentivazione dei centri multifunzionali, nei quali concentrare la pluralità di servizi, e dall'altro mediante l'incentivazione alla creazione di centri di eccellenza anche nei piccoli comuni: infatti, non deve essere riservata esclusivamente alle grandi città la localizzazione di strutture di ricerca, di laboratori e di centri dove si creano i presupposti per il futuro.

All'articolo 5 del testo unificato al nostro esame sono previste alcune misure per la valorizzazione dei prodotti agroalimentari tradizionali dei piccoli comuni, e si sollecita l'intervento del Ministero delle politiche agricole e forestali mediante la creazione di un portale telematico, destinato alla promozione e alla commercializzazione di tali prodotti. L'articolo 6 contempla un incentivo volto soprattutto ad eliminare il problema delle distanze che, per qualche piccolo comune, specialmente per quelli localizzati nelle zone montane, rappresenta oggettivamente un handicap, e prevede una precedenza per i piccoli comuni nell'accesso ai fondi previsti dai programmi di informatizzazione eventualmente definiti dallo Stato.

Con l'articolo 7 si dettano alcune norme di grande interesse, riferite ai servizi postali. La permanenza delle poste nei piccoli centri, infatti, è stato un problema lungamente dibattuto, a più riprese, in varie sedi, anche in Parlamento, sia attraverso proposte di legge, sia con atti di sindacato ispettivo. In questo articolo si stabilisce il principio che il servizio postale deve comunque essere garantito, naturalmente in forme diversificate e flessibili, anche in relazione alle esigenze della Poste italiane Spa.

L'articolo 8 del provvedimento si riferisce ad un altro problema molto sentito, quello relativo alla presenza delle scuole in questi piccoli centri, spesso minacciate di chiusura. In tal senso, viene previsto un incentivo, coinvolgendo le regioni, per interventi di tipo addizionale, al fine di permettere il mantenimento in attività degli istituti scolastici nei piccoli comuni. L'articolo 9, inoltre, stabilisce per gli artigiani residenti in questi comuni la possibilità, in deroga alle disposizioni generali vigenti in materia di commercializzazione dei prodotti, di apertura dei loro esercizi commerciali anche nei giorni festivi.

Con l'articolo 10, a mio avviso molto interessante, viene prevista la possibilità di istituire agevolazioni, anche di carattere fiscale, per coloro che trasferiscono la loro residenza da un comune di grandi dimensioni ad un comune di piccola dimensione soggetto, di fatto, a spopolamento, in base agli indicatori richiamati in precedenza; sono previsti, inoltre, incentivi per la promozione e la localizzazione di attività economiche in tali centri.

Concludo facendo riferimento all'aspetto forse più interessante, che soprattutto in futuro potrà acquisire una maggiore pregnanza, relativo al finanziamento di questo provvedimento.

Il testo unificato al nostro esame prevede, per i prossimi tre anni, uno stanziamento annuo di 20 milioni di euro per ciascun esercizio. È chiaro che si tratta di una misura che, da più parti, è stata ritenuta ridotta rispetto alle esigenze; comunque, a mio giudizio, l'importante è stabilire un principio e partire con la

concreta attuazione di queste misure di sostegno e di valorizzazione dei piccoli comuni. Naturalmente, sarà poi l'esperienza ed anche la definizione dell'aggregato, dell'universo dei soggetti meritevoli di provvidenze economiche che stabiliranno se questa cifra è da considerarsi congrua, oppure meritevole di ulteriori finanziamenti. In questo caso, l'unanime consenso che si è registrato nelle Commissioni Bilancio e Ambiente in merito al contenuto del provvedimento, non potrà che manifestarsi anche in ulteriori finanziamenti.

Detto questo, concludo il mio intervento e lascio la parola al relatore per la Commissione ambiente, onorevole Lupi, per ulteriori approfondimenti sul contenuto del testo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per l'VIII Commissione, onorevole Lupi.

MAURIZIO ENZO LUPI, Relatore per l'VIII Commissione. Signor Presidente, la puntuale relazione del presidente Giancarlo Giorgetti, relatore per la Commissione bilancio, mi permette di svolgere delle considerazioni più generali, politico-culturali, riguardo al contenuto del testo portato all'attenzione dell'Assemblea.

Nel descrivere l'iter del provvedimento in esame il presidente Giorgetti ha già sottolineato un aspetto che — ritengo — non è da considerarsi indifferente. Si tratta di un testo unificato che è stato elaborato dalle due Commissioni, tra l'altro a seguito di numerose audizioni e, quindi, di un confronto serrato, puntuale e costruttivo con la cosiddetta società civile; esso, inoltre, è la risultante di due proposte di legge parlamentari.

La proposta di legge dell'onorevole Realacci ha visto il confluire, in maniera trasversale, di moltissimi parlamentari, mentre la proposta dell'onorevole Bocchino ne ha ulteriormente sottolineato e sviluppato i contenuti.

In tutti questi mesi di lavoro abbiamo riscontrato che, da parte del Parlamento — e, quindi, del paese — vi è un comune

sentire rivolto all'adozione di misure per il sostegno dei comuni con popolazione pari o inferiore a cinquemila abitanti. Attraverso il provvedimento in esame, con l'unanime volontà del Parlamento, si vuole riconoscere il ruolo fondamentale che i piccoli comuni — quelli con popolazione pari o inferiore a cinquemila abitanti — hanno svolto e svolgono nel nostro paese.

Non si intende contrapporre il piccolo al grande e misconoscere il ruolo che svolgono all'interno del nostro paese le grandi aree metropolitane come centri di eccellenza e motori dello sviluppo del paese intero. Al contrario, si tratta di riconoscere un quinto della popolazione italiana corrispondente a oltre dieci milioni di abitanti e 5 mila comuni del nostro territorio. La storia italiana si è sviluppata non in una contraddizione tra piccolo e grande, ma attraverso la salvaguardia, la tutela, e lo sviluppo di queste realtà che rappresentano il tessuto stesso del nostro paese. All'articolo 1, laddove si parla di valorizzazione, si sottolinea che questo tessuto è costituito dal patrimonio naturale, rurale e storico-culturale che, tante volte, viene custodito da questi piccoli comuni.

Quindi, anche le grandi aree metropolitane, le eccellenze che fanno dell'Italia una grande potenza economica, culturale e sociale, debbono assolutamente tutelare questo patrimonio che rappresenta la sostanza, la forza del nostro paese. Un paese che non è in grado di volgere lo sguardo alla propria storia, alle proprie tradizioni, alle proprie eccellenze e alla propria identità, rispetto allo scenario complessivo, rischia di non guardare avanti, ma di compiere, poco alla volta, innumerevoli passi indietro. Questa è la prima considerazione più generale che ha visto i due relatori ed i membri delle due Commissioni uniti consapevolmente in un comune intento con riferimento a questi contenuti.

Il secondo aspetto riguarda più specificamente una preoccupazione che ha coinvolto tutti i membri delle Commissioni, in particolare quelli della Commissione ambiente. Già nella conferenza di

Rio de Janeiro tenutasi nel 1992, la conferenza delle Nazioni Unite, fu sottolineata l'urgenza di assicurare lo sviluppo delle regioni montane, l'agricoltura rurale sostenibile, la conservazione delle diversità biologiche. In particolare, il sesto programma successivo di azione per l'ambiente della Comunità europea ha segnalato come anche la stabilità ecologica del paesaggio moderno, con la sua varietà di flora e di fauna, sia minacciata man mano che i terreni sono abbandonati e marginalizzati. Il mantenimento di questo assetto paesaggistico — sempre secondo il sesto programma di azione per l'ambiente della Comunità europea — implica adeguate attività gestionali.

Con questo riferimento voglio affermare che l'azione di tutela, di sviluppo, di salvaguardia, di sostegno e di valorizzazione di questo importante patrimonio storico, culturale, sociale e ambientale, svolge anche una funzione di importante difesa dell'ambiente. Il presidio del territorio, il lavoro finalizzato alla predisposizione di strumenti contro lo spopolamento del territorio, il mantenimento di questi presidi sul territorio non svolgono solo una grande funzione storica, culturale, economica e quant'altro, ma anche quella fondamentale della valorizzazione e della difesa del nostro patrimonio ambientale. Più volte abbiamo riscontrato come, per esempio, le isole, le zone costiere montagnose contengano ricchezze, anche da un punto di vista naturale, molto importanti, ma il progressivo spopolamento comporta continuamente il rischio di minare alla radice questo tipo di patrimonio.

Non è un caso che all'interno del testo, come ha sottolineato molto bene il presidente Giancarlo Giorgetti, proprio per questa diversità all'interno della stessa concezione di comuni sotto i cinquemila abitanti, abbiamo voluto sottolineare e identificare norme che si riferissero complessivamente a tutti i comuni sotto i cinquemila abitanti, nonché più specificamente norme mirate a sostenere quei comuni che vivevano questa situazione di

disagio (noi li abbiamo definiti, con un termine molto generico, ma specifico nei suoi contenuti, piccoli comuni).

Una terza considerazione generale — e mi avvio alla conclusione perché le due relazioni si integrano in un'unica visione — riguarda un altro tema che abbiamo affrontato e che è molto ben specificato all'interno dell'articolo 2, che riguarda tutti i comuni sotto i cinquemila abitanti: quello delle esemplificazioni dal punto di vista delle procedure.

In questi anni abbiamo assistito, quasi tutti in modo consapevole (e mi riferisco alle diverse parti politiche), ad una profonda rivoluzione del sistema della pubblica amministrazione. Sono state approvate alcune leggi (penso alle diverse leggi Bassanini) che hanno determinato una profonda divisione tra la politica, l'indirizzo politico e la gestione amministrativa, nonché la valorizzazione dell'apparato burocratico amministrativo e la divisione dei compiti. Certamente, questa azione di riforma intervenuta nel nostro paese ha mutato radicalmente l'organizzazione dei nostri enti locali. Se, da una parte, ciò ha rappresentato un aspetto positivo, dall'altra, con riferimento al tessuto dei piccoli comuni sotto i cinquemila abitanti, ha più volte creato scompensi da un punto di vista organizzativo e delle risorse a disposizione per attuare questo tipo di organizzazione.

Vorrei proporre un solo esempio (tra l'altro, viene affrontato con chiarezza nella nostra proposta di legge).

La legge prevede che all'interno della pubblica amministrazione si identifichi un responsabile del procedimento dell'atto amministrativo; è evidente che questo comporta, in ogni singolo comune, un modello di organizzazione della struttura burocratica che richiede non soltanto risorse specifiche ma anche un certo numero di risorse. Comuni complessi o comuni che dispongono di risorse in termini di personale ed economiche possono affrontare questo tipo di rivoluzione del modello organizzativo. La maggior parte dei piccoli comuni, non solo quelli al di sotto dei cinquemila abitanti ma anche

quelli con meno di duemila e 500 abitanti nonché i comuni sotto i mille abitanti, hanno dovuto affrontare in questi anni un problema che sembra banalissimo ma che ha determinato, nei rapporti tra amministrazione comunale e cittadini, scompensi in termini di iter burocratico e di efficienza di risposta dell'amministrazione.

Il fatto di essere intervenuti con una banalissima legge di semplificazione che stabilisce che il responsabile del procedimento, là dove non è possibile identificarlo all'interno dell'ufficio specifico possa essere, in generale, identificato nel responsabile tecnico di tutto il dipartimento ossia nel responsabile formale del settore dell'amministrazione pubblica, va esattamente in questa direzione.

Come ha già fatto nell'ultima parte del suo intervento il presidente Giancarlo Giorgetti, anch'io tengo a sottolineare l'andamento intrapreso dalla legislazione recente di incentivare, al fine di erogare servizi sempre più efficienti, i piccoli comuni ad associarsi. Il provvedimento in questione non va contro questa possibilità, anzi vuole ulteriormente incentivarla come già previsto da una legge vigente; con il provvedimento in esame si vuole infatti evidenziare come queste forme di associazione siano rivolte a garantire e a migliorare l'efficienza dei servizi erogati e non invece a penalizzarne la fruizione per gli abitanti dei comuni associati.

Un'ultima considerazione; occorre evidenziare l'attenzione con cui i membri delle Commissioni Ambiente e Bilancio hanno seguito l'iter e lo sviluppo di questa proposta di legge e il forte interesse che la stessa ha suscitato in tutto il paese. Credo, e si tratta di una notizia appena arrivata, che questo interesse sia testimoniato anche dal numero di emendamenti che sono stati presentati. In particolare, non ci troviamo di fronte ad una proposta di legge che nel corso del suo iter parlamentare ha visto nascere dei contrasti tra maggioranza ed opposizione e tale che agli emendamenti presentati si possa attribuire una lettura di questo genere. Ci troviamo però di fronte ad un numero non indifferente di emendamenti (circa 200-250)

che dimostrano sicuramente la sensibilità manifestata dagli altri colleghi parlamentari sebbene essi non abbiano partecipato o non siano stati strettamente coinvolti nei lavori delle Commissioni, ma essi con tali emendamenti intendono segnalare l'attenzione verso i contenuti della proposta in esame. La disponibilità dei due relatori è diretta proprio a comprendere quali siano questi contenuti; però, abbiamo e dobbiamo tutti avere l'obiettivo di dare un segnale concreto e rapido non solo a questo ramo del Parlamento ma anche al paese e, quindi, alla società civile che abbiamo audito e che più volte ci ha sollecitato affinché l'iter di questa proposta di legge andasse avanti.

Dobbiamo, pertanto, guardare — e sicuramente questa è la modalità seguita dal sottoscritto ma credo anche dal presidente Giancarlo Giorgetti — ai contenuti degli emendamenti proposti e nel contempo portare a casa una proposta di legge, che stabilisca innanzitutto i grandi principi che abbiamo sottolineato e che destini inoltre delle risorse importanti (20 milioni di euro) aspetti che potranno essere ulteriormente sviluppati, piuttosto che discutere e lavorare in ordine ad ulteriori miglioramenti o ampliamenti del provvedimento in esame che rischiano non di farlo proseguire ma di impantanarlo.

L'invito che, al termine della relazione svolta per l'VIII Commissione, rivolgo a tutti i colleghi parlamentari è quello di approvare in tempi brevi questo importante provvedimento.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Signor Presidente, ho poco da aggiungere a quello che, con grande precisione e abbondante documentazione, hanno già esposto i miei colleghi, il presidente Giorgetti e il collega Lupi, in qualità di relatori di questa importante, direi determinante, proposta di legge di iniziativa parlamentare. Come ha detto il

collega Lupi, essa è il frutto di un combinato disposto, di un lavoro comune svolto attorno a due proposte di legge: la proposta di legge Realacci e la proposta di legge Bocchino.

Devo dire che il testo unificato ha caratteristiche particolari: da un lato, si è evitato ogni conflitto che potesse determinare profili di incostituzionalità per quanto riguarda il nuovo titolo V della Costituzione (del resto, la proposta Realacci era stata presentata antecedentemente all'entrata in vigore del nuovo titolo V, quindi si spiega anche la necessità di calibrare il testo unificato in relazione a queste nuove esigenze); dall'altro, si è tenuto conto di una serie di audizioni molto importanti, come è stato ricordato, che hanno messo a fuoco tutto un insieme di aspetti che sono stati approfonditi nell'articolato di questo testo unificato.

Si tratta di un aspetto importante perché questo lavoro comune ha portato — primo esempio, forse, in questa legislatura — ad un testo *bipartisan*, vale a dire un testo al quale hanno lavorato sia la maggioranza sia l'opposizione per giungere a presentare, fra l'altro, di comune accordo, tutta una serie di emendamenti già approvati nelle Commissioni riunite. Certo, l'interesse suscitato dal tema ha portato ad un allargamento della problematica da parte dei colleghi, i quali hanno presentato, come è stato ricordato, più di 250 emendamenti. Tra questi emendamenti ve ne saranno alcuni da considerare certamente con grande attenzione, perché evidentemente arricchirebbero il testo unificato, altri invece che sono espressione del tentativo di aggiungere qualche « vagone » a questo treno che passa, il che — voi capite — potrebbe determinare difficoltà non soltanto nell'approvazione del testo alla Camera, ma soprattutto nel suo passaggio al Senato, da cui noi ci auguriamo il testo possa uscire il più possibile fedele alla sua stesura originaria, non per una specie di « nazionalismo di Camera », ma essenzialmente per fare in modo che questo testo diventi legge dello Stato il più rapidamente possibile e che quindi i vari

aspetti contenuti in esso possano essere approvati e realizzati il più velocemente possibile.

Fatte queste precisazioni, vorrei affrontare un'ultima questione, rappresentata dalle risorse finanziarie, che purtroppo sono, come sappiamo, molto limitate. L'articolo 11 del provvedimento fa riferimento al fondo del Ministero dell'economia e delle finanze — l'ex fondo globale — il quale, come sappiamo, con l'ultima legge finanziaria è stato largamente utilizzato. Vi sarà quindi un problema di copertura, ma io confido nel fatto che il Governo, data l'importanza di questa proposta di legge, nel corso dell'iter della sua approvazione e, soprattutto, prima che essa diventi legge dello Stato, riesca a trovare le risorse necessarie — trattandosi peraltro di un fondo che può essere arricchito nel corso degli anni — o quantomeno un primo inizio di copertura per trovare, successivamente, la sua implementazione, affinché tutti gli aspetti di questo provvedimento — e quindi anche quelli che potranno essere aggiunti da eventuali, opportuni e virtuosi emendamenti — possano essere realizzati.

Mi auguro che l'iter parlamentare della proposta di legge, alla Camera ed al Senato, sia il più rapido possibile e che il testo non subisca notevoli modifiche, non per difendere il lavoro compiuto, ma essenzialmente perché venga attuato il più rapidamente possibile.

Nel quadro di quanto sostenuto dai colleghi relatori, ritengo che tale testo rappresenti un contributo importante, al quale saranno dati ulteriori apporti dagli studi che la VIII Commissione sta svolgendo; in particolare, mi riferisco alla proposta di legge del collega Stradella, che sarà portata alla nostra attenzione durante le prossime settimane, affinché venga dato un contributo importante per la difesa del territorio, soprattutto, nel campo idrogeologico. Infatti, le colture di qualità, il mantenimento della popolazione nei territori dei piccoli comuni, soprattutto, di montagna e di collina, sono esigenze fondamentali per difendere tutto il territorio nazionale dalle calamità na-

turali (certamente aggravate dall'abbandono del territorio, particolarmente, nei piccoli comuni di collina e di montagna) che poi determinano le conseguenze visute nelle recenti settimane.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VITO TANZI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, attenderei la fine della discussione generale per rispondere alle diverse osservazioni. Il Governo intende appoggiare tale provvedimento, principalmente, per ragioni di carattere finanziario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, il testo che stiamo discutendo, frutto dell'elaborazione dei relatori di due proposte di legge, la prima che ha come primo firmatario il collega Realacci e la seconda da me presentata con altri colleghi, è il primo tentativo di dare un segnale positivo alla miriade di piccoli comuni che fino ad oggi per il nostro ordinamento sono stati considerati « figli di un dio minore ».

In Italia, i piccoli comuni con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti, sono 5.868, il 72 per cento del totale; ciò significa che rappresentano gran parte delle amministrazioni che sono il braccio delle istituzioni sul territorio; le amministrazioni che garantiscano il livello dei servizi essenziali ai cittadini, che sono anche i più vicini interlocutori con i cittadini.

Si tratta di realtà molto complesse, che rischiano in alcuni casi lo spopolamento, delle realtà che hanno un valore ambientale, geologico, territoriale: basta riflettere sullo spopolamento delle campagne, delle colline, delle montagne, ed ai problemi idrogeologici che tutto ciò sta creando al paese.

Si tratta di realtà che rappresentano il tessuto culturale, architettonico, e religioso della nostra nazione: culturale, perché le stesse hanno dato molto e ancora danno

molto (citerò alcuni dati che dimostrano tale aspetto); architettonico, per ciò che rappresentano; e religioso, perché è provato che le grandi città tendono a laicizzare i propri abitanti, mentre invece esiste un valore religioso più forte all'interno delle piccole realtà territoriali.

In Italia, si sta verificando un fenomeno inverso rispetto a ciò che accade negli altri paesi occidentali: le grandi città aumentano la loro popolazione, che nei piccoli centri invece diminuisce; negli ultimi anni, Londra, Parigi, Madrid, Berlino hanno aumentato la propria popolazione, mentre in Italia solamente due città superano il milione di abitanti: Roma e Milano, mentre Napoli nell'ultimo censimento è scesa sotto la soglia del milione di abitanti.

Nel 1950 tra le prime 50 città del mondo con il maggior numero di abitanti c'era solo una città italiana: Milano; oggi, invece, non c'è neppure una città italiana.

In Italia, l'ultimo censimento ha dimostrato che, tra il 1991 ed il 2001 (in dieci anni), le nove più grandi città italiane hanno perso novecentomila abitanti. Quasi un milione di abitanti ha lasciato le principali città italiane per trasferirsi nei centri limitrofi, più piccoli, dove la qualità della vita è migliore.

Questi piccoli comuni (quasi seimila), specialmente quelli che si trovano in prossimità delle grandi città, dei capoluoghi di provincia o di regione, hanno una grande capacità di attrazione che deriva dalla migliore qualità della vita, dalla migliore qualità dei servizi che riescono ad offrire. Da qualche tempo, i giornali di tutto il mondo vanno magnificando lo stile di vita italiano, il modo di vivere in Italia: si assiste ad una rivalutazione del nostro paese e, soprattutto, della nostra capacità di cogliere al meglio la qualità della vita che le piccole realtà sanno offrire. Il merito di tale attenzione è soprattutto di queste realtà, le quali riescono a preservare un patrimonio fatto anche di rapporti umani e di capacità del gruppo sociale di vivere secondo regole sane.

L'anno scorso, un istituto universitario di eccellenza, quello pisano, ha svolto una

ricerca sui mille studenti migliori delle scuole superiori del nostro paese: ha scritto a tutti i presidi, ai quali ha chiesto pagelle ed indicazioni sui loro studenti più bravi. Ebbene, analizzando quelli che sono risultati essere i mille studenti italiani più bravi in prossimità della maturità, è emerso che la quasi totalità di essi risiede in piccoli centri i quali, come hanno chiarito i sociologi, riescono a garantire un maggiore approfondimento ed un rapporto migliore con la natura e con la comunità.

Ecco da dove è nata l'esigenza espressa dalle due proposte di legge di partenza ed avvertita da tutti i gruppi politici, tanto trasversale da essere sostenuta all'unanimità dalle Commissioni di merito competenti e da tutte quelle chiamate ad esprimere il loro parere. Il provvedimento vuole essere un primo passo in avanti, certo non esaustivo. È per questo che siamo contrari ad introdurre in esso troppi elementi nuovi, se non quelli che possono emergere da questa discussione e dal prosieguo dei lavori. Bisogna evitare di ampliare troppo il campo di intervento perché, altrimenti, rischiamo di introdurre elementi che potrebbero far venire meno l'armonia creatasi tra maggioranza ed opposizione: il nostro obiettivo è quello di dare un segnale preciso, anche se solo il primo di una lunga serie.

Le comunità alle quali facciamo riferimento vengono spesso amministrate con grandi sacrifici da sindaci, assessori e consiglieri comunali che partecipano alla loro vita politica. Si tratta di dare loro qualche segnale, al di là delle risorse disponibili, anche di tipo normativo. Ad esempio, questo provvedimento prevede di trasferire al segretario generale la valutazione dei dirigenti nei comuni con popolazione inferiore a cinquemila abitanti. Oggi, un piccolo comune che ha alle proprie dipendenze un solo dirigente, per valutarne l'operato, è costretto ad istituire un nucleo di valutazione composto da tre persone: è uno spreco di denaro e di tempo che testimonia anche l'impossibilità di procedere efficacemente al controllo della struttura!

Inoltre, il provvedimento propone di disapplicare una serie di norme che disciplinano in maniera uniforme l'azione dei grandi comuni e di quelli piccoli. Un comune che conta cento o duecento abitanti non può avere gli stessi oneri di una grande città, innanzitutto perché una grande città dispone di mezzi ben diversi (risorse umane ed economiche) e, poi, perché, nelle grandi città, all'onere di governare fa da contraltare l'onore derivante dalla forte visibilità procurata dalla guida politica e amministrativa di quella realtà locale. Ecco perché il provvedimento al nostro esame propone di disapplicare, nel caso di piccoli comuni, tanto per fare qualche esempio, le norme riguardanti il conto economico, il conto patrimoniale, gli acquisti in conformità alle convenzioni definite dalla Consip, ovvero propone deroghe ad alcune normative vigenti riguardanti i commercianti, gli artigiani e gli allevatori. Oggi, i commercianti di una piccola realtà, i quali, come uniche fonti di ricchezza economica, si basano su un prodotto agroalimentare e su una piccola presenza turistica solo nei giorni festivi, sono soggetti alla stessa normativa che vige per i commercianti delle grandi città (e, magari, sono costretti a tenere chiusi i loro esercizi proprio nei giorni in cui c'è quella minima presenza turistica che potrebbe incentivare e sviluppare l'economia agroalimentare di quella realtà).

Lo stesso vale per gli artigiani, per gli allevatori, per la possibilità di esporre e vendere in determinate aree, in determinati giorni, secondo ordinanze sindacali, i propri prodotti, in deroga alla normativa vigente. Poi c'è un altro articolo molto importante, che faceva parte della proposta di legge di cui sono primo firmatario e che è stato recepito nel testo unificato dei relatori, quello che riguarda le convenzioni con le diocesi. In questi piccoli comuni ci sono circa 10 mila parrocchie; a 10 mila parrocchie corrispondono 10 mila case parrocchiali e circa 30 mila chiese. Si tratta di 50 mila immobili in questi 5.868 comuni, che rappresentano il tessuto architettonico e culturale di queste

realtà. È necessario preservarlo con apposite convenzioni anche per la gestione del patrimonio librario ed archivistico, senza dimenticare che le diocesi hanno un patrimonio archivistico che è poi quello che riguarda tutte queste realtà.

Si tratta di estendere gli incentivi alle pluriattività, oggi previsti solo per i comuni montani, a tutti i comuni al di sotto dei cinquemila abitanti, si tratta di dar vita tramite il Ministero per le risorse agricole e forestali ad un portale che permetta a queste realtà di sviluppare la propria potenzialità nel settore agroalimentare. Questi piccoli comuni, molti, quasi tutti, hanno un prodotto agroalimentare particolarmente capace di aggredire il mercato nazionale ed internazionale, ma non sono in condizione di farlo conoscere, non sono in condizione di commercializzarlo. Allora, così come esistono dei portali dove è possibile acquistare *on-line* dei prodotti agroalimentari, oggi gestiti da imprenditori privati, così il Ministero delle risorse agricole e forestali potrebbe dar vita ad un portale in grado di promuovere e di vendere elettronicamente i prodotti agroalimentari di piccole realtà comunali. Questa legge chiede inoltre di dare precedenza ai progetti di *e-government* presentati da comuni con popolazioni inferiori ai 5 mila abitanti, di dare la possibilità alle regioni di finanziare convenzioni con il ministero competente per tenere in vita degli istituti scolastici in piccoli comuni, anche nel caso in cui gli iscritti siano inferiori a quelli previsti dalla normativa attuale.

Inoltre, vi è il capitolo degli incentivi fiscali. Si tratta di un primo passo, di un timido passo, ma vuole essere un'inversione di tendenza: puntare all'abolizione dell'IRAP, cominciare ad abolirla in questi piccoli comuni, abolire l'IVA sul trasloco per chi trasferisce la propria residenza da un comune con popolazione superiore ai 5 mila abitanti ad un comune con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. Si tratta di dare dei segnali. Stiamo parlando a realtà molto importanti, a numerosissime realtà amministrative, politiche, che fino ad oggi non hanno avvertito l'attenzione

da parte nostra, del Parlamento, ma ancor di più da parte dei partiti politici. Dobbiamo fare un *mea culpa* tutti; c'è stata scarsa attenzione da parte dei partiti politici nei confronti di queste realtà e se ciò è avvenuto è avvenuto soprattutto per egoismo, perché il sistema elettorale prevede la presentazione di liste civiche, soprattutto in comuni al di sotto dei 5 mila abitanti; il sistema a turno unico prevede l'assenza, di fatto, dalla competizione elettorale dei partiti politici con i loro simboli e quindi in questi anni c'è stata una scarsa sensibilità.

Ora che abbiamo recuperato questa sensibilità, trasversale a tutti i partiti, a tutti gli schieramenti di maggioranza e di opposizione, bisogna approvare questo provvedimento per dare un primo segnale positivo di ottimismo a queste realtà, per poi verificare in ordine all'applicazione di questa legge, per poi verificare quali altri interventi legislativi si possano portare avanti.

Noi siamo convinti che nel clima che si è creato, questa convergenza, per essere portata fino in fondo, richieda una riflessione su alcuni emendamenti che sono stati presentati. Ci sono molte proposte che possono essere valutate serenamente, possono essere accolte, possono essere in grado di arricchire il provvedimento, così com'è stato presentato dal relatore ed approvato dalle Commissioni competenti, ma non corriamo il rischio di introdurre argomenti che non devono essere oggi all'ordine del giorno. Penso alla proposta di introdurre in questo provvedimento l'ampliamento fino al terzo mandato per i sindaci, perché questo ci porterebbe su un altro campo, quello della legge elettorale, ci porterebbe su un campo che, tra l'altro, rischia di essere di contrapposizione politica e normativa; se entriamo in questa contrapposizione, rischiamo di non fare un buon servizio a tutte queste realtà. Chi si sta occupando di questo provvedimento sa quanto esse siano attente in questi giorni, in queste ore, in questi momenti; esse attendono con ansia un provvedimento che garantisca un'inversione di tendenza istituzionale, che dia un segnale

forte al territorio. Altrimenti, se si avverte ancora l'abbandono da parte delle istituzioni centrali, si rischia di scoraggiare quegli abitanti che invece devono ripopolare quel territorio. Si deve garantire la presenza della nostra popolazione su tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, le considerazioni fatte dal presidente della V Commissione e dal relatore Lupi mi inducono a completare, con analisi più dettagliate, il quadro illustrato per quanto attiene ad un dato. In soli cinquant'anni l'economia del nostro paese e in tutta l'Europa è profondamente mutata. L'attività agricola — originariamente prevalente — che nella media europea vedeva impiegata più del 70 per cento della popolazione attiva, si è ridotta fino a pervenire alla modesta e residua percentuale del 3 per cento attuale. È noto a tutti che tale attività soddisfa altresì l'esigenza elementare di tutta la popolazione residente, che oltre ad essere significativamente aumentata ha ulteriormente — e in modo ben noto a tutti — elevato l'esigenza quantitativa e qualitativa di alimentazione. Questo banale e scontato ragionamento è utile a comprendere come sia profondamente mutato il rapporto tra il territorio e i suoi abitanti, quali complessi eventi abbiano sviluppato le grandi aggregazioni urbane e l'inurbamento degli anni del *boom* economico. Ricaviamo i dati — lo abbiamo sentito anche da chi mi ha preceduto — dalle indagini ISTAT in merito alla distribuzione nei comuni distinta per dimensione abitativa, per regione e per caratteristiche geografiche. In proposito, l'analisi non può prescindere da un ragionamento in merito alla trasformazione economica e territoriale e alla relativa fluttuazione degli abitanti nei comuni a piccola dimensione demografica. Come dicevamo, il dato complessivo è pari al 18,8 per cento della popolazione italiana residente nei comuni sotto i 5 mila abitanti. Comuni di tali dimensioni sono ben 5.800 su un totale di poco più di 8 mila comuni italiani.

Appare evidente che la distribuzione degli abitanti è mutata conseguentemente all'evoluzione economica e sociale e che la polverizzazione delle presenze umane sul territorio sia sorta nel tempo per rispondere ad esigenze prettamente di natura agricola, di coltivazione e allevamento. Può apparire semplicistico limitarsi ad esaminare questo aspetto, in sede di approvazione di una legge di tutela e di valorizzazione dei piccoli comuni, esponendo quindi una disamina di cause e necessità che ne derivano, per comprendere e motivare la grande risorsa di questa realtà così capillare distribuita su tutto il territorio del nostro paese. Tra il 1960 e la fine del 1990 si è registrato un flusso (e un riflusso) di popolazione fra le grandi città e i comuni intermedi, come evidenziava precedentemente anche il collega Bocchino. Mi riferisco a quei comuni medi che, per opportunità logistiche, di trasporto, di infrastrutturazione di servizi, hanno saputo rispondere all'esigenza di ricerca della nuova qualità della vita, offrendo ai cittadini che volessero abbandonare le grandi città, perché oppressi dall'inquinamento e dal traffico, una nuova residenza. I cittadini in parola hanno così trovato valida alternativa senza sacrificare quella nuova casa fuori città o la perdita dei servizi essenziali. Sono diventati però causa anche loro di ulteriore fluttuazione di popolazione nei comuni più piccoli e meno infrastrutturati. L'evento ulteriore delle innovazioni degli anni ottanta, relative alla grande distribuzione commerciale, ha definitivamente compromesso l'originale equilibrio di distribuzione di popolazione sul territorio. Sebbene la presenza di così tanti comuni su tutto il territorio del nostro paese spesso sia stata vista come una anomalia, una realtà da risanare, l'Italia dei campanili ancora è e può diventare un'opportunità. Anche con il decreto legislativo n. 267 del 2000, si avvia finalmente un disegno più organico di tale incentivazione dei piccoli comuni. Si è abbandonato il pensiero napoleonico degli accorpamenti coercitivi dei piccoli centri comunali e si è cercato di favorire l'unione e l'istituzione dei servizi associati.

L'integrazione delle attività comunali ha avviato *ante litteram* un nuovo ruolo delle regioni con potestà legislativa in materia di processi di riorganizzazione comunale dal basso. Se questo processo è utile ed innovativo, il medesimo non può costituire l'unica opportunità di sostegno e lo si comprende non con le ragioni della convenienza ed economicità ma di cultura, storia e tradizione che da sempre stanno intorno e sotto ogni campanile d'Italia.

Questa proposta di legge è pervasa da un principio fondamentale che è il vero valore del provvedimento stesso: la riscoperta di un patrimonio incredibile fatto di promozione turistica e di produzioni tipiche e risorse culturali e ambientali, di piccole patrie a cui ognuno di noi si può appassionare, non solo per le peculiarità relative a ciò che queste realtà sono state ma per quello che esse, opportunamente valorizzate, possono offrire al sistema Italia. Tale sensibilità deve divenire una pulsione nazionale perché, sia chiaro, spetta alle regioni — anche attraverso il provvedimento in esame — trovare il giusto rapporto fra la valorizzazione, il sostegno e le incentivazioni.

Sono convinto che la lettura della riforma del titolo V della Costituzione trovi il giusto assetto nel collocare questa legge come supplemento di sensibilità accanto al già citato decreto legislativo n. 267 del 2000 di riforma dell'ordinamento degli enti locali. A partire dalla legge in esame bisogna compiere lo sforzo di ricondurre la marginalità in cui versano queste realtà minori ad un'integrazione territoriale che offra delle nuove opportunità di sostegno e di valorizzazione.

Non tutti i comuni di piccole dimensioni hanno avuto processi riduttivi di disagio, bensì dove il territorio ha saputo creare uno sviluppo dal basso sono nate le condizioni di partecipazione tra comuni, innescando un processo virtuoso di crescita economica, produttiva e culturale che ha determinato un'offerta di se stessi, valorizzando le vocazioni, le tradizioni e le doti ambientali (le eccellenze di produzione agroalimentare ed enogastronomiche sono un attagliato esempio). Con questi

presupposti occorre ricreare questo equilibrio per quelle realtà che non hanno costituito una rete di evoluzione dal basso — non per loro responsabilità ma, magari, per condizioni oggettive — o che non si sono create le loro opportunità interne, agendo con il giusto spirito del sostegno dei servizi territoriali.

È vero, il lavoro proficuo delle Commissioni di merito, le audizioni e le attività nei nostri collegi hanno sicuramente aiutato nel predisporre un buon progetto di legge che, sulla spinta iniziale dei proponenti e dall'assunzione di responsabilità di tutti noi, deve essere avviato verso un federalismo cooperativo, con eguali risposte adeguate a tutti i cittadini al di là del loro luogo di residenza, evitando sia quel centralismo eccessivo ed invadente dello Stato sia il rischio non secondario di sostituirlo con uno analogo delle regioni. La distribuzione delle risorse deve avvenire con un modello di incentivazioni, di attrazioni e di investimenti che tenga conto e preservi la funzione dei piccoli comuni, mantenendo in efficacia l'attività di presidio territoriale.

Con questo presupposto, lo hanno detto precedentemente il presidente Giancarlo Giorgetti ed i colleghi, l'articolo 1 della legge in esame ha via via trovato una forma per differenziare il campo di riferimento e di intervento, individuando i comuni o le realtà territoriali con maggiore esigenze di sostegno, comprensibilmente — nota dolente — con la limitata disponibilità di risorse finanziarie previste dal progetto di legge in esame. Non risulta facilmente percorribile un processo legislativo che agevoli completamente la realtà dei piccoli comuni se non si concerta con il complesso delle autonomie locali un sistema a rete, che valorizzi con meccanismi perequativi la differenza evidente di opportunità che sottomettono ai piccoli comuni.

Non si può non rilevare che in campo scolastico e sanitario le decisioni di articolare nel territorio i servizi locali non sono agevolmente attuabili. Un'attenta programmazione per distretti sanitari e socioassistenziali ed una valutazione di

riordino, in applicazione delle nuove competenze in materia scolastica della provincia, possono offrire qualche opportunità ma resta indubbio il maggior peso finanziario sugli enti locali che — con le note vicende sulla programmazione finanziaria dell'attuale Governo, che ha visto tutto il mondo delle autonomie locali ribellarsi — non lascia molte speranze. Operazione strutturale di incisive possibilità è, parallelamente, quella di proseguire sulle indicazioni del decreto legislativo n. 267 del 2000 in materia di attività associate dei comuni, caratterizzando le singole realtà dei comuni al fine di mantenere le identità e l'orgoglio della comunità locale.

Non si può dimenticare che anche la legge sulla montagna deve trovare un giusto sostegno che integri il quadro normativo agevolativo, completando almeno il supporto di una legislazione che ancora manca. Lo sviluppo dei territori montani e collinari, ove più della metà dei comuni sotto i 5.000 abitanti trova individuazione, è realizzabile con un progressivo, ampio e metodologico impegno che individui le azioni tecnico-amministrative differenziate per realtà profondamente diverse. Anche se qualcosa è stato fatto — penso all'eliminazione del rispetto del patto di stabilità, alle procedure di responsabilizzazione del personale, agli appalti per le opere di modeste entità, alla tesoreria unica e ad altri interventi che alleviano le difficoltà organizzative — tali azioni, utili ed indispensabili, non sono ancora sufficienti per offrire maggiori garanzie di sviluppo.

Ad esempio, si potrebbe valutare l'introduzione di un fondo perequativo per il disagio che i cittadini dei piccoli comuni possono subire per la soppressione o la carenza di servizi. Alcuni importanti richieste da parte dell'associazione ANCI e dell'associazione nazionale dei piccoli comuni d'Italia sono state recepite, quale l'accoglimento dell'agevolazione prevista dalla legge n. 97 del 1994, ma è palese il disagio dei piccoli comuni che non trovano riconoscimento ed entità nell'applicazione di quei processi, importanti ed essenziali,

che caratterizzano l'evoluzione della gestione dei servizi, dal ciclo integrato dell'acqua a quello dei rifiuti.

Un capitolo a parte è quello relativo agli incentivi per l'insediamento nei piccoli comuni che non appare ancora sufficientemente invogliante, ad esempio per quanto riguarda gli incentivi al recupero edilizio, in quanto trovo un po' paradossale che la famosa detrazione dell'IRPEF del 36 per cento per gli interventi edilizi di adeguamento e di ristrutturazione debba trovare ancora a livello nazionale una sua dignità stabile e sia oggetto di una continua incertezza applicativa.

La riduzione dell'IRAP, come si diceva, a fronte dei trasferimenti erariali, non deve limitarsi ad un auspicio; è più che un'opportunità. La diminuzione dell'ICI è sullo stesso piano di possibilità, anche facendo finta di non ricordare che tale introito, fondamentale per i comuni, è pregiudicato anche dalla condonabilità che ne mina la dignità di imposta, sufficientemente già ritenuta iniqua, pregiudicando la sua esigibilità, resa ovviamente difficile anche dalle difficoltà di controllo da parte dei comuni, in cronica assenza o in assenza totale di personale. Con queste considerazioni non voglio sminuire o delegittimare la natura complessiva della legge, anzi, proprio per il principio di attenzione e sostegno alle realtà dei piccoli comuni, avremmo auspicato e desiderato molto di più.

Come dicevamo, il funzionamento di questa proposta di legge e delle sue opportunità deve essere condiviso innanzitutto dalle autonomie locali e deve divenire una scelta di indirizzo da parte delle regioni e delle province. Interessante può divenire la scelta di collocare i centri di eccellenza e di prestazione dei servizi nei piccoli comuni, così come la creazione di parchi tecnologici, di infrastrutture e di centri di ricerca, esperienze già analizzate in Piemonte (il parco biotecnologico del Colletterto Giacosa, in provincia di Torino, ne è la prova) o come l'idea di trasferire la sede del consiglio regionale della Valle d'Aosta nel piccolo comune de La Magdalene situato nella media valle del Cervino,

che può divenire un simbolo concreto di quel decentramento istituzionale che valorizzi le piccole realtà.

Nessuno di noi nasconde che, dietro questo simbolico percorso localizzativo, si debba seguire una politica dei trasporti e della viabilità compatibile, che tolga dall'isolamento le realtà dei piccoli comuni. Il trasporto pubblico integrato può divenire un'occasione di rilancio, anche se diseconomico, di sostegno concreto alle piccole realtà. L'accessibilità e la fruibilità dei servizi principali attraverso il trasporto è sicuramente un antidoto allo spopolamento, all'abbandono delle comunità e dei piccoli centri. Ritengo che anche la condivisione dell'azione di valorizzazione dei prodotti agroalimentari possa essere perpetuata. Ritengo inoltre che nel perseguimento delle finalità della legge si possa agire con ulteriore incisività, collocando nei presidi enogastronomici localizzati nei luoghi di produzione le iniziative legate al vino. Mi riferisco alle cantine visitabili, a percorsi agrituristici ed alimentari, ad incentivi alle politiche di sostegno volte all'apertura di nuovi agriturismi in rete e al sostegno di quelle associazioni che promuovono queste sensibilità (vorrei ricordare Slow food in Piemonte, l'associazione nazionale della città del vino e tante altre).

Anche in materia ambientale, sia nell'attività di tutela sia nell'ambito gestionale, i piccoli comuni possono svolgere un ruolo di presidio e di azione concreta, attraverso iniziative che recuperino parte del patrimonio dei terreni incolti, boschi cedui e vigneti, anche con le agevolazioni previste dalla legge n. 440 del 1978, demandando competenze specifiche agli stessi comuni e favorendo cooperative di carattere sociale che offrano adozioni a distanza di porzioni del territorio da tutelare e valorizzare.

In conclusione, deve essere effettuata un'ulteriore considerazione. L'analisi dell'unione dei comuni (da 14 si è passati a 179 in quest'ultimo anno di applicazione del decreto legislativo) apre uno spiraglio di responsabilizzazione, poiché la strenua difesa di particolarità spesso è frutto di incomprensioni e di difficoltà tra piccoli

comuni. Tuttavia, è anche vero che occorre offrire opportunità per incentivare ulteriormente questo processo. Mi è capitato di leggere nella dichiarazione di programma del sindaco neoeletto di una piccolissima comunità di 90 o 100 abitanti che, come unico, esclusivo e qualificante impegno, si prevedeva il mantenimento del proprio comune come entità, come rivendicazione di esistenza. È palese e palpabile l'impotenza di questi comuni e la regressione è il sintomo più preoccupante. Non offrire il sostegno concreto con motivazioni e con obiettivi è un impegno che, a partire da questa legge, bisogna assumere.

Non possiamo sottacere che l'impianto legislativo è, in parte, ancora improntato all'omogeneizzazione di comportamenti nei confronti dei comuni. Tuttavia, ciò che vale per Roma o Torino non può rispondere alle esigenze di un comune con una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. Anche all'interno delle organizzazioni associative, mi riferisco all'ANCI ed alle altre organizzazioni, si sono ritagliate sezioni decentrate che si occupano dei piccoli comuni e questo è un sintomo di sensibilità. Insieme a questa legge occorre, innanzitutto, promuovere e non abbandonare l'utilizzo delle risorse europee per i piani territoriali, per i piani integrati d'area e tutti quegli strumenti di programmazione che, gestiti dagli enti locali sovraordinati (province e regioni), possano e sappiano distribuire gli investimenti sul territorio. Un patto territoriale o un progetto d'area può offrire, principalmente alle piccole realtà, infrastrutture che solo attraverso questa comunione di obiettivi possono essere realizzate. La localizzazione diventa un aspetto secondario anche se deve essere frutto di scelte razionali e logiche e diviene un patrimonio comune da tutelare.

Lo sforzo, l'impegno e l'obiettivo, tra gli altri, di questa legge, devono essere quelli di restituire dignità ed orgoglio ai comuni, ai tanti amministratori locali che prestano la loro attività con spirito di servizio e passione, agli abitanti che devono disporre delle medesime opportunità ed aspettative di benessere di qualsiasi altro cittadino.

Con questa legge si segna l'avvio di un processo che deve proseguire con maggiori risorse e con azioni concertate con gli enti locali. L'entusiasmo e l'interesse di molti deve essere mantenuto perché solo attraverso questa riscoperta e rinnovata sensibilità, che trova il consenso e l'attenzione di tutti gruppi, si ottengono risultati concreti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento ha un valore importante sia da un punto di vista simbolico, sia per gli aspetti pratici che vanno migliorati ed amplificati nel dibattito parlamentare. Ebbi l'occasione di assistere alla fase di gestazione di tale provvedimento. Non vedo in questa sede l'amico Realacci, ma con lui abbiamo avuto occasione di discuterne insieme ad alcune importanti organizzazioni del mondo del commercio e del lavoro del nostro paese. Sono particolarmente soddisfatto che approdi in aula tale provvedimento ed i Verdi hanno deciso di non presentare un loro provvedimento qui alla Camera — non escludo che proporranno di aggiungere alcuni elementi al Senato — perché intendono favorire l'approvazione più rapida possibile di un testo utile ai comuni minori.

Sappiamo perfettamente che non saranno solo queste misure di sostegno e valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a cinquemila abitanti a permettere di rilanciare in Italia un discorso più ampio che riguardi, ad esempio, la montagna e, più in generale, una ridefinizione del meccanismo con cui devono essere attribuite le risorse ai comuni. Tuttavia, questo è sicuramente un passo importante.

I Verdi hanno sempre sostenuto che i fondi non dovessero essere attribuiti ai comuni solo in base alla popolazione, ma anche in base alla superficie degli enti locali. Infatti, vi è la situazione paradossale di enti che devono gestire amplissime

fette del territorio nazionale che hanno contributi risibili da parte dello Stato perché sono venuti progressivamente spopolandosi. Si tratta di un tema che un paese civile e moderno si deve porre: sicuramente porsi il problema del sostegno alle piccole realtà del nostro paese è un passo in avanti. Ciò non toglie che bisognerà avere una legge sulla montagna e sbloccare fondi e risorse per anni appostati nelle varie partite di bilancio e, poi, ogni volta, saccheggiate da altre emergenze più rilevanti.

Sono un deputato eletto a Napoli, una grande città, ma ritengo che, poiché in questa sede rappresentiamo la Repubblica italiana e non soltanto il singolo collegio, dobbiamo tutti dare un contributo positivo a questa parte dell'Italia che rappresenta milioni e milioni di cittadini e viene sempre messa ai margini perché molte emergenze sociali ed ambientali sono esplosive nelle grandi realtà metropolitane verso le quali l'attenzione è più rilevante.

È importante riuscire a far superare i vincoli del patto di stabilità interno a tali enti ed è importante che vi siano risorse sufficienti. Quelle previste da questo provvedimento sono assolutamente inadeguate, ce ne rendiamo conto, rispetto alle necessità reali delle aree marginali, ma sono un primo importante segnale.

È importante anche la valorizzazione — i Verdi ne hanno fatto una battaglia negli scorsi anni — degli itinerari enogastronomici e degli agriturismi. Bisogna considerare la manutenzione del territorio come una delle produzioni dovute all'agricoltura di qualità e fare in modo che questi piccoli centri siano un punto di riferimento importante.

Ciò significa che chiederemo con sempre più forza che anche in altri comparti (come ad esempio quelli del mantenimento delle strutture scolastiche, degli uffici postali e di una serie di esercizi commerciali) vi sia un'attenzione coerente, per fare in modo che questa sia una scelta intelligente e lungimirante; una scelta anche in questo caso di prudenza e di intelligenza, perché sappiamo che mantenere bene a monte la

nostra Italia significa salvaguardare a valle tanti problemi e tante difficoltà che viviamo continuamente.

Pertanto il nostro è stato fin dall'inizio un sostegno alla battaglia politica e, come gruppo dei Verdi, a questo provvedimento. Ma è anche una scelta che poi rilanceremo nella fase applicativa della legge. Sappiamo infatti che molto spesso questi provvedimenti possono anche arrivare all'esame da parte dell'Assemblea — e ciò è già importante —, così come possono anche avere il nostro voto, ma troppe volte, soprattutto nel settore della montagna e dei piccoli centri, abbiamo avuto norme e dichiarazioni di principio, mentre occorre essere vigili affinché esse siano applicate e perché vi sia davvero un intervento che salvaguardi questa parte del nostro paese (che peraltro in occasione dei convegni tutti esaltano come parte positiva, salvo poi vederla, in tutte le leggi finanziarie e in tutte le normative concrete, troppo spesso decurtata da una serie di priorità).

Per quanto ci riguarda il testo del provvedimento è un testo che — anche con alcuni emendamenti e miglioramenti che si potranno apportare in sede di voto in Assemblea — è giusto licenziare rapidamente. Sono convinto che sia importante il contributo che anche il Senato darà ma soprattutto è importante che questo provvedimento diventi legge e che poi vi sia la possibilità di applicarla. Ciò in quanto il nostro paese per troppi anni, per decenni, ha dimenticato nella sostanza i piccoli centri, mentre abbiamo il dovere di capire che la manutenzione del Belpaese, di quell'Italia che ci piace tanto, passa con grande attenzione attraverso la valorizzazione e il rilancio di queste realtà del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato già detto dal collega Bocchino che 5.868 comuni italiani hanno una popolazione inferiore ai

5 mila abitanti; si tratta di ben il 72 per cento del totale. È fuor di dubbio che da qualsivoglia angolatura si guardi ai piccoli comuni del nostro paese non si può non affermare che essi rappresentano l'ossatura urbana e ancor prima culturale e antropologica della nazione, costituendone per gran parte la fisionomia geografica e storica. La forza e le tradizioni delle nostre comunità minori si sono perpetuate nei secoli, vivendo solo in questi ultimi decenni un'accentuata crisi non tanto di identità, quanto di opportunità. La perifericità rispetto ai modelli culturali ed economici dominanti ha reso faticosa la proposizione dei piccoli comuni come luogo attrattivo di residenzialità. I modelli di vita industriale, la cosiddetta società consumistica, ma anche la maggior offerta di servizi ed un maggiore soddisfacimento dei bisogni individuali e sociali hanno finito per rafforzare la scelta quasi scontata di vivere nelle città più grandi ed indebolito le prospettive esistenziali dei comuni di piccole dimensioni.

Va aggiunto che la forte scolarizzazione intervenuta nella seconda metà del Novecento ha reso più attrattivi i poli urbani maggiormente sviluppati sia sotto l'aspetto culturale sia sotto l'aspetto socio-economico. Non vi è dubbio infatti che i territori forti siano stati capaci di offrire una chiara finalizzazione occupazionale e di realizzazione professionale, mentre le realtà più periferiche, i territori più marginali, le comunità urbane più esili hanno pagato il prezzo dell'abbandono e dello spopolamento. Conseguentemente la popolazione dei piccoli comuni in questo periodo storico si è scompensata anagraficamente, con abitanti sempre più anziani, ma soprattutto si è progressivamente privata delle migliori energie, pagando nei confronti di altre parti del paese anche un *gap* complessivo nella qualità della propria classe dirigente.

Lo scenario sopra descritto ci restituisce una crisi strutturale dei piccoli comuni italiani, o almeno di quelli ove più evidenti risultano essere i segni della crisi: la lontananza dai luoghi dello sviluppo e dunque l'isolamento geopolitico, il degrado

territoriale, il progressivo calo dei residenti e il prevalere, sopra la media, della popolazione anziana.

Per queste situazioni non si può non immaginare un intervento correttivo, di sostegno concreto da parte dello Stato; non certo un intervento di *welfare* tradizionale, di stampo assistenziale, ma un intervento di assicurazione sociale, capace di alzare il livello dell'attenzione della comunità nazionale; dunque, un intervento che restituisca il senso dell'identità, che valorizzi le appartenenze e che aiuti a recuperare alcuni concetti determinanti nella nuova definizione di qualità della vita. L'ambiente, il rurale, il patrimonio storico ed architettonico, l'identità culturale, si trasformano in opportunità credibili, fruibili e conciliabili con la ripresa e con il riscatto sociale ed economico del proprio territorio, della propria comunità.

Sono queste le ragioni che hanno spinto il nostro ramo del Parlamento ad un lavoro intenso, nelle Commissioni V ed VIII e nel Comitato ristretto, nel corso del quale in questi mesi abbiamo audito istituzioni, associazioni, organismi sociali, culturali ed economici del paese, sviluppando un approfondimento ed un percorso, ampiamente partecipato, capace di produrre una proposta di legge — pensate, di questi tempi — *bipartisan*, che raccoglie i contenuti di due iniziative legislative: una a prima firma Realacci e l'altra a prima firma Bocchino.

Tale iniziativa legislativa si traduce in un atto politico davvero importante, di significato culturale e, nel contempo, di ampia valenza sociale ed economica. Infatti, viene applicato un principio costituzionale fondamentale, contenuto nel titolo V della nostra Costituzione, che promuove e sostiene la crescita e, soprattutto, la pari dignità, con lo Stato e le regioni, dei municipi e, fra di essi, in questo caso soprattutto dei più piccoli demograficamente.

La *mission* della proposta di legge è quella di favorire lo sviluppo delle attività economiche, ambientali e culturali, esercitate nei piccoli comuni e di valorizzarne

il patrimonio naturale, storico-culturale e rurale. A questo proposito voglio ringraziare le Commissioni V ed VIII per aver approvato quasi tutti i miei emendamenti e, in particolare, quello relativo all'introduzione del concetto di ruralità — a cui Forza Italia ha tenuto molto — che contiene al suo interno il significato pieno delle identità rurali di quasi tutti i piccoli comuni del nostro paese.

È chiaro che un intervento statale a sostegno della parte più fragile delle nostre autonomie locali deve per forza rivolgersi al mantenimento di un sistema sufficientemente qualificato di servizi territoriali, sapendo guardare a quei comuni nei quali si sia verificato un significativo decremento della popolazione residente. In questo senso, sia l'articolo 1, nella definizione delle finalità della legge, sia l'articolo 4 rappresentano la chiave di lettura fondamentale dell'intervento normativo, cioè quello che potremmo definire il discrimine positivo della legge.

Di rilievo è anche l'attenzione posta alla scuola obbligatoria e alla permanenza degli istituti scolastici preesistenti, oltre che al potenziamento dei servizi postali e di quelli multifunzionali, mentre i piccoli comuni potranno anche realizzare convenzioni con le parrocchie e con le diocesi per la valorizzazione di beni storico-architettonici di particolare pregio.

Per quanto concerne, in particolare, il mantenimento e il potenziamento dei servizi postali, ritengo che il prossimo lavoro nel Comitato dei nove possa servire a registrare meglio l'articolo 7. Il riferimento è ad alcuni emendamenti presentati dai colleghi di Forza Italia, Zanetta ed Arnoldi, che specificano in maniera inequivocabile il concetto del servizio postale come universale, affinché gli sportelli siano attivi in tutti i piccoli comuni.

Vogliamo anche segnalare l'approvazione di un altro nostro emendamento, il quale offre spazio, nei centri multifunzionali, al volontariato, alla protezione civile e all'associazionismo culturale. La promozione di questi corpi sociali bene si coniuga — evidentemente — con lo spirito originario del progetto di legge.

Vengono altresì individuate nuove e più virtuose modalità di collaborazione fra i piccoli comuni e i parchi nazionali presenti sui territori regionali. Si tratta, in ultima analisi, di uno strumento normativo variegato ma strategico, che copre una disattenzione culturale e politica che negli anni passati, nelle scorse legislature si è mostrata in tutta la sua gravità.

Dicevamo all'inizio che il nostro paese si riconosce per un'ossatura fatta proprio di piccole comunità locali, ricche di storia, di cultura e di identità. Peraltro, in un momento di contestazione degli eccessi della globalizzazione economica, questa norma restituisce forte dignità ai valori del territorio, della ruralità e della municipalità, ove le stesse iniziative economiche contengono dimensioni di nicchia e di qualità oggi diffusamente apprezzate. Viene, in questo senso, recuperato un concetto fondamentale della più classica programmazione economica, oggi troppo spesso dimenticato o sostituito da intenzioni a volte raffinate o più complesse e, secondo noi, certamente meno efficaci. Si tratta, infatti, di coniugare lo sviluppo con le vocazioni territoriali e non certo di piegare i territori locali alle ragioni di uno sviluppo a tutti i costi. In questo secondo caso, si violentano vocazioni e risorse endogene e nel tempo si producono danni spesso irreparabili. Potremmo, per esempio, guardare alla recente storia dello sfruttamento petrolifero intensivo della Val d'Agri in Basilicata, per poter valutare insieme, verificandone gli effetti e il danno prodotto al territorio, quanto questa mia riflessione sia drammaticamente vera, considerando peraltro che le comunità di quella piccola valle non hanno tratto alcun vantaggio dai pozzi petroliferi mentre hanno visto snaturata la propria storia con la sua ricca messe di risorse, di vocazioni e di antiche opportunità.

Ma torniamo all'analisi della proposta di legge. Nella mia regione, che è appunto la Basilicata, ove i piccoli comuni sono una novantina su 130 e il problema dello spopolamento, della perifericità e della marginalità sociale sono molto accentuati, come peraltro in gran parte delle realtà

locali più marginali, questa occasione offerta dall'iniziativa al nostro esame è stata accolta con grande favore. Vi dirò di più: se in questa stagione riformista si potesse pensare ad un sostegno normativo per le piccole regioni italiane, una sorta di statuto speciale di difesa, dettato dalla Costituzione, relativo alla valorizzazione delle piccole comunità regionali, forse renderemmo un servizio ancora più grande alla conservazione identitaria del nostro sistema di autonomie locali. Onorevoli colleghi, non soltanto i piccoli comuni subiscono processi di spopolamento, ma intere regioni. Pensate che nella mia Basilicata i lucani residenti sono appena 600 mila, mentre quelli residenti all'estero e in altre regioni italiane sono oltre un milione. In ogni caso, in questi anni lo spopolamento e la chiusura degli uffici pubblici, delle scuole, degli uffici postali, dei tribunali e delle caserme hanno rappresentato per la mia terra, come per tante altre, una costante delle difficoltà di vita dei suoi piccoli comuni.

Il testo di legge in esame, dopo la sua definitiva approvazione, consentirà di aprire uno spiraglio, una nuova stagione fatta di maggiori opportunità e di attenzioni. Ma, sia per i piccoli comuni della mia piccolissima regione che per gli altri è necessario che i governi regionali escano dalle visioni neocentraliste nelle quali sembrano essersi cacciati e, invece, contribuiscano ad attualizzare gli strumenti offerti in questo caso dal legislatore nazionale, considerato che il titolo V della Costituzione offre essenzialmente alle regioni un ruolo di protagonismo legislativo e politico non più rinviabile. In questo senso va anche riaperto il dibattito su un più corretto rapporto fra risorse, loro uso e ruolo delle autonomie locali. Bisognerà correggere, per esempio, gli espropri che gli enti gerarchicamente superiori spesso operano, soprattutto nella gestione delle risorse idriche, le cui tariffe devono tener conto del luogo di prelievo dell'acqua, evitando scippi indiscriminati o meglio armonizzando il prezzo dell'acqua a favore dei piccoli comuni montani ove le sorgenti sono allocate.

Anche in questo senso, sono state presentate diverse proposte emendative.

In conclusione, vorrei inviare una « cartolina politica » affettuosa, ma nel contempo un po' « pepata » al collega Realacci — che, peraltro, stranamente non è presente, e spero vi siano ragioni e motivazioni importanti per giustificare questa assenza. L'onorevole Realacci è stato, in questi mesi, il protagonista principale del dibattito politico sviluppatosi intorno a questa proposta di legge e a Realacci va, evidentemente, dato atto e merito di questa intuizione. Ma a Realacci stesso non può sfuggire come l'attuale clima politico sia denso di nubi oscure, e poco foriero di atteggiamenti legati alla disponibilità e alla costruzione reciproca, tra maggioranza e opposizione, di percorsi normativi. Esiste a sinistra, infatti, un atteggiamento preclusivo nei confronti della maggioranza di Governo su ogni tema, e spesso gli interessi del paese sono messi in secondo piano rispetto a quelli di parte, che nel dibattito tutto interno alla sinistra italiana sono oggi assolutamente prevalenti.

Caro Realacci, noi le abbiamo dimostrato come la Casa delle libertà, davanti a temi concreti e innanzi ad interessi generali non rinviabili sia, invece, oltremodo disponibile a costruire percorsi virtuosi e a condividere i cambiamenti necessari. È vero che il testo della sua proposta di legge è stato integrato con quello presentato dal collega Bocchino, da me e da altri colleghi del Polo, ma è vero anche che stiamo discutendo e stiamo per approvare un provvedimento che lei ha fortemente caratterizzato con la sua immagine e con una efficace presenza sui *mass media*; siamo certi, in ogni caso, che l'onorevole Realacci saprà dare atto alla maggioranza di questa grande disponibilità.

Un'ultimissima considerazione, infine, va fatta sul necessario corredo finanziario da attribuire a questo provvedimento; in questa sede è presente il Governo, nella persona del professor Tanzi, e credo che questo tema sia di particolare rilievo. In qualche modo, la Camera dei deputati, giungendo al voto del provvedimento, ha

voluto anche forzare la mano ai conti pubblici, oggi non in grado di soddisfare in maniera esaustiva i contenuti della norma. Ciò nondimeno, siamo e saremo impegnati, con il gruppo di Forza Italia, per realizzare questi interventi, nella consapevolezza che occorrerà rendere più stabile ed ampio il contenuto della copertura finanziaria.

Era però necessario, sia culturalmente, sia politicamente, lanciare il sasso nello stagno dell'immobilismo che precedeva questa stagione; stiamo, cioè, muovendo le acque, sapendo che in futuro occorrerà fare di più, e che questo è solamente un percorso di consolidamento degli interventi per restituire dinamismo e protagonismo alle realtà locali e, tra queste, a quelle più disagiate e marginali. Non vi sembri esagerata l'affermazione secondo la quale il futuro stesso della nostra identità culturale e della nostra ripresa economica dipendono, in buona parte, anche dalle migliaia di piccole comunità locali, che in questi anni hanno resistito a troppe disattenzioni ed anche ad un confuso processo di globalizzazione, ma che meritano il rispetto della politica — dunque il nostro rispetto — e, soprattutto, il rispetto della storia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta legislativa per la valorizzazione dei piccoli comuni (vale a dire i comuni con una popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti), al nostro esame questa sera in Assemblea, incrocia un orizzonte preciso: quello del destino e delle prospettive delle piccole comunità locali. Difatti, l'*humus* in cui si innesta questo percorso legislativo è estremamente preciso. Esso riguarda la situazione attuale di tante piccole comunità, tenuto conto che nel nostro paese i comuni con popolazione fino a cinquemila abitanti rappresentano il 72 per cento del totale dei comuni italiani, che sono oltre 5.800.

Ebbene, queste piccole comunità in molti casi sono interessate da quel feno-

meno che è stato efficacemente definito del disagio insediativo, contrassegnato cioè da fenomeni accentuati, gradualmente — ma fino ad oggi difficilmente arrestabili — di spopolamento e di invecchiamento della popolazione. Vi è stata la riduzione progressiva dei servizi pubblici, l'impoverimento crescente delle attività economiche produttive ed una situazione di scarsa cura e manutenzione del territorio. Tutto ciò ha causato un crescente degrado del territorio stesso e l'apertura di pericolosi spazi a quel devastante fenomeno rappresentato dal dissesto idrogeologico che caratterizza tante parti del nostro paese.

Vi è stata poi anche una scarsa valorizzazione ed un abbandono del patrimonio storico, culturale e artistico, di cui tante piccole comunità sono ricche.

Rispetto a questa situazione di disagio insediativo, si è inserito il processo legislativo del quale stiamo parlando. Innanzitutto, va sottolineato il merito di coloro — tra cui il collega Realacci — che hanno avuto l'intuizione di presentare una proposta di legge che, in seguito, è stata condivisa da oltre cento deputati appartenenti ai diversi gruppi della maggioranza e dell'opposizione. Il merito di questo percorso legislativo è stato quello di identificare un valore vero e profondo, che è tale perché vive nel cuore e nella coscienza delle persone e delle comunità. Il valore di cui sto parlando è quello che abbiamo efficacemente definito come la piccola, grande Italia, espressione delle piccole comunità forti di un'identità vera e ricca di un grande patrimonio di cultura, di storia, di arte, di valori e di umanità profondamente radicati. Si tratta di territori capaci di avere in sé risorse economiche importanti, spesso inesprese e verso le quali occorre attuare una politica dello Stato e dei pubblici poteri complessivamente intesa, una politica estremamente propulsiva, attiva, proprio per farne una componente importante del processo di sviluppo economico complessivo dell'intera nazione.

È questa la *ratio* che fa da sfondo alla proposta del collega Realacci, in base alla quale bisogna collegare strettamente il

recupero di residenzialità, di vita e di popolazione nelle piccole comunità attraverso l'incentivazione delle attività economiche e la tutela dell'ambiente e del territorio. Indubbiamente, il percorso parlamentare che ne è seguito è stato estremamente significativo. Vi è stata un'ulteriore proposta di legge, che ha visto come primo firmatario l'onorevole Bocchino, in seno al Comitato ristretto nominato dalle due Commissioni bilancio ed ambiente si è svolto un lavoro egregio e vi è stata una serie di audizioni molto importanti, tra le quali quella che ha visto protagonista monsignor Bettori della CEI. Da parte del Comitato ristretto — voglio ringraziare per il lavoro svolto i due relatori, l'onorevole Lupi ed il presidente Giancarlo Giorgetti — vi è stata poi l'elaborazione paziente, ma estremamente sapiente, di un testo che rappresenta una forte innovazione nel nostro ordinamento giuridico.

Questo provvedimento è suddiviso in due parti fondamentali; la prima parte è di natura ordinamentale e si rivolge alla totalità dei comuni fino a cinquemila abitanti. Inoltre, è significativo che questa proposta, mentre prefigura incentivi per lo sviluppo della vita e delle attività economiche nei piccoli comuni per salvaguardarne e preservarne l'identità ed il futuro, si preoccupi anche di incentivare le unioni dei comuni e l'esercizio in forma associata, da parte di più comuni, dei servizi pubblici locali. Ciò, a conferma di come questo processo legislativo — che dovremo varare con la massima rapidità — non è affatto in contraddizione, ma si integra con la tendenza dell'ordinamento giuridico italiano, degli ultimi dieci, quindici anni, di favorire l'esercizio dei servizi pubblici in forma associata, aggregata da parte di più comuni.

Ebbene, la proposta di legge di cui oggi stiamo discutendo giustamente rifiuta un'impostazione che potrebbe portare ad uno scioglimento, soppressione o ad un progressivo impoverimento dei piccoli comuni per una forma di volontà imposta autoritativamente da una norma di legge.

Le piccole comunità hanno invece il diritto di continuare il loro percorso, di

crescere nella prospettiva di un futuro proprio perché sono espressioni di valori profondi e veri. L'ordinamento giuridico, il legislatore, assolve alla sua funzione non quando, in astratto, vara nuove regole giuridiche che completano il percorso parlamentare ed entrano in vigore, ma quando queste regole sono capaci di recepire, di rappresentare, di cogliere e di tradurre in precetto giuridico esigenze vere, profondamente radicate nel profondo della coscienza dei cittadini e delle comunità. Questo è il senso vero di questo processo legislativo che si arricchisce di una parte di incentivazione finanziaria, utilizzando anche criteri di identificazione delle piccole comunità, dei comuni minori che sono destinati a ricevere un'attenzione prioritaria e maggiore, anche alla luce dei dati dell'ultimo censimento (1991-2001) che evidenziano una realtà delle piccole comunità sicuramente non uniforme, ma eterogenea.

Noi, con queste norme di incentivazione, intendiamo rivolgerci alle piccole comunità che maggiormente esprimono e vivono il fenomeno del disagio insediativo. È in tale contesto che nascono le misure per la corsia preferenziale, con riferimento ai programmi informatici (presentate dalle amministrazioni dei piccoli comuni, anche al fine di consentire la sopravvivenza degli istituti scolastici in quei piccoli comuni nei quali i suddetti enti dovrebbero essere chiusi o accorpati ad altre strutture scolastiche), e si prevede la conservazione dei servizi postali in tutte le comunità, il recupero delle stazioni ferroviarie dismesse o delle case cantoniere dell'ANAS oramai abbandonate, nonché la possibilità di istituire centri multifunzionali per l'esercizio associato e contestuale di una pluralità di servizi pubblici. Sono previsti, inoltre, incentivi per il recupero di popolazioni residenti, premi di insediamento per chi sceglie di vivere stabilmente ed effettivamente in un piccolo comune o di trasferirvi la sede della propria attività economica e produttiva, incentivi per le attività commerciali e artigianali, per la diversa gamma delle iniziative produttive,

nonché la possibilità di riduzione del carico fiscale per alcune imposte come l'IRAP e l'ICI.

Certamente, la dotazione finanziaria di questo provvedimento, con 20 milioni di euro per ognuno dei tre anni (2003, 2004 e 2005), non risponde a quella che per noi sarebbe stata un'indicazione necessaria. Noi cercheremo di batterci in quest'aula per accrescere le risorse finanziarie che il Governo dovrebbe avere la sensibilità politica di destinare ad una tematica così importante che ha dimostrato di unire tante parti significative della comunità nazionale, le varie espressioni delle autonomie locali, dei governi regionali, del mondo del terzo settore, di tanta parte di quel ricco tessuto associativo che forma la parte connettiva del pluralismo istituzionale che arricchisce la democrazia italiana.

Attorno a questa tematica si è anche evidenziata una grande sensibilità politica comune in quest'aula, il che dovrebbe portare il Governo ad un atto di maggiore coraggio nel destinare risorse in questa direzione. In ogni caso, rispetto alle dotazioni finanziarie, è per noi ancora più importante il valore positivo, carico di grandi significati innovativi, che intendiamo introdurre con questo provvedimento nel nostro ordinamento giuridico: mi riferisco al valore del riconoscimento e della tutela peculiare delle piccole comunità. È un valore carico di significati simbolici, di positivi effetti diffusivi come anche, purtroppo, alcune limitate parti della legge finanziaria per il 2003 ha evidenziato. Si tratta di un valore a cui si associano il risveglio di identità ed il recupero di grande orgoglio delle piccole comunità che, in questi mesi, si sono mobilitate, ponendo in essere una serie di iniziative pubbliche, di occasioni di dibattito e di discussioni perché hanno colto la grande possibilità di far valere e di rappresentare da sé una battaglia per il recupero pieno del valore del piccolo comune nel nostro ordinamento giuridico.

Il provvedimento in discussione è di vero e di autentico respiro nazionale

perché vale per tutto il paese, in tutte le sue parti — questa sì — e non la *devolution* di bossiana memoria e concezione.

È una legge che va nella effettiva direzione di valorizzare le autonomie locali perché risponde ad esigenze che sono profondamente sentite in ogni lembo e in ogni parte del paese. Con questa legge avviamo un grande processo culturale e politico che, proprio perché deve avere questa alta ambizione, non può esaurirsi in un testo normativo sebbene il più compiuto possibile. Dobbiamo fare del valore del piccolo comune che immettiamo con questa legge nel nostro sistema normativo, proprio perché ha natura speciale, un valore carico di ricchi e positivi significati trasversali capaci di impregnare e di caratterizzare tutte le scelte di Governo, l'assegnazione delle risorse finanziarie, i processi riformatori dei servizi pubblici e l'organizzazione delle attività economiche.

Noi esprimiamo, come abbiamo già fatto nel corso dei lavori svoltisi nelle Commissioni, il nostro giudizio pienamente positivo su queste proposte di legge, aprendoci anche al confronto sugli emendamenti presentati al fine di integrare e di arricchire tali proposte che vanno incontro anche ad un valore che per noi che ci collochiamo, come tanti in quest'aula, alla tradizione cattolico-democratica, è ricco di significati perché recupera un tratto identitario della storia delle autonomie locali e del cattolicesimo democratico del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, l'ottimo lavoro che hanno svolto i Presidenti delle due Commissioni, Giancarlo Giorgetti e Armani, e i relatori ha consentito di raggiungere un accordo su un unico testo oggi all'esame dell'Assemblea. Si è registrato un solo momento d'ombra e, precisamente, quando a Vallo di Nera il leader del gruppo della Margherita, anziché valorizzare questo dato positivo relativamente ad una legge impor-

tante per la vita del paese e sulla quale convergevano le forze di maggioranza e di opposizione, ha tentato di monopolizzare questo risultato. Si è trattato di una scivolata anche perché lo stesso collega Realacci ha glissato su questa situazione imbarazzante in quanto chi ha un minimo di dimestichezza parlamentare sa che se questo provvedimento è approdato in Assemblea ciò lo si deve alla maggioranza la quale rappresenta anche — vero, onorevole Lupi — maggioranza in seno all'VIII Commissione. Conseguentemente, senza l'apporto determinante e il buonsenso dei Presidenti delle due Commissioni e dei relatori questa proposta di legge giacerebbe nei cassetti al pari di altre migliaia. Vi era già la proposta di legge del collega Bocchino e, come tale, si è deciso di recepirne buona parte; tra l'altro, mi preme evidenziare che non sono firmatario della proposta del collega di Alleanza nazionale, ma sono tra i primi firmatari della proposta Realacci. Conseguentemente, dispiace che il tentativo di strumentalizzazione, operato nei confronti di questa proposta di legge che ha iniziato il suo iter con il contributo di deputati appartenenti a vari schieramenti politici e che ha trovato accoglienza nei vertici delle Commissioni ottenendo per questo un percorso agevolato, rischi di creare dei disturbi all'iter della stessa che noi, invece, vogliamo si svolga fino in fondo in modo da giungere ad approvare tale provvedimento.

PIETRO ARMANI. Bravo!

TEODORO BUONTEMPO. Si tratta di un provvedimento importante e sul quale mi auguro che anche il Governo voglia prestare tutta l'attenzione possibile perché indubbiamente è vero che vi sono problemi di natura finanziaria, ma è anche vero che qui ci troviamo di fronte a proposte di legge con cui non si intendono adottare dei provvedimenti assistenziali fini a se stessi. I provvedimenti che sono previsti in queste proposte di legge sono invece attivi e produttivi, aiutano a difendere il territorio ed incentivano la nascita

di nuove attività commerciali ed agricole nonché imprenditoriali.

Ne deriverebbe un beneficio complessivo per lo stato di salute del paese, che vive una profonda depressione, non a causa di questo Governo, ma delle politiche passate, che hanno visto i piccoli comuni italiani spogliati di tutto. Parliamo di comuni, onorevole Presidente, dove, al di sotto dei 2 mila abitanti — comuni che sono più di tremila —, non c'è più la caserma dei carabinieri, non c'è più un presidio di polizia, non c'è più un pronto soccorso, non ci sono più scuole! Questo poteva avere un senso — non una giustificazione — nell'epoca della società industriale, quando si fuggiva dai piccoli comuni, anche perché la viabilità era molto difficile, e la popolazione si andava concentrando nelle grandi città (così sono nate le grandi periferie). Ma ora che ci avviciniamo all'era dell'informatica, all'era del telelavoro, se non salviamo ora quei piccoli comuni che hanno già i servizi, la rete fognaria, la rete idrica, hanno edifici ora inutilizzati, ma che possono essere utilizzati per lo svolgimento di corsi di informatica e di altre iniziative di ricerca, di educazione e di studio, noi rischiamo che, quando il telelavoro prenderà il via, quando ci troveremo nel cuore dell'epoca dell'informatica, non saremo più in grado di utilizzare queste risorse, perché quei comuni, nel frattempo, saranno scomparsi! In questi comuni, onorevole rappresentante del Governo, quando muore una vecchietta, si chiude una porta e si chiude per sempre! Questo provvedimento dice: non distruggiamo queste risorse, teniamole pronte per l'epoca dell'informatica, così uno potrà vivere in un piccolo paesino come se vivesse al centro di una città, per le tante attività che vi si possono svolgere grazie ai computer, ad Internet e ad altri strumenti.

Questo è il motivo per cui, pur invitando anch'io a non creare ostacoli a questa legge — magari con emendamenti « tuttofare » — debbo dire che in esso riscontro una grande lacuna — lo dico con grande lealtà —, per colmare la quale ho presentato degli emendamenti. Voterei co-

munque quanto è previsto dal testo, ma sinceramente non credo che questi comuni torneranno alla vita se gli incentivi verranno vincolati esclusivamente alla prima casa e ai residenti, perché, in questo modo, riguarderanno pochissime unità: chi è disposto, dall'oggi al domani, ad abbandonare improvvisamente una grande città, dove i figli vanno a scuola, dove si è inseriti nell'attività sociale e lavorativa, per andare a vivere in un piccolo centro soltanto perché sono previsti degli incentivi? In tutto il sud della Francia, ad esempio, sono stati rivalutati tutti i piccoli centri, addirittura i borghi, ma gli incentivi non sono legati alla residenza, bensì alla ristrutturazione delle vecchie case all'interno del vecchio paese; perché se quelle case sono cadenti e i tetti sono rotti, il paese viene abbandonato!

Il collega di Forza Italia, a proposito della Basilicata, diceva che vi sono 600 mila abitanti e un milione sono fuori. Bene, noi dobbiamo stimolare quel milione di abitanti — ho citato la Basilicata, ma potrei parlare dell'Abruzzo, della Calabria, della Puglia, del Piemonte, della Lombardia —, dobbiamo spingere i figli di quelle persone anziane — che, purtroppo, stanno scomparendo — a ricomprare la casa del loro paese di origine, a ristrutturare la casa materna, la casa paterna, perché ristrutturando quelle case si crea lavoro, attività, occupazione, lavorano muratori, falegnami, fabbri, imbianchini, in un paese dove, per le attività che vi si svolgono, si lavora sì e no dieci giorni al mese. In queste situazioni, la casa ristrutturata non è commerciabile, non è rivendibile, perché non c'è un mercato.

È assurdo che una casa, in comuni sotto i duemila abitanti, abbia un costo medio di 15 — 20 milioni di vecchie lire e la tassa di registrazione a volte è superiore al valore dell'immobile o del terreno oggetto di compravendita.

Se abolissimo la tassa di registrazione non solo per i residenti, ma anche per coloro che acquistano una casa, che per dieci anni non la venderanno e che ristruttureranno — onorevole rappresen-

tante del Governo — in tal modo si difenderebbero il decoro urbano e le case che, altrimenti, cadrebbero pezzi.

La famiglia, che ha investito per comprare e ristrutturare, andrà lì in vacanza dieci giorni l'anno, e farà acquisti nell'ultimo negozio di generi alimentari; ci sono centinaia di comuni, infatti, che non hanno più farmacie, più medici, più nulla, perché lì sono rimasti due o tre spacci di generi alimentari per le persone anziane, che non hanno la possibilità di comprare nei supermercati delle città vicine; ebbene, le persone che torneranno lì dieci giorni l'anno, a Natale o nelle altre feste, porteranno denaro che farà sopravvivere le poche attività rimaste in piedi.

Non mi sembra una spesa assistenziale, caritatevole, bensì la considero un volano di energia, di ricerca, di occupazione e di lavoro; tuttavia, se tale provvedimento si applica soltanto ai residenti o alla prima casa, ho timore che lo stesso non raggiungerà gli effetti voluti dai proponenti, dai relatori e dai presidenti delle Commissioni.

Credo, invece, ed in tal senso ho presentato le mie proposte emendative, che non c'entri la prima casa: ma quante persone possono trasferire la famiglia in un piccolo centro? Se si va nel sud della Francia si trovano migliaia di borghi e di piccoli comuni restaurati, tenendo conto dell'arredo urbano e dei materiali da utilizzare: quanto dovrebbe spendere, allora, la collettività e lo Stato per restaurare con il denaro pubblico tali abitazioni, anche per il pericolo che potrebbe venirne all'incolumità delle persone?

Se tale lavoro viene compiuto senza utilizzare risorse pubbliche, bensì utilizzando il denaro privato, ne otterremo un beneficio per tutti. Essendo una proposta di legge presentata dalla maggioranza e dall'opposizione, rappresenta un'occasione per evitare il solito braccio di ferro e per ragionare in profondità; e ci permetterebbe di proteggere la fauna e di rimettere in moto le coltivazioni.

Un fenomeno di crisi in tali regioni è dovuto al fatto che le tasse sui passaggi di proprietà dei terreni sono maggiori del

loro stesso valore, per cui chi è in Germania o in Svizzera e ha abbandonato le zone d'origine, sebbene non abbia cancellato il proprio paese nativo dal suo cuore, certamente, non vi rimetterà più piede.

Dobbiamo, invece, fare in modo che chi sta lì e vuole dedicarsi all'agricoltura, ad attività artigianali, sia posto nelle giuste condizioni. Vi sono alcune zone in Italia, riferite a tali realtà, spopolate per povertà; ora, invece, in quelle zone si è scoperto il tartufo: il Molise e l'Abruzzo rappresentano due ragioni ricchissime di tartufo bianco, bianchetto e nero, ritenuti prerogative dell'Umbria o di altre zone. Tale risorsa, scoperta, ma non utilizzata in modo organizzato, può far riprendere, l'economia.

Ma occorrono tempi lunghi. Per cominciare, bisogna rinunciare ai requisiti della prima casa e della residenza: con queste due modifiche, il provvedimento potrebbe avere, a mio avviso, grande efficacia. Inoltre, invito i presidenti delle Commissioni ed i relatori a rivedere i termini della questione dello spopolamento negli ultimi cinque anni. A quanto mi risulta, negli ultimi cinque anni sono avvenuti pochissimi spopolamenti: lo spopolamento vero è avvenuto, intorno agli anni settanta, nella fase di passaggio da una società agricola ad una industriale; allora sì che si è verificato uno spopolamento! Quindi, farei riferimento allo spopolamento degli ultimi trent'anni perché dobbiamo intervenire dove c'è stato uno spopolamento superiore al 50 per cento, con una cultura di maggiore sensibilità verso l'ambiente. Perché? Alcuni colleghi hanno già citato le statistiche: in Italia si va verso i piccoli comuni, non viceversa; si va verso i comuni medi, con popolazione di cinquantamila, trentamila o ventimila abitanti, ed anche verso i comuni più piccoli.

I giovani, oggi, hanno un attaccamento alla terra ed alla cultura d'origine forse più marcato rispetto a quello della mia generazione e di quelle immediatamente successive e, perciò, desiderano tornare nei luoghi d'origine; se, però, per farlo, sono costretti a pagare tasse proibitive (peraltro, non possono neanche rivendere

il bene), come se si costruissero la casa in una grande città, allora quei giovani non ci potranno mettere piede in quei luoghi. Poiché, prima di spostarsi, devono comunque compiere una serie di passaggi, consentiamo a quei giovani di comprarsi la casa (o di ricomprarsela) nel luogo in cui sono nati, di ristrutturarla con i loro soldi, ma anche con un'attenzione da parte dello Stato, perché ciò che lo Stato non incamera oggi non lo spenderà, domani, per la manutenzione e per la difesa del territorio.

Signor sottosegretario, le comunità montane spendono miliardi di vecchie lire ma, in gran parte dei casi, gli amministratori di tali enti — mi assumo la responsabilità di ciò che dico — dovrebbero finire in galera! Mentre facciamo resistenza a defiscalizzare gli acquisti e le ristrutturazioni, alcune comunità montane costruiscono strutture in zone abbandonate. Ne conosco un paio. Una comunità montana ha costruito, in mezzo ad un bosco dove passano, sì e no, dieci persone l'anno, un centro congressi dotato di una struttura audiovisiva migliore di quella dell'hotel Hilton di Roma: hanno speso 5 miliardi di vecchie lire, caro rappresentante del Governo! Il comune è quello di Fraine ed è già abbandonato: è tutto secco, tutto devastato; cinque miliardi di vecchie lire buttati! In un altro comune è stata costruita un'opera da 6 miliardi di vecchie lire che ora si trova in stato di abbandono in quanto non finalizzata ad un progetto complessivo. Con 11 miliardi quei comuni avrebbero costruito pareti d'oro! Allora, i soldi arrivano, ma vengono assorbiti dalla spesa parassitaria di una pessima classe politica locale che continua ad arricchirsi sulla pelle dei cittadini e del paese!

Dobbiamo riconsegnare l'iniziativa al cittadino, non alle burocrazie dei partiti ed agli amministratori corrotti; dobbiamo dare incentivi al cittadino affinché curi direttamente il proprio territorio. Come parlamentare di Alleanza nazionale, ho sottoscritto la proposta a prima firma dell'onorevole Realacci; il collega di gruppo Bocchino ha presentato, con altri colleghi un'altra proposta; abbiamo fatto

pienamente il nostro dovere e, pertanto, ci auguriamo che nessuno strumentalizzi questo provvedimento, che è di buon senso e che può dare un grande aiuto allo sviluppo ed alla ripresa del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, sono francamente dispiaciuto per il fatto che l'onorevole Buontempo ha sciupato questa occasione di larga intesa parlamentare — su un provvedimento che, ce lo auguriamo, darà inizio ad un processo nuovo, in direzione dello sviluppo dei piccoli comuni e, quindi, anche della montagna — per sfoderare un vecchio armamentario demagogico e strumentale.

Credo che, anziché assumere meriti o diritti di primogenitura, sarebbe stato forse meglio partire dai contenuti positivi, comunque presenti in questo provvedimento (è bene però dirlo senza enfasi, perché i circa 40 milioni o giù di lì che poi andranno ai comuni piccoli sicuramente non risolveranno tutte le grandi questioni di cui si è fin qui parlato), per arrivare ad individuare un percorso comune, in modo da consentire al Parlamento italiano di affrontare, partendo da questo provvedimento, tutte le altre questioni irrisolte che oggi credo meritino un'attenzione particolare soprattutto al fine di recuperare quel tanto tempo perso a danno di quei piccoli comuni, di quella gran parte di quel territorio che è stata abbandonata, con gravi danni non solo per la nostra economia, ma anche al nostro grande patrimonio ambientale, faunistico, forestale e agrario.

La proposta di legge oggi in discussione, tuttavia, rappresenta sicuramente — ed è molto importante ovviamente — un'inversione di tendenza rispetto alla discussione sulla riforma dello Stato, così com'è stata affrontata nei mesi precedenti. La larga intesa tra tutti i gruppi politici di cui parlavo dimostra che lavorando insieme e non cercando diritti di primogenitura, che in questo caso non esistono, è possibile trovare una strada comune per costruire

una nuova Repubblica delle autonomie. Una parte non piccola del nostro paese, dei piccoli comuni, vive situazioni di disagio. Questo è stato abbondantemente messo in evidenza. Nelle grandi città il termine comune evoca una organizzazione di grande complessità, un bilancio di qualche centinaia di migliaia di euro. Il piccolo comune invece si identifica con qualche impiegato che si occupa dei problemi più vari, con il ruolo centrale svolto dal segretario, talvolta a scavalco, con qualche altro ente da seguire. Quanto al bilancio, si tratta ovviamente talora di poche decine di migliaia di euro appena sufficienti a pagare gli stipendi e a sostenere le spese fisse. Ci si dovrebbe chiedere: lo stesso vestito per nani e giganti? La sostanza dei comuni è profondamente differenziata. Tuttavia, a questa grande diversità corrisponde, secondo un'antica tradizione, una medesima forma giuridica. Si tratta di una tradizione ovviamente di nobili origini, ma oggi il principio di uguaglianza si è tradotto in uniformità, appiattendosi situazioni nella sostanza profondamente distanti, costringendole in una gabbia di identici organi, regole, funzioni e procedure. Si tratta di un tema delicato e complesso, in un dibattito che assume spesso, direi in maniera crescente, come premessa indiscussa, l'affermazione che l'attuale ripartizione, la tradizionale frammentazione dei comuni italiani sia un valore positivo, un fattore di ricchezza democratica. I piccoli comuni affrontano problemi sempre più rilevanti. Si vanno contraendo i servizi erogati ai cittadini: le politiche di accorpamento delle prestazioni pubbliche, in seguito a processi di risanamento finanziario, hanno spesso ridotto il livello qualitativo e quantitativo dei servizi fondamentali, come la sanità, l'assistenza sociale, la scuola, le poste. Lo abbiamo visto in questi mesi, in questi ultimi anni. Nei piccoli comuni l'unico centro probabilmente positivo di aggregazione, l'unico servizio di qualità era l'ufficio postale; ormai c'è una politica di smantellamento sistematica degli uffici postali nei piccoli comuni perché ovviamente non rispondono più a quelle esigenze di economicità

che purtroppo oggi, giustamente, un'amministrazione come quella delle poste deve perseguire. Ma cancellando un ufficio postale non solo si cancella un pezzo di storia, ma si cancella un servizio fondamentale per quelle popolazioni che, prive anche dell'ufficio postale, sicuramente vedono aggravarsi i loro problemi, che riguardano i trasporti, la manutenzione del territorio, la tutela dell'ambiente.

Lo sviluppo dei comuni di minore dimensione demografica non è un piccolo problema, ma una grande questione nazionale. Le linee di questo sviluppo sono indicate in numerosi documenti nazionali ed europei. A tale proposito forse ha ragione Buontempo. L'Unione europea giustamente insiste sulla necessità di costruire specifici piani di assetto territoriale dentro i quali realizzare lo sviluppo sostenibile delle aree urbane dei territori rurali; lo sviluppo integrato delle città e dei comuni rurali.

Esplicito è il richiamo degli articoli 130 A e 130 C del Trattato di Maastricht, dove lo sviluppo rurale è considerato una base fondamentale della politica di coesione economica e sociale dell'Unione europea. Già prima dell'approvazione della legge n. 142 del 1990 — probabilmente molti lo ricorderanno — vi fu un vivace dibattito che poneva in discussione l'opportunità stessa di procedere alla riforma dell'ordinamento locale prima di aver realizzato un complessivo riordino territoriale. Tale riassetto, del resto, era fortemente imposto da quanto era avvenuto e stava avvenendo in gran parte dell'Europa, dove numerosi paesi, anche a tradizione amministrativa profondamente diversa (dalla Gran Bretagna, alla Germania federale, dal Belgio alla Svezia, alla Norvegia) avevano progressivamente provveduto a robuste aggregazioni dei comuni minori.

Con questa proposta di legge finalmente oggi si legifera non considerando il comune come qualcosa di astrattamente omogeneo, affermando che questo dovrebbe svolgere l'una o l'altra funzione senza preoccuparsi di cogliere la distanza tra il comune delle grandi città, in grado di dedicare risorse e professionalità e

magari un'apposita struttura alle nuove attività, ed il piccolo comune di montagna dove i pochi dipendenti, abituati a fare un po' di tutto, probabilmente non avrebbero neppure il tempo per studiare, organizzare e svolgere anche ulteriori compiti.

Il principio di differenziazione dell'azione dello Stato nasce in connessione al principio della adeguatezza, in relazione all'idoneità organizzativa dell'amministrazione ricevente a garantire, anche in forma associata con altri enti, l'esercizio delle funzioni essendo appunto dotati i soggetti interessati, singolarmente o in forma associata, delle strutture necessarie.

Questa proposta di legge, senza enfasi, obiettivamente costituisce un primo passo, ma certamente non risolve i grandi problemi dei piccoli comuni. Essa rappresenta però sicuramente una positiva evoluzione di quel percorso di riforma che si è venuto disegnando in questi anni con le leggi Bassanini il nuovo testo unico e la riforma del titolo V della Costituzione. Infatti, se il punto fondamentale della riforma del titolo V della Costituzione è quello di valorizzare le autonomie locali, a partire dai comuni, con l'attribuzione a loro della titolarità piena e primaria dell'insieme delle funzioni amministrative, sulla base dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione, diviene decisiva la definizione degli strumenti attraverso i quali comuni conquistano la capacità di far fronte alle nuove competenze, occasioni e responsabilità.

Reputo il testo licenziato dalle Commissioni condivisibile, orientato proprio in questa direzione, ma comunque non completamente sufficiente. In tal senso, abbiamo presentato delle proposte emendative e vogliamo augurarci che l'Assemblea possa esprimere un parere favorevole. Oltre il 70 per cento dei comuni del nostro paese conta meno di 5 mila abitanti e per caratteristiche strutturali non appare in grado di far fronte a questa nuova sfida.

I rischi cui un fallimento su questo versante può dare concretezza sono: un collasso dell'intero impianto istituzionale della Repubblica; perdita di capacità di governo del territorio e di rappresentanza

delle proprie comunità da parte di una quota maggioritaria dei comuni; creazione di una frattura, di una sorta di divisione tra la cittadinanza civile, politica, culturale e sociale di serie A, nei comuni medi e grandi, e una invece di serie B nei piccoli comuni, segnati dalla disponibilità di minori servizi e peggior qualità; un corrispondente abbassamento del grado qualitativo della vita, il degrado, infine, di pezzi decisivi di ambiente e territorio nel nostro paese.

Ritengo che, se da un lato l'unione dei comuni e le norme che facilitano la gestione associata dei loro servizi sia la prima risposta da fornire, dall'altro l'accorpamento forzoso sia però impraticabile ed inefficace. È necessario seguire la strada della promozione e dell'accompagnamento di un processo volontario di associazionismo intercomunale, rispettoso delle singole peculiarità ed autonomie, virtuoso nella costruzione di livelli associati di gestione di funzioni e servizi di governo e di programmazione del territorio. Quest'ultima è la strada già intrapresa da centinaia di comuni, tra mille difficoltà, ma che oggi mostra forte capacità espansiva e idoneità a rispondere a bisogni ed obiettivi concreti di quelle popolazioni.

La proposta di legge di iniziativa degli onorevoli Realacci ed altri affronta il tema dei piccoli comuni cogliendone sicuramente il valore strategico per l'intero paese e lo fa a partire dalla necessità di contrastare le tendenze all'abbandono e all'impoverimento del tessuto ambientale, urbanistico, sociale, economico e culturale: si tratta sicuramente di un'impostazione condivisibile che mira a sostenere le comunità locali. Tutto ciò è giusto, va perseguito e si colloca nel solco di quanto a suo tempo il movimento dei piccoli comuni e le associazioni degli enti locali hanno fortemente sostenuto.

L'idea di una rete di interventi sul piano economico e sociale capaci di funzionare da catalizzatori di processi di tutela e valorizzazione del territorio, di recupero del patrimonio abitativo, di valorizzazione delle opportunità e peculiarità, di consolidamento del tessuto econo-

mico come di quello dei servizi civili e sociali, può oggi costituire una delle condizioni preziose in grado di produrre un effetto sistema sulle comunità dei piccoli comuni. Ciò anche al fine di garantire gli standard dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Mi preme sottolineare che a questo piano di intervento si debba necessariamente accompagnare un altro, senza il quale il primo resta fragile e con poca prospettiva, cioè quello del sostegno alle istituzioni dei piccoli comuni che, se non vuole essere assistenziale, inefficiente e alla lunga insostenibile, non può che essere sostegno all'associazionismo intercomunale, alla gestione associata di funzioni e servizi, alla esternalizzazione di quelle attività a carattere prestazionale e strumentali al perseguimento degli interessi pubblici che l'ente locale liberamente persegue nell'ambito del proprio ordinamento.

Il criterio generale dei 5.000 abitanti come limite per l'accesso alla normativa offre qualche perplessità perché al di sotto e al di sopra di tale limite possono esserci, sicuramente, realtà molto diverse. Per tali motivi, forse, sarebbe opportuno incrociare la legislazione nazionale con valutazioni anche diverse perché alcune realtà potrebbero essere assunte dalle regioni, ciascuna con riferimento alle peculiarità del proprio sistema territoriale e delle autonomie locali. Attualmente le incentivazioni alle gestioni associate di funzioni e servizi sono disciplinate dal decreto legislativo n. 318 del 2000, in corso di revisione quanto ai criteri ma, in particolare, non assistito — questo è il problema vero e, soprattutto, di questo Governo — da risorse certe ed adeguate. Si fanno le leggi, si assumono anche dei principi validi ma, poi, non li si supporta con i finanziamenti e con le risorse necessarie, ragion per cui queste iniziative rischiano di essere prive dell'effetto desiderato.

Voglio, comunque, ricordare le misure penalizzanti per il sistema delle autonomie locali e dei piccoli comuni contenute nella legge finanziaria per il 2003. Le risorse

riservate all'esercizio associato delle funzioni sono certamente insufficienti perché sono a disposizione dei comuni soltanto 25 milioni di euro e con tale cifra nei piccoli comuni non si fa alcuna rivoluzione e non si promuove alcuno sviluppo sul territorio. Si è così determinata una situazione per la quale il forte impulso all'associazionismo, cresciuto in questi anni, soprattutto attraverso la forma delle unioni comunali, rischia di vedere diminuire, anziché aumentare, le risorse e, soprattutto, di arretrare a causa della condizione insostenibile di incertezza e di precarietà alle quali sono, purtroppo, ormai condannati i comuni che hanno scelto questa strada.

L'articolo 11 della proposta di legge in esame, adeguatamente finanziato, potrebbe definire per i piccoli comuni che danno vita a forme associative un quadro certo ed adeguato di criteri e di certezze finanziarie. È auspicabile un potenziamento sia del fondo per la progettazione delle opere pubbliche delle regioni e degli enti locali (articolo 54 della legge n. 448 del 2001), prevedendo tra i soggetti beneficiari anche le unioni di comuni, sia del fondo nazionale per la realizzazione di infrastrutture ad interesse locale (articolo 55 della stessa legge), il secondo dei quali finalizzato, in particolare, alla promozione delle funzioni di valorizzazione delle risorse del territorio e del soddisfacimento dei bisogni primari delle popolazioni.

Il riassetto idrogeologico con la messa in sicurezza del territorio è la più grande opera pubblica nazionale e, in particolare, ciò è vero per il Mezzogiorno.

Il Governo deve impegnarsi ad affrontare questo tema, tenendo conto dell'attività di programmazione ed impiegando risorse pubbliche certe e per un ampio arco di tempo. La spesa per il riassetto territoriale e la messa in sicurezza del territorio è un investimento economicamente vantaggioso, capace di abbattere nel medio periodo i costi oggi sopportati dal bilancio dello Stato per gli indennizzi alle vittime di calamità naturali, per l'assistenza e per la ricostruzione, e soprattutto

capace di prevenire perdite irrimediabili di vite umane e di beni paesaggistici e culturali.

Concludo sottolineando l'opportunità di proiettare la proposta di legge in discussione nell'ambito dei nuovi principi posti dall'articolo 119 della Costituzione, approfondendo i temi per una riforma della finanza territoriale capace di dare certezze e maggiore responsabilità agli enti locali, prevedendo, in particolare, la definizione a regime del sistema di compartecipazione ai cespiti erariali superando il vecchio sistema dei trasferimenti, la definizione e l'istituzione del fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante, la previsione delle risorse aggiuntive che, nell'ambito dei principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, lo Stato deve destinare alla promozione dello sviluppo economico e della coesione sociale. Sia il fondo perequativo sia la previsione di risorse aggiuntive e di interventi speciali costituiscono strumenti per garantire interventi perequativi a favore di quelle aree che sono sottratte, ai fini della tutela logistica ed ambientale, ad interventi infrastrutturali di trasformazione territoriale e, tuttavia, ritenute risorse strategiche per lo sviluppo sostenibile e la coesione sociale.

Voglio, infine, augurarmi che questo piccolo passo possa al più presto essere seguito dall'approvazione di una riforma organica dei territori montani (mi riferisco alla cosiddetta legge sulla montagna), che affronti seriamente le grandi questioni riguardanti gli abitanti della montagna e l'assetto idrogeologico di importanti e delicati siti del nostro paese in direzione non solo della difesa, della tutela e della valorizzazione ambientale di territori importanti del nostro paese, ma anche — e direi soprattutto — dello sviluppo economico di tutte quelle attività produttive capaci di impedire lo spopolamento delle zone montane il cui abbandono e degrado tanti danni hanno causato e causano ancora oggi al nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, desidero iniziare il mio intervento con un ringraziamento che vorrei rivolgere al *Maurizio Costanzo Show* per il semplice motivo che l'amplificazione, la discussione e il dibattito che si sta sviluppando stasera all'interno di quest'aula è dovuto soprattutto ad un effetto mediatico. La discussione e l'amplificazione di questa proposta di legge ovviamente risentono, in modo forte e pressante, di una discussione mediatica che già si è sviluppata nei mesi scorsi.

Credo si debba guardare con molta intensità alle problematiche che vivono i piccoli comuni. Mi riferisco soprattutto a quelle realtà montane che soffrono notevolmente il disagio e la difficoltà del vivere quotidiano all'interno di una realtà istituzionale a livello provinciale, regionale e nazionale. Abbiamo, quindi, il dovere di guardare con attenzione a questi problemi, di comprendere le situazioni che si stanno verificando e certamente di non enfatizzare un provvedimento che, secondo il mio punto di vista, è una proposta di legge di principio e certamente non di merito, che non risolverà i problemi riguardanti i piccoli comuni.

Ritengo che in quest'ultimo periodo vi sia la necessità di guardare con pragmatismo alle situazioni che si stanno verificando. Anche gli ultimi dati stanno a dimostrare che, all'interno del nostro territorio, si sta determinando una situazione di grande e forte difficoltà, soprattutto nei comuni del Mezzogiorno d'Italia in cui vi sono ancora oggi un forte spopolamento, una forte depauperazione del territorio e, quindi, una condizione socio-economica estremamente difficoltosa.

Si tratta di una situazione socio-economica che questa proposta di legge non risolve. Tale proposta di legge ha sicuramente il merito di consentire un dibattito e deve essere valutata nella sua giusta dimensione. Tale proposta di legge, colleghi, è dettata — come dicevo in precedenza — da una condizione mediatica che ha

determinato questo tipo di discussione all'interno del Parlamento. Tuttavia, se dovessimo compiere un'analisi approfondita della suddivisione dei collegi elettorali della nostra nazione probabilmente ci accorgeremmo che il 90 per cento dei deputati ha un piccolo comune all'interno del proprio territorio elettorale.

Cosa prevede questa proposta di legge? Chiedo a tutti i colleghi se si siano accorti di quanti « possono » vi sono nei vari articoli di questo testo; non vi è un « deve ». Per quanto riguarda l'attività sanitaria vi sono competenze regionali e bisogna intervenire su un sistema di assistenza a livello periferico perché lì si determinano condizioni di grande disagio. Ebbene, nella riorganizzazione del sistema sanitario e distrettuale delle realtà in cui incidono i piccoli comuni si vanno ad eliminare i distretti socio-sanitari: dunque, non si può dire « possono » ma si deve realizzare il dettato del decreto legislativo n. 502 del 1992. È necessario un grande senso di responsabilità per fare in modo che in quelle realtà vi sia un'incidenza forte del servizio sanitario nazionale e regionale, perché in quelle realtà povere venga tutelata la salute della gente.

Inoltre, come non parlare della scuola e dei servizi a domanda individuale che incidono negativamente sui redditi già bassi delle piccole realtà comunali? Come non parlare dei grandi disservizi che riguardano l'assistenza agli anziani ed il disagio giovanile? Vi sono grosse difficoltà nel rapporto tra ente locale ed istituzione scolastica nel momento in cui non si danno agli studenti dei piccoli comuni le stesse possibilità del mondo contemporaneo. Mi riferisco al sistema informatico ed alla possibilità di utilizzare il tempo libero. Ci siamo mai chiesti se un giovane studente di quelle realtà abbia la possibilità di svolgere, ad esempio, attività teatrali, attività di intervento o di recupero? Ci siamo chiesti se in tali realtà vi siano piscine o altre attrezzature per occupare il tempo libero che pongano questi ragazzi nelle stesse condizioni dei giovani delle

realtà urbane più significative? Per questo si determina lo spopolamento di quelle aree.

Questa finanziaria sottolinea con grande precisione un discorso che riguarda le grandi opere infrastrutturali. Ci siamo chiesti, per caso, quali siano gli interventi sulle opere infrastrutturali, ad esempio sulle pedemontane, che consentano di collegare i comuni delle realtà marginali e periferiche e farle uscire dalla grande marginalizzazione?

Si tratta di una marginalizzazione che ha determinato in questi ultimi anni una disoccupazione urbana proprio nei grandi centri urbani. È un fenomeno sociale perché in quei grandi centri urbani si sono create quelle periferie che hanno determinato poi una disgregazione dello stesso tessuto sociale di tali centri urbani.

Ecco perché credo che vi sia la necessità di dibattere seriamente e responsabilmente sui problemi da affrontare relativamente ai piccoli comuni. Domando allora perché non vi sia una risposta per quel che riguarda ad esempio l'eliminazione della tesoreria unica, che rappresenta un problema serio per i piccoli comuni. Allo stesso tempo domando perché non si guarda con grande responsabilità al rapporto esistente con lo Stato (o con la Cassa depositi e prestiti), relativamente ai mutui, che lo stesso piccolo comune deve contrarre in conto capitale. E ancora, chiedo perché non si ripristinino alcune provvidenze previste in tempi passati (come quelle della lettera A), che tutto sommato consentivano un intervento forte sulle realtà locali. Allo stesso modo chiedo perché in un'ottica riguardante i rapporti tra Stato, regioni ed autonomie locali, non si operi per determinare condizioni di grande specificità ...

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia, la invito a concludere.

LELLO DI GIOIA. ...relativamente ai rapporti — concludo Presidente — con questi piccoli comuni. Nelle aree del Mezzogiorno d'Italia infatti questi piccoli comuni per il loro basso reddito hanno

determinato (come nella regione Puglia) la possibilità per le regioni di essere ancora nell'obiettivo 1. Ebbene, occorre incentivare tali piccoli comuni, per creare condizioni di occupabilità, di crescita e affinché si possano recuperare quelle possibilità che consentano una vivibilità certa, sicura.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia, la invito al rispetto del tempo a sua disposizione.

LELLO DI GIOIA. Credo quindi che non dobbiamo enfatizzare più di tanto quello che oggi si sta facendo. Abbiamo invece il dovere con grande responsabilità di guardare ai problemi e a quello che è stato inserito nella finanziaria e soprattutto con altrettanta responsabilità, per il ruolo che ricopriamo, abbiamo il dovere di dare nel prossimo futuro delle risposte certe per lo sviluppo e per la crescita di queste realtà (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto parlare l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Anch'io credo che il dibattito che si apre oggi sia di grande importanza e che possa segnare l'inizio di un'inversione di tendenza per quanto riguarda la riconsiderazione del ruolo dei comuni, in particolare di quelli con una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, che continuano a rappresentare, come hanno già detto molti colleghi, lo zoccolo duro del sistema delle autonomie locali del nostro paese. Si tratta di un settore che non può puntare all'obiettivo della mera sopravvivenza o dell'ordinaria amministrazione, anche e soprattutto dopo le recenti scelte dell'attuale maggioranza di Governo che riguardano le finanze delle autonomie locali.

Il testo del provvedimento mi pare tenti di superare le passate politiche di generalizzato sostegno, caratterizzate da intenti prevalentemente paternalistici, al fine di consentire la valorizzazione del patri-

monio naturale, storico e culturale dei piccoli comuni, attraverso interventi mirati e selettivi.

Credo non vi sia alcuna contraddizione in questo provvedimento fra le disposizioni in esso contenute e quelle previste dalla recente legislazione, volte a favorire forme di aggregazione fra i comuni. In una logica di piena sussidiarietà occorre favorire e valorizzare il patrimonio e la peculiarità dei territori dei piccoli comuni, al fine di consentirne la rivitalizzazione economica e sociale.

Per quanto concerne le risorse finanziarie previste dal provvedimento, pur comprendendo che esse possano apparire scarse se rapportate all'insieme delle priorità dei comuni, tuttavia esse possono rappresentare lo strumento minimo, essenziale, per realizzare le finalità del provvedimento medesimo. Noi però oggi abbiamo la necessità di porre rimedi concreti e di trovare soluzioni alle problematiche relative al cosiddetto disagio abitativo, nonché alla sperequata distribuzione della popolazione in alcune aree del nostro territorio: elementi fortemente avvertiti dai piccoli comuni.

Su ciò, signor sottosegretario, vorrei richiamare la sua attenzione, in quanto ritengo che quanto si vuole affermare con questo provvedimento sia l'assoluta necessità di addivenire in tutte le sedi legislative, statali e regionali, alla convinzione di prevedere un vero e proprio ordinamento differenziato per i piccoli comuni, così da non limitare gli stessi solo in singole proposte di legge, consentendo la massima organicità possibile nell'emanazione di ogni provvedimento di interesse generale, ma coinvolgente questa realtà.

Sotto questo profilo, tenendo certamente conto del nuovo assetto costituzionale, determinato dalla riforma del titolo V della Costituzione, dovranno essere introdotti provvedimenti che garantiscano organicità e stabilità tra gli assetti di governo locale, regionale e nazionale, superando tra l'altro la gravissima contraddizione — e qui vi è un vostro ritardo —

presente nell'assurdo limite del mandato dei sindaci. Su tale aspetto — mi si permetta, Presidente — il testo è muto.

Dico questo perché tutte le associazioni di categoria, tutte le associazioni che raggruppano gli amministratori locali, pongono oggi un solo elemento, vale a dire la necessità, se si vuole rispettare fino in fondo la specificità e la peculiarità dei piccoli comuni, di rimuovere quel singolare ed anacronistico divieto riferito al mandato. Come è possibile riuscire a coniugare il rispetto per la specificità dei piccoli comuni se, al contempo, continuiamo a disattendere l'unica vera, grande richiesta che proviene da quel mondo delle autonomie locali? Mantenere questa struttura del principio democratico, contravvenendo alla più elementare regola, quella del buonsenso e del rispetto della volontà popolare, è frutto di una profonda non conoscenza del territorio.

Questo provvedimento — come già affermato da altri colleghi — può innescare una piccola svolta per i piccoli comuni (quasi 6 mila sotto i 5.000 abitanti, il 72 per cento dei comuni italiani). Ma ciò potrà avvenire ad una condizione, vale a dire che il Parlamento riesca a rimuovere questa degenerazione del principio democratico, azzerando definitivamente il limite del doppio mandato. È un principio — ripeto — che non può più essere sacrificato sull'altare di un'astratta ed anacronistica omogeneità del sistema elettorale valido per tutti i comuni italiani.

Detto ciò, concludo con un'esortazione che riguarda i comuni montani. Noi abbiamo la potestà legislativa esclusiva, dunque ritengo che il Parlamento possa delineare un assetto rappresentativo ed ordinamentale dei comuni montani, che rafforzi il legame tra i comuni stessi e le comunità montane, alle quali vanno assicurati compiti di progettazione complessiva del territorio nonché la gestione di funzioni amministrative e di servizi pubblici e sociali, conferiti a fini associativi dai comuni o dalla legge regionale e statale. A tal fine, condivido la proposta dell'UNCCEM, che trasferisco al sottosegretario e alla maggioranza, in quanto la

comunità montana va consolidata, rafforzata e rinnovata, mediante un suo più autorevole rapporto esponenziale con l'insieme del territorio montano (ad esempio l'elezione diretta del presidente) ed un legame più stringente e continuativo con le amministrazioni dei comuni (partecipazione dei sindaci alle sedi decisionali più rilevanti della comunità montana).

Ritengo che al tema dell'adeguatezza dei piccoli comuni si possa rispondere con molte modalità: l'accorpamento forzoso, che tutti noi riteniamo impraticabile oltre che inefficace; la rottura della nozione unitaria di comune nel nostro ordinamento, che può aprire in esso ferite e contraddizioni gravi anche sul piano della democrazia e dei diritti fondamentali; la promozione e l'accompagnamento di un processo volontario di associazionismo intercomunale, che invece appare rispettoso delle singole peculiarità ed autonomie, ma virtuoso nella costruzione di livelli associati di gestione delle funzioni e dei servizi di governo e di programmazione del territorio, come d'altra parte recita questo provvedimento.

Infine — e chiudo veramente —, non vorrei che limitassi il tutto ai comuni al di sotto dei 5 mila abitanti. Non è tanto il dato demografico a dover essere preso come riferimento quanto le condizioni di depressione socioeconomica, la qualità dei servizi pubblici essenziali, l'estensione delle reti, il numero e l'entità degli agglomerati abitativi rappresentati anche dalle frazioni. Soltanto così, secondo me, sarà possibile far sì che questa legge inverta veramente la rotta di tendenza e ponga la specificità dei piccoli comuni come una priorità politica di questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, se un merito deve essere riconosciuto — e certamente non è l'unico — al testo di legge che stiamo discutendo, ritengo che questo sia da individuarsi nell'aver posto per oltre

un anno all'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica del paese i problemi delle piccole comunità e dei piccoli comuni; ciò, accompagnato alle iniziative dell'anno internazionale della montagna, svoltesi durante il 2002, ha consentito di far crescere una nuova sensibilità attorno ai problemi dello sviluppo futuro di una parte significativa del paese. Troppo spesso, infatti, si è guardato a queste piccole realtà con politiche di emergenza, in occasione dei grandi eventi calamitosi — frane, alluvioni e terremoti — che hanno colpito il paese nel tempo, quasi che tali realtà rappresentassero un problema. Altre volte si è guardato ad esse con l'immagine bucolica di un ambiente da preservare, da salvaguardare, da non contaminare e da non far contaminare da processi di sviluppo in atto nel resto del paese.

Il dibattito che si è aperto in questi mesi è andato al di là degli stereotipi e dei tanti luoghi comuni e ha fatto emergere un sistema complesso, estremamente vivo e vivace, costituente l'identità del paese Italia, dove è forte la determinazione delle popolazioni a non lasciarsi andare e a battersi contro l'ulteriore marginalizzazione. Si tratta di un sistema ancorato a forti identità di attaccamento alla propria terra ed alla propria origine, dove il legame e il rispetto fra l'uomo, le sue attività e l'ambiente che lo circonda rappresentano forme consuete di vita e fattori culturali inscindibili. Questo a me sembra essere il filo che lega il sistema Italia, costituito dai 5.800 comuni, a cui gli interventi si sono richiamati, nei quali vivono 11 milioni di persone e che percorrono l'Italia dalle Alpi fino alle isole.

Assumere questo sistema come una risorsa e una ricchezza di tutto il paese e non come un fastidioso problema da risolvere consente di avviare un processo a cui questa legge offre un primo contributo ma che avrà bisogno di un complesso di iniziative e di una riallocazione di risorse, necessitando di vedere rafforzate le politiche nazionali. Chiamo in causa un impegno significativo delle regioni e delle province. Vorrei riconoscere e sottolineare

positivamente lo sforzo che, nel corso dell'anno appena trascorso, alcune regioni hanno prestato al problema dei piccoli comuni — penso alla regione Toscana dalla quale provengo —, definendo anch'esse leggi a sostegno di queste comunità. Quindi, si è avviato un processo e questo rappresenta un fatto importante ed un valore in sé. Ma si tratta di un processo che si sta avviando e che non può ritenersi esaustivo né concluso con il testo di legge che stiamo esaminando.

Misurarsi con questo sistema significa fare i conti con un complesso di questioni che, a mio avviso, non possono essere rimandate. L'elemento d'unione rappresentato dalla forte identità che caratterizza il sistema paese è rafforzato da altri elementi che lo costituiscono, determinando un quadro unitario. Penso al patrimonio storico e architettonico presente in queste comunità e alle ricchezze naturali, ai boschi, alle acque che ci richiamano a politiche di investimento, di valorizzazione, di salvaguardia e di manutenzione dei territori. Si tratta di politiche di sostegno non più rinviabili. Basti pensare al sistema di regimazione delle acque, all'assetto idrogeologico, alla difesa delle nostre sorgenti, che ci richiama, peraltro, ad un rapporto diverso fra coloro che hanno la risorsa e coloro che ne beneficiano, anche dal punto di vista delle tariffe.

Bisogna poi fare i conti con i processi di marginalizzazione, che occorre arrestare e frenare, e che possono essere accentuati dal processo di ristrutturazione dei servizi in atto nel nostro paese.

Non è possibile parlare di rilancio del sistema dei piccoli comuni, a mio avviso, al di fuori di una moderna ed efficiente rete di servizi. La presenza o l'assenza di essi, infatti, determina le condizioni civili di vita, la qualità del vivere quotidiano: dalla presenza di questi si può decidere di rimanere, o di andarsene ed emigrare di nuovo. Occorre parlare oggi di servizi nei comuni minori, a mio avviso, misurandosi con il concetto di economicità degli stessi, che certamente deve esserci. Ma occorre capire anche se il valore di riferimento

possa essere solo ed esclusivamente il conto economico, vale a dire le entrate e le uscite dei singoli servizi, oppure se non sia necessario mettere in campo politiche e valutazioni di « area vasta », nelle quali insieme alla opportuna riorganizzazione possano determinarsi politiche di solidarietà tra i territori. Senza politiche di redistribuzione solidale, infatti, credo sarà difficile garantire servizi accessibili in queste realtà. Nel nome del conto economico, infatti, in questi ultimi anni sono stati chiusi gli uffici postali, sono a rischio i trasporti pubblici, le strutture sanitarie e di assistenza sociale, le scuole. Su tali questioni, il testo della proposta di legge al nostro esame indica una strada che ne rende possibile la permanenza, individua percorsi possibili, esplicitati anche nell'articolo del provvedimento, ma che debbono e dovranno essere costruiti e verificati.

Si tratta, dunque, di un impegno che prende avvio e che deve continuare, che la proposta di legge non conclude e che dovrà agire su più piani, non ultimo sul rafforzamento della presenza delle attività imprenditoriali e su un rinnovamento generazionale che deve rafforzarsi, a partire dal mondo agricolo e artigianale, il quale rappresenta un elemento considerevole dell'attività economica presente nei comuni minori. Lo sviluppo delle reti informatiche, a tal proposito, così come la cablatura dei territori, la viabilità ed i sistemi di mobilità rappresentano le condizioni affinché le imprese rimangano, o qualcuno possa pensare di investire in queste aree.

La modernità, dunque, non può stare al di fuori di queste zone, di questi territori, delle piccole realtà. Si tratta di un sistema che ha assunto una particolare rilevanza, e che va acquisendo sempre più significato e valore economico: possiamo osservarlo quando parliamo di turismo e nuove forme di turismo nel nostro paese, di enogastronomia, di produzioni di qualità (vino, olio, formaggi) e di artigianato. Ormai, esiste un nesso sempre più forte tra sviluppo ed identità del paese e questi territori, così come un nesso inscindibile si

va costruendo tra l'immagine dell'Italia nel mondo e queste aree interne del nostro paese. Anche per questo, è necessario prestare particolare attenzione, mettendo in campo un lavoro volto a innovare, riqualificare e sostenere questo sistema culturale, economico e sociale della nostra Italia.

Il Parlamento e il Governo debbono fare la loro parte; un ruolo, in tal senso, spetta indubbiamente alle regioni, per i poteri attribuiti loro dalle modifiche al titolo V della Costituzione, così come credo che un ruolo spetti, altresì, anche alle province ed alle comunità ed istituzioni locali, chiamate a costruire una nuova fase del loro sviluppo. Noi dobbiamo sostenere e sviluppare le forme associative per la gestione dei servizi e le unioni di comuni, le quali possono rappresentare un contributo importante in questo passaggio.

Sono convinto, tuttavia, che un confronto, al di là del nostro sistema e del nostro paese, vada aperto anche con l'Europa. Sono molti i paesi, infatti, che si pongono il problema dei piccoli comuni e che hanno iniziato ad operare (la Spagna, la Francia, la Svezia ed altri) e ritengo che questo sistema debba trovare voce nell'Europa che andiamo costruendo. Rafforzare le politiche a sostegno dei distretti rurali può essere una strada, così come può esserlo rafforzare le politiche di sviluppo rurale, ed all'interno di tale processo, devono trovare forma anche le politiche a sostegno delle zone montane.

Ecco, allora, il valore che questo provvedimento può assumere. Questo è anche l'auspicio che formulo, ma non tanto nel senso dell'attribuzione di risorse ai piccoli comuni — che, onestamente, mi sembrano poca cosa e che ritengo insufficienti —, quanto nell'assumere tale realtà come un asse centrale dello sviluppo del paese, la quale necessiterà, dunque, di nuovi investimenti.

Io credo che nella giornata di domani l'esame degli emendamenti relativi al provvedimento possa accompagnare questo lavoro, così come dovrà trovare spazio l'approvazione del disegno di legge relativo

alle comunità montane (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, piccolo è bello ma non è economico: questa sembra essere stata negli ultimi venti anni la logica che ha imposto ad interi comprensori tagli, razionalizzazioni, misure che hanno penalizzato le aree interne ed i piccoli centri a causa dell'inevitabile inurbamento ed ingolfamento dei grandi centri. Questa condizione sembra fortunatamente, anche se molto timidamente, invertirsi. L'ultimo rapporto del Censis ha, infatti, mostrato una fuga dalle città metropolitane ed il crescere della domanda di abitazioni in centri minori sia per viverci sia per utilizzarle come seconda casa per il periodo di vacanza.

L'Italia per sua storia e per la sua articolazione geografica vede nella municipalità la prima forma di partecipazione democratica ed il primo sentimento di appartenenza civile. Infatti, la prima cosa di cui un cittadino va orgoglioso sono le sue origini, il luogo in cui è nato, vive e risiede. Tuttavia, quella logica dell'efficienza economica e dei numeri ha prodotto risultati devastanti nei piccoli centri. In Basilicata, ad esempio, ben 95 comuni su 130 sono di piccole dimensioni ed a rischio di spopolamento. Si tratta di quelle cosiddette realtà del disagio insediativo i cui parametri sono ravvisabili nell'assenza di servizi. L'ente poste, ad esempio, sarà anche pronto a sbarcare alla borsa di New York, ma ciò vede come corollario la chiusura di uffici postali nei piccoli centri; ciò nell'ottica di una razionalizzazione di personale con sportelli postali che aprono poche ore al giorno e poi chiudono causando enormi disagi agli abitanti, che nella maggior parte dei casi sono anziani.

Certo, le grandi compagnie petrolifere moltiplicano i loro guadagni finanziari, ma in molti comuni della mia regione e delle aree interne bisogna percorrere anche trenta chilometri — se si risiede in piccoli comuni — per poter fare un pieno di

benzina, poiché la riorganizzazione della rete di distribuzione — in base ai criteri di mera inefficienza contabile — ha ravvisato in questa realtà la mancanza di convenienza per un servizio, invece, assolutamente fondamentale. Come si può programmare uno sviluppo turistico se poi manca persino un distributore di carburante? In ogni caso, i disagi non si limitano a questo. Il fenomeno della migrazione è altrettanto devastante per il futuro di questi centri. I pochi giovani decidono di andare via o per studiare, o per lavorare. Per fare un esempio, nella sola università La Sapienza di Roma, nell'anno accademico 2001-2002 risultano iscritti ben tremila studenti con residenza in Basilicata; si tratta di una incredibile cifra per una regione di appena 610 mila abitanti.

Gli studenti a Roma costituiscono un intero paese che, nella classifica regionale per abitanti, supererebbe molti comuni, con un impoverimento culturale in termini di cervelli e materiale, affitti e spese varie sul territorio.

È inutile sottolineare come la stragrande maggioranza di questi giovani rischi di non tornare nella propria regione se non si creano le giuste opportunità anche per far sì che la permanenza fuori dal contesto territoriale risulti un investimento e non un ulteriore e sistematico depauperamento.

I nostri piccoli centri hanno un grande patrimonio storico, monumentale ed ambientale erroneamente definito « minore » e che costituisce la principale risorsa da sfruttare per il rilancio economico di interi comprensori. Il cosiddetto connubio « saperi e sapori » è in grado di sposare cultura e tradizione con i prodotti tipici e costituisce un formidabile veicolo di promozione e *marketing* territoriale. Sagre, eventi, riproduzioni storiche, scenari cinematografici e naturali sono senz'altro fattori rilevanti come lo possono essere gli eventi religiosi per attrarre visitatori e creare una grande economia. Lo sviluppo delle strutture ricettive e dell'agriturismo

sul territorio, con un *boom* di visitatori evidenzia quanto sia rilevante questo tipo di domanda nel settore turistico.

Ciò può consentire di fare rete, di avere una visione di insieme, di superare lo steccato del particolare che pure, come incrostazione culturale, erroneamente persiste. Unire le forze per snellire le burocrazia, formalizzare meccanismi di incentivazione per attività economiche e commerciali sono punti qualificanti del testo di legge all'attenzione dei lavori dell'Assemblea. Sappiamo quanto sia difficile operare in queste realtà e per i sindaci quanto sia addirittura iperbolico parlare di programmazione del territorio, quando si riesce a stento a far fronte all'ordinario, in relazione alla scarsità delle risorse e degli strumenti amministrativi a disposizione. Per tale motivo, inviterei i colleghi parlamentari ad una riflessione più attenta sull'emendamento presentato dall'onorevole Merlo circa l'introduzione nel testo del terzo mandato ai sindaci.

Non si vuole cristallizzare o reintrodurre un meccanismo contrario al ricambio, ma in molte realtà ci troviamo di fronte all'indisponibilità a trovare persone disposte ad impegnarsi nella vita amministrativa. Il punto centrale è quindi quello di costruire le condizioni per una qualità della vita migliore in questi insediamenti al fine di superare il disagio e ci auguriamo che le regioni e gli amministratori locali, nello spirito del titolo V della Costituzione, cooperino istituzionalmente per il rilancio di questi comprensori.

Vi sono principi costituzionali che devono essere ridefiniti in queste piccole realtà: mi riferisco in particolar modo al diritto allo studio. Vi sono ormai decine di piccoli comuni in cui non sono più presenti scuole dell'obbligo (ciò è indubbiamente lesivo delle prerogative costituzionali) e, pertanto, gli alunni sono costretti a viaggiare perché nel proprio comune non vi è più la scuola, tagliata dalla razionalizzazione di istituti e di docenti, condizione che si aggrava per chi, ad esempio, è colpito da handicap e che pregiudica il diritto allo studio.

Ora viene da chiedersi: quale famiglia intende decidere consapevolmente di vivere in un piccolo centro nel quale non vi è una scuola, un ufficio postale, una farmacia e nel quale riesce difficile persino fare la spesa?

Questi sono i limiti con cui ci si scontra quotidianamente e che rendono drammatica l'emorragia abitativa di questi centri. Vale la pena ricordare che negli anni del *boom* economico vi sono stati grandi processi di declinazione della democrazia sostanziale.

Quanto all'accesso alla rete elettrica, ad esempio, prima della nazionalizzazione decisa dal primo Governo di centrosinistra di questo paese, esistevano centinaia di società elettriche microscopiche ed intere aree risultavano prive di questo fondamentale servizio. Nessun privato vi avrebbe investito perché poco economico, ma fu compito del pubblico consentire che ciò avvenisse e permettere lo sviluppo anche delle aree rurali.

Alla fine degli anni ottanta questa impostazione, per una serie di motivi anche validi, si è modificata, ma purtroppo abbiamo assistito ad alcuni eccessi gravi le cui conseguenze potrebbero essere irreversibili. Ciò che è mancato negli ultimi tempi è il coraggio delle iniziative.

La proposta di legge in discussione risponde a queste domande, con l'obiettivo di ridare centralità ai piccoli comuni, prevedendo un intervento di vasto respiro al fine di ridare funzione e ruolo alla politica rispetto alle mere logiche economiche. In una fase storica in cui la globalizzazione manifesta i suoi effetti negativi, la riscoperta del locale può essere un'opportunità non per sfuggire alle sfide ma, al contrario, per lanciarne una nel futuro.

Per tale motivo abbiamo affermato in tutte le assemblee, a sostegno di questa proposta di legge, che in questi mesi si sono organizzate grazie alle iniziative degli enti locali, associazioni, *pro loco*, parrocchie, che i piccoli comuni possono trasformarsi da problema a risorsa per il paese,

coinvolgendo tutte le energie presenti e propositive (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, salutiamo con soddisfazione l'approdo in aula della proposta di legge in difesa e a tutela dei piccoli comuni che nasce su iniziativa dei colleghi della Margherita, onorevoli Realacci e Molinari.

Di certo, la valorizzazione dei piccoli comuni è una situazione che interessa il paese da nord a sud, ma rappresenta soprattutto un'opportunità per i piccoli centri della montagna appenninica e meridionale che, gravati dall'atavica carenza di servizi e dai flagelli delle emigrazioni, possono avere ora i presupposti per invertire una tendenza negativa.

Personalmente, sono stato eletto in un collegio calabrese in cui la presenza di piccoli comuni è consistente e ciò ovviamente investe il problema della rappresentanza di interessi che, a volte, diventano anche minimali per la pubblica opinione metropolitana, ma essenziali per chi risiede e vive in questa realtà. Non potersi rifornire di gasolio per il riscaldamento nel proprio paese, non avere più l'ufficio postale neppure per l'erogazione delle pensioni agli anziani o la possibilità di pagare le bollette senza spostarsi diventano vere emergenze territoriali a cui la politica è chiamata a dare risposte.

Ma lo stesso problema si pone per la questione sanitaria; infatti, in questi piccoli centri risiedono soprattutto persone anziane e ciò comporta necessità maggiori per l'assistenza e le cure. Tuttavia, i processi di razionalizzazione delle strutture ospedaliere rischiano di cancellare presenze di strutture che nei numeri non rispondono certo a criteri di economicità ma che al contrario, in termini sociali, rappresentano presidi insostituibili. Lo abbiamo visto a Domodossola con la protesta delle mamme che non volevano far chiudere l'ospedale ed il reparto di maternità proprio perché esso serviva una zona di

montagna composta da tanti piccoli centri i cui abitanti sarebbero stati costretti a sopportare consistenti disagi per gli spostamenti.

Con il provvedimento in esame si cerca di promuovere e preservare il territorio invertendo la politica assistenzialista e questuante che purtroppo ha caratterizzato aspetti dell'impostazione programmatica soprattutto al sud. Proteggere i piccoli comuni istituzionalmente significa proteggere il territorio ed investire su di esso.

Io sono calabrese e vorrei ricordare in questa sede l'opera di un letterato complesso e mio corregionale: Corrado Alvaro; egli, proprio perché meridionale, non si lasciava ingannare dall'apparente prosperità promessa e anelata. Non gli poteva sfuggire, infatti, che, nonostante l'euforia dell'industrializzazione, rimanevano irrisolti i problemi del nostro paese e il grave squilibrio esistente tra il settentrione ed il Mezzogiorno; tra il progresso industriale del nord e l'arretratezza delle infrastrutture — mancanza di strade e di ferrovie — proprie dell'economia primitiva del sud. Nell'opera più significativa — *Gente in Aspromonte* —, incentrata sulla sua terra d'origine, Alvaro rappresenta la dura realtà della regione con i protagonisti dell'opera — i pastori calabresi — costretti alla tragica scelta tra una disperata rassegnazione ed una cieca violenza. L'ambientazione rurale, i personaggi contadini, la tematica e il tipo di linguaggio pongono il testo sulla linea che precede la narrativa neorealista; quelle esigenze minimali, nella povertà dei bisogni e dei linguaggi, erano espresse come immaginifiche di una realtà dell'essenziale, quell'essenziale che se non s'interviene rischia persino di scomparire nei nostri piccoli paesi, con tutto ciò che ne conseguirebbe in termini di mancata manutenzione del territorio e di rischi di calamità e di perdita di un incommensurabile patrimonio storico, culturale e religioso come testimoniano le chiese e le parrocchie presenti che possono essere considerate una delle principali opportunità di rilancio e di sviluppo.

PRESIDENTE. Onorevole Meduri, la invito a concludere.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Concludo, Presidente. Noi ci auguriamo che in Parlamento l'iter di questo provvedimento sia rapido in modo da iniziare a dare concrete risposte a favore dei nostri piccoli comuni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, affrontare il problema dei piccoli comuni significa affrontare il problema dello sviluppo locale il quale trova la sua centralità nel Libro bianco del 1993 di Jacques Delors. In questo libro s'indica come sia possibile, anche per le piccole realtà comunali ed imprenditoriali, entrare nelle grandi e contraddittorie reti dell'economia globale; finora, nel nostro paese, solo i patti territoriali vanno in questa direzione.

Lo sviluppo locale è soprattutto sviluppo agricolo e delle realtà montane e collinari. Il provvedimento in discussione è sicuramente positivo; però, con grande franchezza devo dire che esso è insufficiente soprattutto — ma non solo — per l'inadeguatezza delle risorse finanziarie. Per la gravità della situazione in cui versano migliaia di piccoli comuni italiani il Governo deve, a mio parere, intervenire in modo più consistente. C'è bisogno di una politica nazionale, europea e regionale, convergente in modo da aiutare le aree rurali e montane dove è situata gran parte dei piccoli comuni.

Lo sviluppo dei comuni di minore consistenza demografica non rappresenta un piccolo problema, ma è un grande, grandissimo problema nazionale. Si pensi al riassetto idrogeologico e alla messa in sicurezza del territorio; come diceva poc'anzi un collega, questa rappresenta la più grande opera pubblica nazionale da realizzare. Occorre dare tranquillità e sicurezza agli abitanti dei tanti comuni di montagna come ad esempio quelli della Valtellina e della Val d'Ossola, nonché a

Quindici e a Sarno e ai piccoli comuni della montagna lucana, calabrese e abruzzese. Questo significherebbe risparmiare anche vite umane e risorse finanziarie, sì, risorse finanziarie, prevenendo i grandi disastri che puntualmente accadono; ovviamente, tali risparmi finanziari si otterrebbero nel medio periodo.

Occorre un governo del territorio ed il ripristino dell'equilibrio tra popolazione e territorio, altrimenti sarà impossibile realizzare quello sviluppo sostenibile di cui tutti quanti parliamo. Avremo sempre più città congestionate e piccoli comuni sempre più abbandonati e spopolati. Servono interventi adeguati per la difesa del suolo e dell'ambiente ed una politica di incentivazione, non solo fiscale, per invogliare a non abbandonare i piccoli comuni ed anche ad insediarvisi. Prima l'emigrazione dal Mezzogiorno e da regioni del nord, come il Veneto, poi c'è stato il miraggio ed il richiamo della città. Ora bisogna invertire la tendenza.

So che non è facile. Occorrono azioni efficaci mirate al mantenimento degli attuali residenti e ad agevolare il trasferimento di cittadini e attività. Gli interventi previsti dalla legge in discussione devono essere coniugati però con quelli più complessivi della politica economica e sociale che il Governo e le regioni devono porre in essere. Bisogna garantire innanzitutto i servizi essenziali e standard di qualità accettabili, a partire dalla scuola, dagli ambulatori medici, dai servizi postali e così via. Si pensi che per la frequenza delle scuole superiori, per l'utilizzo dei centri sportivi, per andare al cinema o al teatro, i residenti dei piccoli comuni, dovendo recarsi nei centri più grandi, sopportano spese maggiori. Se poi togliamo loro anche i servizi elementari, come gli asili, le scuole, le poste — cosa che, purtroppo, sta avvenendo — allora sicuramente non solo i giovani non si fermeranno in questi piccoli centri, ma anche tutti gli altri saranno costretti ad andarsene. Grave è l'indifferenza del Governo verso le scelte aziendalistiche delle poste e

dello stesso Ministero della pubblica istruzione, che sta procedendo alla soppressione di uffici e di scuole.

Il calo demografico e l'invecchiamento della popolazione hanno ormai rotto l'equilibrio naturale nei piccoli comuni. Bisogna favorire nuove presenze, incentivando le forze giovanili e attuando una più attenta politica di valorizzazione dei beni ambientali e culturali, nonché di sostegno alle attività agricole, artigianali e commerciali.

La stessa politica di immigrazione dovrebbe essere programmata — mi consenta, signor sottosegretario — in modo tale da incentivare l'insediamento di nuclei familiari di immigrati extracomunitari in questi comuni. È possibile, sarebbe razionale. In molte realtà c'è bisogno non soltanto di badanti per gli anziani, ma anche di addetti ad alcuni lavori artigianali.

Per concludere, vorrei ricordare che, nel 1911, il grande meridionalista Giustino Fortunato diceva: Governo e paese non ignorino di avere nella questione meridionale — in questo caso, io dico, nella questione dei piccoli comuni italiani — « il maggiore de' suoi doveri di politica interna » (...). « Acquistino il senso della vastità e della molteplicità del problema, e l'uno e l'altro operino, in tutto, conformemente ad esso ». Questo è il nostro impegno, l'impegno del Parlamento e del gruppo della Margherita e, soprattutto, mi auguro sia un impegno serio del Governo del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 1174)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la V Commissione (Bilancio), presidente Giancarlo Giorgetti.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore per la V Commissione*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la VIII Commissione (Ambiente), onorevole Lupi.

MAURIZIO ENZO LUPI, *Relatore per la VIII Commissione*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in una fase successiva del dibattito, che credo avrà un seguito...

PRESIDENTE. Stavo per dire, infatti, che il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta... vi saranno, quindi, altre occasioni. Avrebbe potuto utilizzare questa, signor sottosegretario, ma se il Governo sarà presente, potrà intervenire in altre occasioni.

Sull'ordine dei lavori (ore 20).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, vorrei chiedere al Presidente della Camera di esprimere, non so attraverso quale iniziativa, ammirazione per il vigile del fuoco deceduto oggi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, si tratta di una questione importante e delicata.

TEODORO BUONTEMPO. Si tratta, tra l'altro, del nono vigile del fuoco del comando provinciale di Roma che è deceduto. Questi è deceduto in una maniera tragica: donando la vita per salvare il subacqueo Paolo De Iure.

Quest'ultimo, impegnato in una normale operazione di verifica, nei pressi di Castel Giubileo, si è trovato in una situa-

zione di difficoltà; allora, il vigile del fuoco si è tuffato in acqua e lo ha tratto in salvo ma, feritosi gravemente, è successivamente deceduto.

Credo che il Presidente della Camera saprà trovare la strada più opportuna e più giusta non solo per essere vicino alla famiglia e per manifestare al Corpo dei vigili del fuoco di Roma tutta la solidarietà della nostra istituzione, ma anche per promuovere qualche ulteriore iniziativa affinché atti di eroismo come questo possano essere di esempio per le attuali generazioni, in tempi nei quali la generosità, il coraggio e la dedizione per gli altri diventano bene sempre più rari.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, mi associo alla richiesta avanzata dal collega Buontempo e, allo stesso tempo, esprimo la nostra solidarietà ai familiari di questo valoroso nostro concittadino, davvero un esempio di eroe civile.

PRESIDENTE. Colleghi, un riconoscimento a questo valorosissimo uomo viene già dalle parole degli onorevoli Buontempo e Lettieri, alle quali mi associo sinceramente.

Per quanto riguarda, in particolare, ciò che la Camera può fare, riferirò al Presidente della Camera che il valore di questo vigile del fuoco è stato ricordato e sottolineato in questa sede. Lo Stato, naturalmente, ha tutti i mezzi per dare a chi perde la vita mostrando tanto eroismo, ai suoi familiari ed anche ai suoi compagni di lavoro, che rischiano la vita tutti i giorni, i riconoscimenti dovuti.

Comunque, vi ringrazio per aver sollevato la questione e riferirò il contenuto delle vostre richieste al Presidente.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di gennaio 2003.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato iscritto nel calendario dei lavori dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 24, commi 3 e 6, del regolamento, il disegno di legge n. 3524 – Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità (*da inviare al Senato – scadenza 22 febbraio 2003*), con discussione sulle linee generali lunedì 27 gennaio e seguito dell'esame da martedì 28 gennaio.

È stato altresì stabilito, per quanto attiene alle questioni pregiudiziali e sospensive da esaminare nel corso della presente settimana, che quelle riferite alla proposta di legge n. 559 e abbinate – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato – vengano discusse nel pomeriggio di domani e che quelle eventualmente presentate sulla proposta di legge n. 3323 e abbinate – Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di tre anni – vengano discusse giovedì 16 gennaio dalle ore 12,30.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 15 gennaio 2003, alle 11:

(ore 11 e p.m., al termine della votazione delle questioni pregiudiziali e sospensive sul testo unificato delle pdl 559-1478-1480-1486-1535-1590-1660-A).

1. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1998, n. 484, concernente il

Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (2732-A).

— *Relatore*: Rivolta.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

S. 606 — D'iniziativa del senatore CENTARO: Modifica al decreto legislativo 15 novembre 2000, n. 373, in tema di tutela del diritto d'autore (*Approvato dal Senato*) (2442).

— *Relatore*: Giacomo Ventura.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

GRIGNAFFINI ed altri; AZZOLINI ed altri; ZANELLA ed altri; ZANELLA ed altri: Disposizioni a tutela degli animali (432-1222-2467-2610-A).

— *Relatore*: Perlini.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

REALACCI ed altri; BOCCHINO ed altri: Misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti (1174-2952-A).

— *Relatori*: Giancarlo Giorgetti (*per la V Commissione*) e Lupi (*per l'VIII Commissione*).

(ore 15)

5. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

6. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge (per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali e sospensive)*:

MOLINARI; VOLONTÈ ed altri; MISURACA e AMATO; LOSURDO ed altri; DE GHISLANZONI CARDOLI ed altri; PECORARO SCANIO ed altri; MARINI ed altri: Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (559-1478-1480-1486-1535-1590-1660-A).

— *Relatore*: Losurdo.

(p.m., al termine delle votazioni)

7. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge (per la discussione sulle linee generali)*:

MOLINARI; VOLONTÈ ed altri; MISURACA e AMATO; LOSURDO ed altri; DE GHISLANZONI CARDOLI ed altri; PECORARO SCANIO ed altri; MARINI ed altri: Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (559-1478-1480-1486-1535-1590-1660-A).

— *Relatore*: Losurdo.

La seduta termina alle 20,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,30.